

*Corriere della Sera*

Opinione I dazi doganali sono di competenza della Commissione dell'Unione europea!

L'opinione di Franco Oriti, dottore in Scienze Politiche, consulente in Proprietà Industriale e membro del Comitato ticinese del Movimento Europeo Svizzero (MES)



©CdT



RED. ONLINE
16.07.2025 14:57



La Comunità economica europea (Cee) prima, poi denominata Comunità europea (Ce) e oggi Unione europea (Ue), è nata quasi 70 anni fa con l'intento di instaurare la pace in Europa, di mirare al benessere dei suoi cittadini e di far girare liberamente le persone, le merci, i servizi e i capitali al suo interno.

Agli occhi di tutti si può affermare che ci sia riuscita!

Con il 2025, però, la questione "dazi doganali" viene posta all'ordine del giorno dagli Usa e le sue percentuali vengono unilateralmente aumentate per cercare di equilibrare la loro bilancia commerciale; anche l'Ue ha ricevuto l'informativa di tale aumento ed entro il 1 agosto 2025 dovrà decidere come replicare.

Ma chi ha la competenza in Europa per decidere sul commercio internazionale? I singoli Stati membri oppure l'Ue?

Secondo i Trattati esistenti tocca all'Ue, e precisamente alla Commissione europea, rispondere agli Usa; infatti, non sono i singoli Stati nazionali a decidere come agire, ognuno per conto proprio, ma possono suggerire, tramite il Consiglio europeo dei vari ministri del commercio e indirizzare la Commissione europea. In poche parole, i singoli governi nazionali potranno indirizzare la strada ma l'ultima parola spetta comunque alla Commissione europea.

Infatti, le politiche commerciali dell'Ue sono comuni per tutti gli Stati membri e sono gestite dalla Commissione dell'Ue che scrive le norme, decide le merci con certi requisiti che possono entrare all'interno dell'Ue e ha competenza esclusiva sui dazi doganali esterni, cioè per tutte le merci provenienti da fuori Ue (ossia da paesi terzi).

Gli Stati membri non possono stabilire dazi diversi da quelli fissati dall'Ue verso l'esterno e non possono tra di loro fissare dazi doganali.

Compito degli Stati membri è applicare e far rispettare quanto stabilito dalla Commissione dell'Ue sui dazi doganali e devono garantire la loro riscossione per tutelare il mercato unico, per finanziare il bilancio dell'Ue e conducono la lotta contro le frodi doganali e le violazioni delle norme commerciali come, per esempio, sulla circolazione di prodotti contraffatti e/o difettosi e dannosi per la salute dei propri cittadini.

La competenza sui dazi nell'Unione Europea è disciplinata principalmente dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), consolidato il 16 ottobre 2012, e, in particolare, dagli articoli 28 del TFUE che definisce l'ambito di applicazione dei divieti di dazi doganali, dall'articolo 30 sul divieto di dazi tra Stati membri, e, infine, dall'articolo 207 che stabilisce la competenza esclusiva dell'Unione europea in materia di politica commerciale.

Con gli Usa, con la Cina e con qualsiasi altro Stato (grande o piccolo che sia) tratta e decide solo la Commissione dell'Ue.

Con i dazi si pensa di ottenere maggiori entrate e di risanare il proprio bilancio statale ma se poi si esporta meno per via dell'aggravio dei vari costi e delle minori entrate dovute alla maggiore tassazione, con deficit statali e debito pubblico sempre in rialzo, si rischia di perdere il controllo della propria autonomia finanziaria richiedendo continuamente prestiti obbligazionari che prima o poi andranno rimborsati.

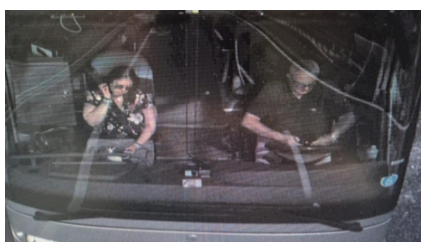
L'auspicio ora, visto i tempi difficili della politica internazionale e del mancato rispetto della diplomazia tra Stati, degli scambi commerciali con dazi al rialzo (ad eccezione di qualche prodotto) e con il continuo deprezzamento da inizio 2025 del dollaro statunitense (dazio "implicito" che aggrava ancora di più chi esporta e si fa pagare in valuta verde), e' di andare oltre a quanto di buono fatto in quasi 70 anni di Storia europea a completamento di politiche comuni esistenti e di intraprendere ulteriori nuove politiche europee comuni.

È giunto il momento, anche, di guardare verso altri mercati per non affossarsi in quello statunitense; e ciò vale anche per la Svizzera, circondata dal suo maggiore partner commerciale e in procinto ad analizzare il Bilaterali III.

Ritornando all'Ue, serve subito rafforzare l'Unione monetaria (e l'euro) con politiche fiscali e sociali comuni per non avere differenze sulle tassazioni tra persone e società all'interno dei paesi Ue.

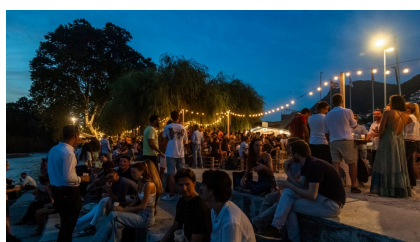
Occorre affrontare subito nuove tematiche di interesse comuni sull'esempio delle politiche commerciali; per esempio, sull'economia per un bilancio Ue costituito da risorse proprie, per una difesa comune per salvaguardare i propri confini esterni e per una politica estera comune per parlare con una sola voce al di fuori dall'Ue, affinché si possa continuare per altri 70 anni sulla via dell'integrazione e della democrazia europea tra i suoi cittadini e per continuare a vivere in un luogo di pace e di prosperità per i suoi abitanti e che sia da imitare dai continenti vicini e lontani.

Raccomandati per te



Como Agli arresti l'autista della scolaresca: guardava il cellulare

Domiciliari per il conducente del bus che si è scantato sulla Pedemontana - Il fermo immagine acquisito dalla Procura



Lugano Gli accattoni del bicchiere a Lugano Marittima

Secondo gli esercenti sono in aumento e guadagnano «diverse centinaia di franchi a serata» – Naturalmente, tutto in nero



Meteo Diramata un'allerta canicola di livello 2: sul Ticino una «breve ondata di caldo»

Nei prossimi giorni le temperature dovrebbero essere comprese tra i 30 e i 33 gradi

Riflessioni attuali di Politica internazionale per credenti e non-credenti (22 giugno 2025)

UCRAINA vs. RUSSIA cioè Zelensky vs. Putin – Erdogan TURCHIA (paese democratico?) si propone come garante per giungere alla pace

ISRAELE vs. GAZA cioè Netanyahu vs. Hamas – Trump USA (paese democratico?) si propone come garante per giungere alla pace

ISRAELE e USA vs. IRAN cioè Netanyahu vs. Khamenei - Putin RUSSIA (paese democratico?) si propone come garante per giungere alla pace

Siamo proprio sicuri che i suddetti garanti abbiano Capacità e Credibilità per giungere ad un “cessate il fuoco immediato” e a costringere loro ad una duratura soluzione di pace?

Voi da che parte state? Attenzione, riflettete, analizzate il tutto e siate coerenti! Non voglio leggere qui le vostre risposte bensì teneteveli per voi nella vostra coscienza.

I Paesi arabi (QATAR, ARABIA SAUDITA o OMAN, paesi democratici?) possono fare qualcosa nell'interesse del mondo intero?

Xi Jinping CINA (paese democratico?) può fare qualcosa nell'interesse del mondo intero?

Che cosa fa o può fare l'ONU (istituzione democratica?) in base ai poteri conferitegli il 24 ottobre 1945 dai vincitori della Seconda guerra mondiale 80 anni fa con diritto di veto dei 5?

Che cosa fa o può fare l'UE (istituzione democratica?) in base ai suoi attuali poteri con diritto di veto?

Esistono nel mondo di oggi dei Leaders (con visione politica lungimirante?), con Capacità e Credibilità, come Gandhi, Monnet, De Gasperi e Spinelli?

Le continue violazioni da parte di tanti Stati nazionali del Diritto internazionale e del Diritto internazionale umanitario sono giustificate?

Invadere, bombardare e uccidere dal 24 febbraio 2022 per impedire ad uno Stato sovrano di entrare nella Nato o nell'Ue è la corretta risposta o è una esagerazione?

Subire un attacco ed avere dei propri cittadini in ostaggio oppure uccisi dal 7 ottobre 2023 giustifica una risposta con bombe radendo al suolo un intero paese (o Striscia) e lasciando morire di fame una intera popolazione e' la corretta risposta o è una esagerazione?

Attaccare per prevenire, cioè bombardare e uccidere il 13 giugno 2025 e il 22 giugno 2025, perché credere che il nemico (non l'amico), uno Stato sovrano, possa forse minacciarmi e' la corretta risposta o è una esagerazione?

Le Relazioni internazionali e la Diplomazia con i diplomatici non servono più? A cosa servono ambasciate e ambasciatori, consolati e consoli se negoziati, mediazioni e conciliazioni non servono più?

Le Risoluzioni delle controversie internazionali ormai si risolvono solo con le invasioni e le bombe?

Voi che ne pensate? Attenzione, riflettete, analizzate il tutto e siate coerenti! Non voglio leggere qui le vostre risposte bensì teneteveli per voi nella vostra coscienza.

SERVE SUBITO un Nuovo ordine mondiale, adeguato ai nostri tempi e resettando il passato! BASTA con il diritto di veto e voti all'unanimità', SERVONO SUBITO un Parlamento mondiale eletto democraticamente dai cittadini del mondo e che adotti decisioni a maggioranza qualificata e un Governo mondiale che risponda dinnanzi al Parlamento mondiale per salvaguardare la nostra fragile Terra e per sconfiggere la fame e la povertà' per aumentarne il benessere di tutti.

Franco Oriti, 22 giugno 2025



Opinione Oltre il 9 maggio!

L'opinione di Franco Oriti, dottore in Scienze Politiche Internazionali e membro del Comitato ticinese del Movimento Europeo Svizzero (MES)



©Leslie Priest (Keystone)



RED. ONLINE
07.05.2025 11:57



Sono 80 anni dal 9 maggio 1945 che ha segnato la sconfitta del nazismo in Europa.

Sono 75 anni dal 9 maggio 1950 dalla dichiarazione di Robert Schuman, ministro degli esteri francese, che ha posto le fondamenta dell'Unione europea conferendo pace, prosperità, benessere e solidarietà tra i suoi popoli.

Il 2025, però, sarà ricordato come una linea di demarcazione tra il Vecchio Ordine mondiale del passato e il Nuovo Ordine mondiale per il futuro.

Siamo sicuri che oggi abbiamo ancora voglia di festeggiare il 9 maggio visto le guerre in corso e la povertà e la fame che fanno registrare ogni giorno nel mondo migliaia di morti?

Con l'inasprimento dei dazi voluto unilateralmente dagli Usa di Trump è finita già l'era della globalizzazione o vi sono altre strade da intraprendere?

Con il mancato rispetto del Diritto internazionale dove alcuni paesi si permettono di non osservare certe decisioni, forse, oggi iniziamo a capire che l'era della certezza e della stabilità è finita.

Governanti e governati, devono subito aprire gli occhi e svegliarsi da quel dormire beato e pacifico che faceva fare ad una parte del mondo bei riposi e sogni per consumare, a volte, più del necessario.

Chissà se presto tra i leader dei cosiddetti paesi dei "volenterosi" non ci sia un altro Schuman che faccia capire che il mondo, il nostro unico mondo, va preservato piuttosto che distrutto da bombe chimiche e nucleari?

Perché non denunciare l'inadeguatezza, oramai, di certe organizzazioni internazionali, come l'Onu, dove si prevede ancora il diritto di veto di 5 paesi membri permanenti (vincitori della Seconda guerra mondiale), nel suo Consiglio di sicurezza ma che bloccano qualsiasi decisione se uno di loro è parte coinvolta?

Perché' non denunciare l'impasse dell'Ue, che ha dato per decenni pace e benessere, dove vige l'unanimità bloccando la sua riforma?

Chissà se una maggioranza dei paesi dei "volenterosi" non si organizzi finalmente per creare nuove istituzioni sovranazionali, democratiche e trasparenti, adottando decisioni a maggioranza semplice o qualificata?

L'auspicio è che certi Leaders, europei e di continenti diversi (come Africa, Asia, America Latina e Oceania), capiscano che andare avanti insieme con la civile convivenza (basta guerre, povertà e fame!) può portare solo prosperità e benessere a tutti nel mondo, riformando o creando nuove istituzioni sovranazionali democratiche, con risorse proprie, e adottando decisioni prese a maggioranza semplice o qualificate senza diritto di veto.

Siamo in una nuova era e quindi servono subito nuove idee, Leaders lungimiranti e capaci, nuove prospettive e organizzazioni sovranazionali adeguate ai tempi attuali per un futuro stabile e migliore.

In questo contesto anche la Svizzera può e deve dare il suo costruttivo contributo al 9 maggio.

Franco Oriti, dottore in Scienze Politiche Internazionali e membro del Comitato ticinese del Movimento Europeo Svizzero (MES)

Raccomandati per te



Opinione Né con Putin, né con Trump per una Difesa comune europea!

L'opinione di Franco Oriti, dottore in Scienze Politiche Internazionali e membro del Comitato ticinese del Movimento Europeo Svizzero (MES)



©Pablo Martinez Monsivais



RED. ONLINE
20.03.2025 15:18



Tre anni dall'invasione di Putin in Ucraina e tre mesi di presidenza Trump hanno trovato impreparata l'Unione Europea (UE) e si rimette in gioco il destino di tutto il continente europeo che per oltre 70 anni ha vissuto in pace incrementando il proprio benessere.

Ora, dopo 70 anni (vi ricordo il fallimento della CED, Comunità Europea di Difesa, nel 1954), l'UE si rende conto della propria debolezza in materia di sicurezza e di difesa del proprio territorio e ancora meno lo sono i singoli Stati membri, timorosi e divisi di perdere l'appoggio americano, pur sapendo di non potersi più fidare.

Il dilemma, quindi, oggi per l'UE è: subire, cercando di placare l'aggressività statunitense e russa, o reagire, mobilitando la politica e le risorse europee per rendersi autonomi sulla propria sicurezza e difesa e per difendere sempre le già conquistate e affermate libertà e democrazia europee?

Reagire passa, innanzitutto, dalla Difesa comune europea; intendiamoci, mai per attaccare bensì solo per difendere i confini dell'UE. Benvenga, quindi, il riarmo europeo e l'ammodernamento industriale e tecnologico degli strumenti di difesa e sicurezza sotto un unico coordinamento (UE o altra entità sovranazionale che sia da costituirsi democraticamente senza diritto di veto e con risorse proprie) dove i suoi Stati membri (includendo Regno Unito, Norvegia, Svizzera, Liechtenstein, Principato di Monaco, San Marino, ecc.) accettino di delegare ad un Comando unico militare la materia di sicurezza e difesa.

Attualmente, la difesa europea è basata sul coordinamento tra singoli Stati, ispirandosi alla NATO (messa ora in discussione dallo stesso Trump), dove ogni Paese mantiene il controllo delle proprie forze militari. Questo modello non permetterà mai di superare le divisioni nazionali e continuerà a mantenere debole l'UE. Per questo gli Stati più determinati, con Regno Unito, Francia e Germania in testa, dovrebbero avviare al più presto iniziative concrete per la nascita di un nucleo militare unico di difesa europea.

Ciò implica riforme essenziali nel bilancio, nei meccanismi decisionali e nei poteri delle istituzioni europee, aprendo la strada ad un'Unione comune di difesa militare federale.

Gli europei devono trovare al più presto la volontà politica per reagire alla nuova linea americana e fermare Putin, evitando un allargamento della guerra e avendo in mente solo un immediato "cessate il fuoco". Questo implica mobilitare le risorse disponibili e avviare rapidamente un'integrazione di difesa comune tra gli Stati più determinati, per rafforzare la sicurezza e l'autonomia europee magari con un nuovo mini-debito europeo per finanziare la produzione di armamenti e l'esclusione delle spese per la difesa dal calcolo del deficit e del debito; questi rappresentano sicuramente un primo passo verso un riarmo europeo, ma è importante sottolineare che sarà solo per una Difesa comune interna europea e deve essere di natura federale, a maggioranza qualificata, con risorse proprie e con organi sovranazionali eletti democraticamente dagli Stati membri.

Dall'ideologia MAGA (Make America Great Again!) dobbiamo noi europei rispondere e imporre MEG (Make Europe Great!) per sconfiggere gli antidemocratici, i nazionalisti e i razzisti e per continuare a imprimere la solidarietà tra i popoli europei per non perdere definitivamente la pace e la solidarietà europea e per non far indietreggiare il benessere (tenore di vita) e la democrazia in Europa.

I cambiamenti climatici, le migrazioni, gli attacchi informatici alle pubbliche amministrazioni, la proliferazione e il pericolo nucleare sono all'ordine del giorno e interferiscono sulle nostre abitudini quotidiane; quindi, è necessario avviare subito forme di convergenza e di cooperazione tra Stati europei.

L'Europa oggi si trova di fronte a una scelta cruciale imminente: proseguire verso la sua integrazione pacifica tra i suoi popoli o subire i comportamenti autoritari di Usa e Russia?



Opinione La mancanza di una Politica estera comune europea e la riforma dell'Onu!

L'opinione di Franco Oriti, dottore in Scienze Politiche Internazionali e membro del Comitato ticinese del Movimento Europeo Svizzero (MES)



© Shutterstock



RED. ONLINE
11.10.2024 15:37



È trascorso più di un anno dal giorno dall'aggressione di Hamas in Israele e oltre 18 mesi dall'aggressione russa in Ucraina.

Inoltre, le rotte migratorie continuano a moltiplicarsi perché milioni di persone cercano, giustamente, una vita migliore. Gli attuali cambiamenti climatici sono sotto gli occhi di tutti noi ed evidenti ogni giorno di più da diversi anni ormai.

Tutte tematiche che i nostri singoli Stati nazionali, Svizzera compresa, da soli non potranno mai affrontare e risolvere da soli.

Mai, quindi, come in questo periodo (dal dopo II Guerra mondiale) l'Onu sembra sempre più inerme che mai e mai l'Unione europea (Ue) sembra sempre più passiva che mai.

Un ministro degli Esteri europeo, con una Politica estera comune europea che parlerebbe con una sola voce, avrebbe oggi più voce in capitolo nelle varie sedi diplomatiche sui vari conflitti internazionali e questioni sovranazionali nel cercare di risolvere quelle problematiche sovranazionali sopra elencate che i singoli Stati nazionali, ormai divenuti impotenti, difficilmente potrebbero sanare da soli.

Persino l'Onu sembra stia a guardare perché succube del suo Consiglio di Sicurezza (CdS) e dal sistema di veto che blocca le sue riforme e le sue azioni.

Serve subito una soluzione diplomatica dei conflitti; quale istituzione, se non entità sovranazionali democraticamente costituite e regolate, potrebbero obbligare a ciò? Oggi Usa e Russia, con diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza (CdS) all'Onu, sono discordanti e lontani anni luce tra di loro, e grandi paesi, anche in senso demografico, come Cina, India, Brasile, Giappone e Ue stanno a guardare e subiscono ciò che i 5 paesi permanenti del CdS (USA, Russia, Regno Unito, Francia e Cina) decidono di fare, o meglio, di non-fare, perché basta la contrarietà di uno solo di questi 5 Stati per creare l'inerzia totale.

Gli Stati nazionali europei ancora oggi non hanno voluto unirsi per poter influenzare (agendo insieme in un'Ue unita, forte e sovrana), con una sola voce, il corso degli avvenimenti internazionali per perseguire la pace e il benessere per tutti.

Oggi gli Stati nazionali europei sono colpevoli di non dare nessun contributo utile alla pace e le vittime innocenti di tutte queste guerre pesano anche sulle coscienze dei nostri governi nazionali, Svizzera compresa, e delle nostre classi politiche nazionali ed europee.

Non ha senso, quindi, oggi schierarsi da una parte o dall'altra dei contendenti perché il diritto alla libertà, all'uguaglianza e al benessere per tutti i cittadini del mondo è indispensabile e da perseguire sempre. Si tratta di una questione di Umanità. Servirebbe urgentemente una riforma dell'Onu (con CdS senza diritto di veto e allargata almeno a Cina, India, Giappone e Brasile e con un seggio all'Ue al posto della Francia).

Servirebbe subito anche una riforma dell'Ue (anche qui abolire subito il diritto di veto); solo così l'Ue potrebbe fare la differenza guadagnando autorevolezza e capacità di agire (che oggi non ha) e potrebbe cercare di spostare l'asse della politica internazionale verso la democrazia e la pace.

Se noi europei volessimo veramente aiutare a perseguire la Pace nel mondo, dovremmo imparare ad unirici, Svizzera compresa, per poterla ottenere insieme, non solo in Europa ma anche nel mondo intero.

Raccomandati per te

DANILO FORINI / deputato PS in Gran Consiglio

LA SCENETTA DI CHI LAVORA E DELL'ALTRO CHE GUARDA

Lo Stato ha il compito di sostenere le persone anziane, i minorenni in difficoltà e le persone con disabilità non autosufficienti. Ma non lo fa direttamente, lo delega ad altri. Si chiama sussidiarietà.

Di principio è una buona cosa. Ci sono associazioni, enti e attori sociali che intervengono con grande esperienza e competenza: sanno come fare e lo fanno bene. Poi, non guasta il fatto che così facendo si possono

beneficiare delle risorse private che questi enti mettono a disposizione gratis per svolgere la missione affidata: infrastrutture, volontari e raccolta fondi. Spesso, infatti, i compiti demandati a terzi dallo Stato sono pagati solo parzialmente. Un bell'affare per il contribuente.

Ma cosa succede se vengono a mancare queste risorse private? I volontari sono sempre più difficili da trovare e le donazioni diminuiscono. Purtroppo, cala il potere di acquisto dei potenziali donatori e aumenta il

numero globale degli enti costretti a chiedere soldi per svolgere il proprio compito, addirittura per strada.

Bella vita la sussidiarietà, per lo Stato: si può rimanere a guardare e dire all'altro cosa e come fare. Arriviamo addirittura al paradosso che aumentando il lavoro da fare e nel contempo diminuendo le risorse, il medesimo tizio che guarda comincia a reclamare che quello che lavora costa troppo e che forse addirittura svolge i propri compiti in maniera non efficace ed efficiente.

Così ora, i tizi che guardano sono diventati due. E quello che lavora deve passare più tempo a compilare moduli e rispondere a richieste burocratiche invece che ad aiutare le persone bisognose.

C'è chi chiede di diminuire la spesa pubbli-

ca e il numero di funzionari. Si dovrebbe però finalmente cominciare ad imparare a fare delle distinzioni e non colpire a casaccio con i soliti tagli lineari. Se taglio un educatore da un foyer o un maestro da una scuola, l'impatto sulle persone è diretto, immediato. Non lo stesso si può dire in altri ambiti.

È giunto il momento che la maggioranza politica di questo cantone la smetta di accanirsi con chi si impegna per rispondere ai bisogni sociali e sanitari di una popolazione sempre più in difficoltà aumentando le richieste burocratiche e diminuendo contemporaneamente i contributi pubblici, che cominci a togliersi le mani di tasca e che venga a dare una mano in prima linea ad affrontare i problemi del Popolo e del Paese. Soprattutto quelli delle fasce più fragili. Abbiamo bisogno di tutti.

GIUSEPPE LAPERCIA / docente

L'IMMIGRAZIONE SENZA INTEGRAZIONE

In genere il problema dell'immigrazione è discusso in termini puramente quantitativi. Possiamo accettare tutti i migranti o solamente alcuni oppure sarebbe meglio non fare entrare nessuno? Non si prende invece nella dovuta considerazione l'aspetto qualitativo del fenomeno. Aspetto concernente in particolare il problema della loro integrazione nel nostro modello di civiltà: che dovrebbe ritenersi il problema chiave

per l'intera questione. Costituendo la condizione indispensabile proprio per dire in maniera accettabile lo stesso dilemma relativo al numero di immigrati da accogliere. L'integrazione insomma non è un'esigenza marginale, ma fondamentale. Tanto da rivelarsi esiziale se trascurata: come mostrano la caduta di troppi immigrati nelle spire della criminalità o le esplosioni sediziose delle banlieue che da tempo si ripetono nelle città soprattutto francesi.

A volte si esaltano altre tradizioni identitarie per ostilità verso la nostra, una ostilità preconcetta

Alle origini di questa rimozione ci sono ideologie professanti credenze errate intorno al rapporto con l'altro, con le altre tradizioni culturali. In primo luogo il malinteso cosmopolitismo coltivato e propagato dall'ideologia rispondente al nome di multiculturalismo. Nel quale la valorizzazione delle altre culture avviene a scapito della nostra. Si esaltano le altre tradizioni identitarie per ostilità verso la nostra. Ostilità preconcetta: frutto in gran parte di compiaciuta disinformazione sto-

rica riguardo al nostro passato. Si ignora così che l'universalismo è nato proprio in Occidente. Prima in epoca romana con la cittadinanza estesa da Caracalla a tutti i sudditi dell'impero; poi grazie al Cristianesimo già con le lettere di San Paolo ai romani e ai galati.

Ciò significa che l'universalismo multiculturalista è avulso dal modello identitario occidentale, cui è avverso. Il fatto sta che nell'opinione pubblica delle nostre liberaldemocrazie la coscienza della propria identità storico-culturale è debole o addirittura assente. Ma senza il sostegno dell'adesione diffusa, se non unanime, alle nostre radici non possiamo essere in grado di affrontare con qualche probabilità di successo il problema dell'integrazione. Come è da tempo evidente!

PAOLO MOREL / presidente PLR Sezione di Lugano

LA POLITICA DEL CITTADINO CORRE SEMPRE PIÙ VELOCE

Le votazioni federali e cantonali hanno ribadito il crescente distanziamento tra i cittadini e i partiti. Partiti che rischiano di poter rivendere sempre meno il merito di un successo alle urne e di dover invece imparare a convivere con la mitigata soddisfazione di chi sa di aver vinto più per semplici fattori di opportunismo occasionale che per le proprie strategie.

La tendenza al maggior coinvolgimento personale nei temi determina infatti nuovi comportamenti individuali o di specifici

gruppi d'interesse trasversali, ma soprattutto una diversa percezione delle tempistiche, che si riduce a livello poco più che generazionale. Al centro del dibattito non si ritrova dunque più il tema e le sue implicazioni nel tempo bensì il rapporto diretto e immediato tra chi può decidere e chi deve agire.

In questo senso, il caso della 13. AVS e ancora più recentemente della riforma della LPP possono essere considerati esemplari. La maggioranza dei votanti ha riconosciuto una concreta necessità sociale ignorando il pessimismo delle previsioni e delle conseguenze. A fare la differenza è stata la nuova

visione di questi cittadini, che rispetto alle logiche di un'era che non è poi così lontana ma che appare già lontanissima, hanno scelto di far prevalere le loro preoccupazioni di ogni giorno sulle inquietudini per la solidità futura del sistema.

Questo profondo cambiamento costituisce oggi la maggiore sfida per un partito come il PLR, che dovrà riuscire a sviluppare la capacità di intercettare non solo gli umori dell'elettorato ma anche quelli che più in generale percorrono il Paese, presentandosi preparati ad ogni confronto, con controproposte valide che consentano di evadere dalla retorica un po' stucchevole di chi sulla carta è riuscito a prevalere ma in realtà non è in grado di proporre alcuna alternativa concreta.

Questo aspetto è e sarà sempre più importante: non si voleva la 13. AVS e non si voleva la riforma LPP, si sarebbe e si dovrebbe am-

mettere di aver sottovalutato il problema. A giugno si è espressa soddisfazione per le bocciature delle due iniziative sui costi della salute rimanendo probabilmente troppo nel vago sulle misure che il nostro partito vorrebbe adottare.

Dobbiamo accettare il nuovo rapporto di forza tra le parti: noi abbiamo scelto, voi trovate la soluzione. Questa parrebbe la nuova logica che spazia su un vastissimo campo di applicazione. Dalla salute: il soggetto più delicato, alla fiscalità: in cui il mero calcolo individuale conterà comunque sempre più di qualsiasi tecnicismo, alla giustizia: le cui azioni sono figlie di ritardi e/o inazione, non PLR, che hanno creato urgenze e scelte quasi obbligate. Scelte obbligate, proprio ciò che la popolazione non vuole più accettare nonostante il massiccio schieramento di personalità e argomenti a sostegno. A noi di capire e trasformare in opportunità questi messaggi molto chiari.

FRANCO ORTI / membro del Comitato ticinese del Movimento europeo svizzero

OLTRE IL RAPPORTO DRAGHI, PER LA VITA DELL'UE

Dopo Enrico Letta (Rapporto Letta del 18 aprile 2024) ora anche Mario Draghi, entrambi ex primi ministri italiani, ha presentato il 10 settembre 2024 il suo Rapporto (vedi: https://commission.europa.eu/topics/strengthening-european-competitiveness/eu-competitiveness-looking-ahead_en) e lo ha descritto il 17 settembre 2024 dinnanzi al Parlamento europeo da cui si evince, tra le oltre 300 pagine, che è necessario un profondo e immediato cambiamento dell'Unione europea (UE) pena la sua «denta agonia». Al tempo stesso il Rapporto sostiene, ed è consapevole, che finché non ci sarà il

consenso tra gli Stati membri per riformare i Trattati questa Riforma dovrà essere promossa dai Governi nazionali attraverso una stretta collaborazione e una maggiore integrazione reciproca («cooperazione rafforzata») visto che è molto difficile decidere su certe tematiche, per esempio, sulla fiscalità e sulla difesa, dove serve l'unanimità degli Stati membri. Chiunque capisce che per superare il diritto di veto serve sempre l'unanimità.

Draghi cita nel suo Rapporto, commissionato dalla Commissione europea, molte tematiche (forse per cercare di accontentare le numerose «lobbies» presenti a Bruxelles) e tratta cinque grandi tematiche:

1. Sull'accelerazione dello sviluppo tecnologico per non rimanere indietro
2. Sulla futura decarbonizzazione e la competitività
3. Sulla sicurezza (difesa comune) per non dipendere dagli altri
4. Sugli investimenti
5. Sulla governance suggerendo particolari operativi sulle riforme da attuare.

Draghi puntualizza sui costi della sovranità nazionale che i singoli Stati membri hanno (vedi, per esempio, i costi energetici di ogni singolo Stato membro) e indica chiaramente chi sono i nostri «competitors», in primis USA e Cina che sono entità già uniche e grandi.

Draghi ha scritto e detto chiaramente agli Stati membri e ai governi nazionali dell'UE che sono entità impotenti e che poco potranno fare per affrontare le questioni più grandi di loro a scapito della futura libertà, conquiste sociali e demo-

crazia se non si faranno presto le Riforme.

A mio parere, sulla crisi delle sovranità nazionali e di fronte a certe tematiche sovranazionali dovrebbero far riflettere anche paesi come Svizzera, Norvegia e Regno Unito che da soli difficilmente potranno risolvere certe questioni come le migrazioni, la fame nel mondo, il traffico di armi e di droga, le crisi economiche e sanitarie e i vari conflitti bellici nelle vicinanze.

Riforme, quindi, che a mio parere debbano per forza partire al più presto dall'abolizione del diritto di veto (cioè mai più il voto all'unanimità) e dal prevedere risorse proprie per rendere autonoma l'UE e per aumentare il proprio bilancio economico attuando quegli investimenti per la crescita e la vita dell'UE, per il mantenimento sociale dei suoi cittadini e per la libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi in vigore da tempo in 27 paesi europei.



 98 Visite totali , 1 visite odierne

Home » Blog » Rassegna Stampa » Notizie dal mondo » Il futuro dell'Unione europea dipendera' da noi!

Il futuro dell'Unione europea dipendera' da noi!

ELEZIONI EUROPEE 2024

Ha senso oggi chiedersi a cosa serve l'Unione europea? A mio avviso **SI** e la risposta e' Serve per migliorare la vite dei suoi cittadini e per avanzare verso quelle riforme necessarie per una maggiore democratizzazione.

Dal 8 al 9 giugno 2024 si votera', quindi, nell'Unione europea (Ue) per il nuovo Parlamento europeo (Pe).



ASTENERSI NON SERVE A NULLA

Il futuro dell'Unione europea dipendera' da noi!

Ha senso oggi chiedersi a cosa serve l'Unione europea? A mio avviso **SI** e la risposta e' Serve per migliorare la vite dei suoi cittadini e per avanzare verso quelle riforme necessarie per una maggiore democratizzazione.

Dal 6 al 9 giugno 2024 si votera', quindi, nell'Unione europea (Ue) per il nuovo Parlamento europeo (Pe).

Istituito gia' nel 1958 ma non era eletto a suffragio universale bensì i suoi componenti erano designati dai governi membri.

Solo da giugno 1979 il Pe viene eletto ogni 5 anni a suffragio universale dai cittadini dei suoi Stati membri grazie ad un testo approvato ed entrato in vigore dalla Comunita' economica europea (Cee), ora Ue, il 1 luglio 1978. Questo anno, quindi, compie 45 anni ed e' l'unico organo sovra-nazionale nel mondo ad essere eletto dai propri cittadini.

Queste elezioni del Pe saranno quindi determinanti per l'Ue. Oggi viviamo momenti molto drammatici in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale e gli Stati nazionali da soli non riescono piu' ad agire efficacemente per affrontare questioni sovranazionali; il ritorno della guerra ai confini dell'Ue, il conflitto in Medio Oriente e i soventi tamburi di guerra tra Cina e Taiwan, per non parlare poi dei vari conflitti nella vicina Africa, le migrazioni, il traffico di esseri umani, di armi e di droga a livello mondiale fanno capire quanto sia importante e necessario che l'Ue sia dotata, con urgenza, di strumenti politici (Politica estera e difesa comune) e di risorse proprie (Unione economica e sociale con un proprio bilancio europeo) per poter agire con efficacia e immediatezza sia a livello internazionale (per difendere i valori di democrazia, liberta', pace e benessere) sia a livello interno (per la coesione economica e sociale e per lo sviluppo industriale e tecnologico in modo ecologico e socialmente sostenibile).

Se l'Ue vuole parlare con una sola voce agli incontri diplomatici con USA, Russia, Cina, India, Brasile, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita e avere piu' voce in capitolo ed essere piu' credibile, l'Ue deve presentarsi con una sua propria Politica estera comune e deve presentarsi con una pianificazione unica di Difesa comune europea, ovviamente non per attaccare altri Stati fuori dall'Ue bensì per eventuali invasioni dall'estero e per difendere i propri confini. L'Ue deve essere in grado da sola di salvaguardare i propri interessi di sviluppo e di salvaguardia ambientale.

L'Ue ha, quindi, bisogno subito non di singole riforme e di nuovi Trattati ma di una unica riforma globale (una Costituzione europea) che faccia emergere una nuova forma di governo a livello sovra-nazionale (europeo) e nuovi poteri legislativi secondo la divisione dei poteri di John Locke e di Montesquieu; senza la consapevolezza di una tale svolta prevarrà la rassegnazione e l'Europa sarà relegata a un ruolo marginale in un Mondo che dovrà affrontare sfide inimmaginabili ed epocali.

È necessario allora che i cittadini dell'Ue a queste elezioni di giugno 2024 si chiedano se ha ancora senso stare insieme, grazie alle istituzioni comuni degli anni '50 del secolo scorso, e di riformarle oppure se lasciare decadere, oltre 70 anni (dal 1951 con il Trattato CECA) di Storia di integrazione europea, di sviluppo e progresso e di pace e di benessere comune.

Anche gli eletti del prossimo Pe, dovranno, se vorranno in base alla maggioranza eletta, decidere se avviare la riforma dell'Ue come richiesto dall'attuale Pe qualche mese fa (vedi CoFoE) oppure se vorranno indietreggiare e disintegrare definitivamente questa Ue.



Serve una profonda riforma democratica dell'Ue al fine di renderla capace di pianificare il proprio futuro e il destino dei suoi cittadini mettendo al centro il ruolo di leadership del Pe democraticamente eletto per fare dell'Ue una vera comunità solidale e coesa da imitare negli altri continenti, superando gli

egoismi nazionali e il potere di veto dei singoli Stati membri.

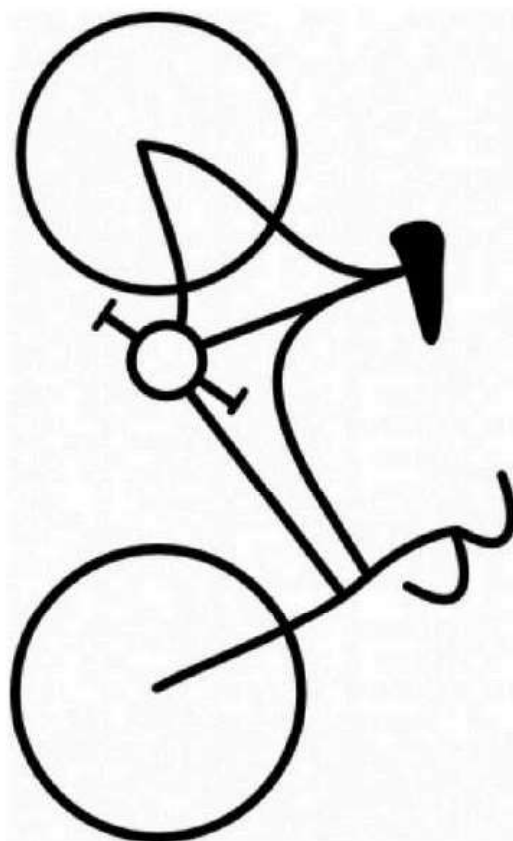
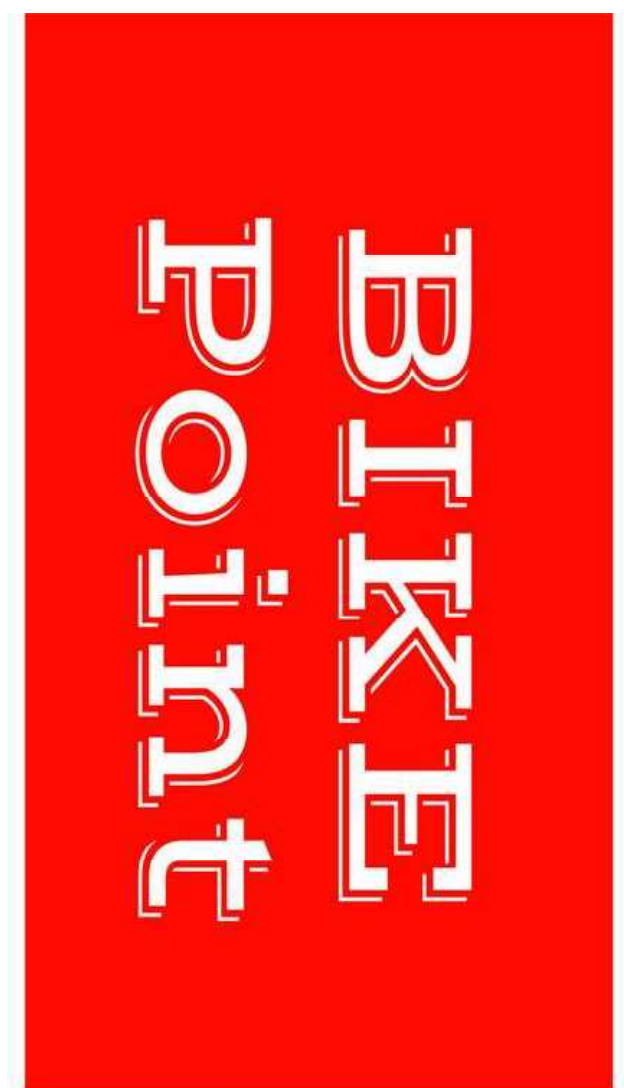
Andiamo, quindi, a votare per rafforzare la legittimità dell'unica istituzione europea che parla e decide a nome delle cittadine e dei cittadini che la eleggono a suffragio universale e diretto aprendo la strada ad una fase costituente di un'Unione più democratica, sostenibile e solidale, per erigere ponti e abbattere i muri e per contribuire alla pace e alla giustizia del nostro Continente e per dare un esempio di civiltà democratica nel mondo.

Scegliamo le forze politiche che si battono per la sovranità europea respingendo la fallace propaganda dei nazionalisti che vorrebbero riportare pericolosamente all'indietro le lancette della Storia europea.

07 giugno 2024

Franco Oriti, cittadino di San Donato Milanese e fondatore di RecSando

📌 elezioni europee, franco oriti, Staff RecSando 📅 June 7, 2024



Gli articoli di **RecSando / Bicipolitana Network** sono in linea grazie alle **Convenzioni** con gli esercizi commerciali che aderiscono al progetto **#BikePoint** La mappa interattiva dei #BikePoint presenti sul territorio, viene costantemente aggiornata [visita la **#MapHub**] **Diventa #BikePoint, compila il modulo di adesione**

SCONTI E VANTAGGI AI SOCI DI N>O>I / RECSANDO / BICIPOLITANA NETWORK – DIVENTA SOCIO

Recsando 4.0 | Creato da N>O>I - Network Organizzazione Innovazione





Europa Il futuro dell'Unione europea dipenderà dal prossimo Parlamento europeo



L'opinione di Franco Oriti, dottore in Scienze Politiche Internazionali e Consulente in Proprietà Industriale, membro Comitato MES (Movimento Europeo Svizzero) Ticino



RED. ONLINE
30.04.2024 14:37



Dal 6 al 9 giugno 2024 si voterà nell'Unione europea (Ue) per il nuovo Parlamento europeo (Pe).

Istituito già nel 1958 ma non era eletto a suffragio universale bensì i suoi componenti erano designati dai governi membri.

Solo dal giugno 1979 il Pe viene eletto ogni 5 anni a suffragio universale dai cittadini dei suoi Stati membri grazie ad un testo approvato ed entrato in vigore dalla Comunità economica europea (Cee), ora Ue, il 1 luglio 1978. Questo anno, quindi, compie 45 anni ed è l'unico organo sovra-nazionale nel mondo ad essere eletto dai propri cittadini.

Le prossime elezioni del Pe saranno determinanti per l'Ue. Oggi viviamo momenti molto drammatici in Europa (Svizzera compresa) dalla fine della

Seconda guerra mondiale e gli Stati nazionali da soli non riescono più ad agire efficacemente per affrontare questioni sovranazionali; il ritorno della guerra ai confini dell'Ue, il conflitto in Medio Oriente e i soventi tamburi di guerra tra Cina e Taiwan, per non parlare poi dei vari conflitti nella vicina Africa, le migrazioni, il traffico di esseri umani, di armi e di droga a livello mondiale fanno capire quanto sia importante e necessario che l'Ue sia dotata, con urgenza, di strumenti politici (Politica estera e difesa comune) e di risorse proprie (Unione economica e sociale con un proprio bilancio europeo) per poter agire con efficacia e immediatezza sia a livello internazionale (per difendere i valori di democrazia, libertà, pace e benessere) sia a livello interno (per la coesione economica e sociale e per lo sviluppo industriale e tecnologico in modo ecologico e socialmente sostenibile).

Se l'Ue vuole parlare con una sola voce agli incontri diplomatici con USA, Russia, Cina, India, Brasile, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita e avere più voce in capitolo e più credibile, l'Ue deve presentarsi con una sua propria Politica estera comune e deve presentarsi con una pianificazione unica di Difesa comune europea, ovviamente non per attaccare altri Stati fuori dall'Ue bensì per eventuali invasioni dall'estero e per difendere i propri confini.

In queste materie anche la Svizzera e il Liechtenstein dovrebbero essere partecipi per curare i propri interessi di difesa, di sviluppo e di salvaguardia ambientale.

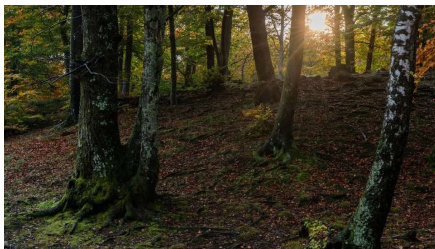
L'Ue ha, quindi, bisogno subito non di singole riforme e di nuovi Trattati ma di una unica riforma globale (una Costituzione europea) che faccia emergere una nuova forma di governo a livello sovra-nazionale (europeo) e nuovi poteri legislativi secondo la divisione dei poteri di John Locke e di Montesquieu; senza la consapevolezza di una tale svolta prevarrà la rassegnazione e l'Europa sarà relegata a un ruolo marginale in un Mondo che dovrà affrontare sfide inimmaginabili ed epocali.

È necessario allora che i cittadini dell'Ue alle prossime elezioni di giugno si chiedano se ha ancora senso stare insieme, grazie alle istituzioni comuni degli anni '50 del secolo scorso, e di riformarle oppure se lasciare decadere, oltre 70 anni (dal 1951 con il Trattato CECA) di Storia di integrazione europea, di sviluppo e progresso e di pace e di benessere comune.

Anche gli eletti del prossimo Pe, dovranno, se vorranno in base alla maggioranza eletta, decidere se avviare la riforma dell'Ue come richiesto dall'attuale Pe qualche mese fa (vedi CoFoE) oppure se vorranno indietreggiare e disintegrare definitivamente questa Ue.

Serve una profonda riforma democratica dell'Ue al fine di renderla capace di pianificare il proprio futuro e il destino dei suoi cittadini mettendo al centro il ruolo di leadership del Pe democraticamente eletto per fare dell'Ue una vera comunità solidale e coesa da imitare negli altri continenti, superando gli egoismi nazionali e il potere di veto dei singoli Stati membri.

Raccomandati per te



Il caso Niña lobo, così viene descritta la ragazza svizzera salvata in Spagna

La 17.enne è stata cresciuta dal padre lontano dalla società civile – «Non guarda nessuno negli occhi e non sa orientarsi in città, neppure attraversare la strada»



Calcio Il Como «porta» i campioni a pochi minuti dalla frontiera

Il club lariano è in Serie A: ospiterà grandi squadre con tanti tifosi anche in Ticino



Il caso Spagna: la polizia trova una ragazza svizzera segregata dal padre

La giovane, di 17 anni, è stata cresciuta dal genitore assieme alle sorelle nei boschi della Confederazione senza avere contatti con la civiltà



Opinione NATO e Difesa comune europea

L'opinione di Franco Oriti, dottore in Scienze Politiche Internazionali e Consulente in Proprietà Industriale



RED. ONLINE
09.04.2024 15:52



Nasceva 75 anni fa, precisamente il 4 aprile 1949 (con entrata in vigore 24 agosto 1949) la NATO (North Atlantic Treaty Organization oppure Organisation du traité de l'Atlantique nord, in sigla OTAN), detto anche Patto Atlantico, che è un'alleanza militare intergovernativa nel settore della difesa per istituire un sistema di sicurezza collettiva oggi tra 32 Stati membri, di cui 30 europei e due nordamericani (USA e Canada).



I Stati membri si impegnano a difendersi a vicenda da eventuali attacchi di terzi e hanno concordato di raggiungere o mantenere l'obiettivo di spesa per la difesa di almeno il 2% del loro **PIL** entro il 2024 anche se molti Stati oggi non giungono a tale percentuale.

Praticamente, dopo i morti e i bombardamenti in Europa della Seconda guerra mondiale e con la nascita del mondo bipolare e della Cortina di ferro tra Est e Ovest, si è pensato di difendere la parte occidentale dell'Europa da una eventuale invasione e influenza comunista da parte sovietica di Stalin.

Iniziava così la “Guerra fredda” condotta, per fortuna, più a parole e con la propaganda, tramite sfilate annuali di armamenti tra i due blocchi per mostrare l'avanzamento tecnologico del proprio settore militare.

Terminata la Guerra fredda (1989-1992), grazie anche alla “perestrojka” e alla “glasnot” di Mikhail Gorbaciov, ha ancora senso oggi la NATO?

Ha ancora senso oggi, dopo 75 anni, una influenza predominante degli USA, che contribuisce con oltre il 3% del proprio PIL al bilancio NATO, sul continente europeo?

A mio parere, visto i tempi e le tecnologie odierne e visto la distruzione di massa, di persone e di territorio che vedremmo se scoppiasse una eventuale Terza guerra mondiale, sarebbe auspicabile che l'Unione europea (Ue) istituisse, fin da subito, una Difesa comune europea per difendersi solo da eventuali invasioni dall'esterno (non per esportare guerre o armamenti) e che i singoli Stati membri dell'Ue uscissero dalla NATO, o meglio, non permettessero alla NATO di intervenire sul territorio Ue.

I singoli Stati membri dell'Ue oggi spendono molto ma singolarmente non riescono a garantire quel coordinamento, comando e difesa dei propri territori europei che, invece, insieme, con a capo una sola entità sovranazionale dell'Ue si potrebbe ottenere e avere.

Oggi, con l'abolizione della NATO e l'adesione dell'Ucraina all'Ue (e alla Difesa comune europea), credo che il conflitto in Ucraina si risolverebbe perché l'Ue non sarebbe mai una minaccia per la Russia proprio perché non intenderebbe esportare fuori dai propri confini Ue i suoi armamenti e i suoi militari bensì solo usarli in caso di difesa del proprio territorio; solo così si risolverebbe il conflitto UA-RU e sarebbe subito la fine di tanti morti e feriti.

Franco Oriti, dottore in Scienze Politiche Internazionali e Consulente in Proprietà Industriale

Raccomandati per te



Confine Che pasticcio con i (nuovi) frontalieri

Dopo l'accordo fiscale c'è chi aggira le regole sul telelavoro, sindacati e Cantone sono sotto pressione



La storia Anche il fisco ticinese è un follower di Mady Giò

Gli influencer italiani fuggono dalle tasse, ma in Ticino trovano controlli rigorosi – La globalista di Onlyfans Madalina Filip, però, non ha nulla da nascondere



Autostrada Incidente sulla A2, disagi al traffico

Colonna in direzione sud tra Lugano Nord e Lugano Sud

Ultime Notizie



L'opinione **Momenti cruciali per l'Unione Europea!**

L'opinione di Franco Oriti, dottore in Scienze Politiche Internazionali e Consulente in proprietà industriale



©CHRISTOPHER NEUNDORF



RED. ONLINE
20.03.2024 14:35



Il Consiglio europeo, composto dai capi di Stato e di governo, si riunirà il 21-22 marzo 2024 a Bruxelles e decideranno se avviare la riforma dei Trattati, visto il particolare momento storico, tra guerre e migrazioni, tra questioni economiche e ambientali, sulla base di proposte precise avanzate dal Parlamento europeo.

Infatti, sulla questione e urgenza della riforma dei Trattati dell'Unione europea, in particolare a seguito della richiesta di avviare una Convenzione per la riforma dei Trattati (art.48.2 del Trattato sull'Unione Europea) si è già espresso e ha già votato il Parlamento europeo il 22 novembre 2023 sulla base delle richieste dei Cittadini formalizzate nelle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE). Si è trattato di un atto politico con cui il Parlamento europeo – che ha anche elaborato un insieme coerente di riforme allegate alla richiesta di avvio della Convenzione – ha preso in carico le specifiche esigenze manifestate dai Cittadini della CoFoE e ha dato risposte puntuali anche laddove gli attuali Trattati sono insufficienti. Il processo di revisione dei Trattati durante la CoFoE è infatti emerso come una richiesta cruciale dei Cittadini stessi.

L'esercizio democratico rappresentato dalla CoFoE (il primo esperimento nella storia di partecipazione democratica sovranazionale dopo quello del voto europeo per eleggere i parlamentari europei), l'inerzia colpevole degli apparati burocratico-amministrativi, sia europei che nazionali, stanno rischiando di far dimenticare questa iniziativa popolare da cui, invece, molto dipende il futuro dell'Unione.

Oggi è sempre più necessario rafforzare le politiche comuni europee in quegli ambiti strategici in cui i singoli Stati non hanno la dimensione e le risorse adeguate (dalla difesa alla sicurezza, agli investimenti per garantire la competitività dell'industria e alla sostenibilità anche sociale delle transizioni ambientali e digitali).

La riforma dei Trattati è la condizione indispensabile per poter realizzare in modo efficace queste politiche e, purtroppo, impossibili con gli attuali Trattati per via dei limiti molto vincolanti che pongono in

termini di regole e modalità di funzionamento del sistema (vedi diritto di veto, in primis, e mancanza di risorse proprie).

Anche il Parlamento italiano non può, quindi, a sua volta ignorare questo dibattito che ha un impatto profondo sul futuro dei cittadini italiani e europei e dovrà prendere posizione affinché il Governo italiano si schieri a favore dell'apertura di una Convenzione come chiede il Parlamento europeo.

La vera sfida del 2024 sarà quella di costruire una nuova capacità di agire a livello europeo creando una sovranità comune e condivisa, strumento indispensabile per ridare ai cittadini il controllo del proprio destino.

Ora o mai più!

Franco Oriti, dottore in Scienze Politiche Internazionali e Consulente in proprietà industriale

Raccomandati per te



Il caso Da calciatore a latitante, la tragica fine di Marco Müller

L'ex calciatore elvetico si è tolto la vita gettandosi sotto un treno vicino Bassecourt, nella sua città Natale – Soprannominato anche



La storia Anche il fisco ticinese è un follower di Mady Giò

Gli influencer italiani fuggono dalle tasse, ma in Ticino trovano controlli rigorosi – La globalista di Onlyfans Madalina Filip,



Orologi Svelato il nuovo MoonSwatch con Snoopy (ed è spettacolare)

Swatch ha mostrato le immagini del nuovo orologio in collaborazione con Omega e il cane più famoso dei

L'OPINIONE

/ALEX GIANELLA
/granconsigliere PLRCASSE MALATI:
CAMBIARE
PARADIGMA
SUBITO

Spiegare pubblicamente la propria visione sul tema delle casse malati rischia sempre di esporre chi parla al rischio di essere ridondanti e di vendere fumo in un sistema già mal-sano. Ma la politica deve essere anche capace di mettere il cittadino di fronte a realtà scomode. Una di queste è certamente il fatto che risparmiare sui costi della salute si può e ci sono misure concrete per farlo. Avere la volontà di affrontare con serietà questi temi, invece, è tutt'altra cosa. Ad esempio, con una serie di interventi applicabili a corto e medio termine, vi è la possibilità di risparmiare un miliardo di franchi. Ma bisogna volerlo. E su questi aspetti va urgentemente promosso il lavoro parlamentare a Berna verso un cambiamento di paradigma.

L'esempio del potenziale di risparmio di tempo e denaro per i pazienti e i professionisti della salute legato all'introduzione della cartella informatizzata del paziente è palese. Quante volte, da pazienti, ci siamo ritrovati a dover ripetere un esame appena fatto in caso di un secondo parere? Quante volte ci sono state poste le medesime domande sul nostro stato di salute per mancanza di dati oggettivi disponibili a tutti gli attori del sistema sanitario? La cartella digitale prevede la creazione di un dossier sanitario digitale che offra in tempo reale tutte le informazioni relative allo stato di salute del paziente, come il certificato di vaccinazione, il trattamento farmacologico, le cure effettuate, le allergie e i rapporti di dimissione dall'ospedale. Uno strumento tutto sommato semplice, che faciliterebbe la vita a pazienti e professionisti, consentendo anche di risparmiare milioni sui «doppioni», aiutando anche il settore del soccorso pre-ospedaliero a migliorare le cure erogate al paziente.

Il secondo tema caldo è quello legato all'utilizzo di farmaci generici. Un utilizzo che va potenziato, perché i «generici», se utilizzati con maggiore frequenza e prescritti in modo prioritario, permetterebbero, da soli, di farci risparmiare circa 480 milioni, senza incidere minimamente sulla qualità delle cure ricevute. Anche qui si tratta di un processo «culturale», che andrebbe però spinto dalla volontà politica di intervenire con decisione in questo ambito.

Altro aspetto, per così dire, culturale, è quello legato alla promozione della figura (e del modello) del medico di famiglia, una professione che va scomparendo per mancanza di attrattività. La tendenza a «bypassare» il medico di base, il generalista, per affidarsi direttamente allo specialista ha costi elevati. Nell'attuale contesto di premi in forte rialzo, è un lusso su cui dobbiamo interrogarci prima di tutto come cittadini. Insistere maggiormente sulla necessità di passare prima da un medico generalista aiuterebbe a contenere i costi, mantenendo garantita la qualità delle cure. Ma questo può essere fatto, come in molti altri ambiti, soprattutto agendo sulla responsabilità individuale del paziente di fronte al sistema sanitario.

OPINIONI

L'OPINIONE

/KARIN VALENZANO ROSSI
/municipale PLR di LuganoI PROBLEMI
DEI TICINESI
CHE VANNO
VERSO NORD

Le FFS hanno recentemente annunciato un potenziamento del passaggio dei treni nella galleria di base del San Gottardo, che purtroppo però non sarà interamente percorribile verosimilmente fino a settembre 2024: ad oltre un anno dal noto incidente ferroviario! La notizia non è però affatto rallegrante per i ticinesi, soprattutto per quelli che abitano «ancora» in Ticino e lavorano olttralpe. Infatti il potenziamento annunciato prevede un aumento dei treni passeggeri solo durante il weekend mentre un aumento importante di quelli per le merci durante la settimana. In sostanza, i passeggeri vengono considerati rilevanti solo durante il fine settimana, e in particolare quelli confederati, con un occhio di riguardo alla vocazione turistica del Cantone. Questa impostazione è davvero triste e sminuisce, oltre al valore dei molti ticinesi che lavorano nella Svizzera interna anche la competitività economica e finanziaria del Ticino. Forse è bene sottolineare, a beneficio di FFS e autorità federali, che dall'apertura della galleria di base del San Gottardo sono molti i ticinesi che hanno completamente cambiato le loro abitudini professionali. Sono infatti tanti i ticinesi che lavorano oltre Gottardo, mantenendo il loro centro di interessi familiare e di vita in Canton Ticino, dove continuano peraltro a pagare le imposte. La mancanza di treni passeggeri durante la settimana cagiona a questi ticinesi notevoli disagi, non solo perché la tratta di percorrenza si allunga di almeno un'ora (con mezzi vecchi e non adeguati per lavorare sul treno) ma anche e soprattutto perché non è possibile rispettare gli orari lavorativi, che le realtà professionali oltre Gottardo avevano leggermente posticipato proprio per accogliere i ticinesi pendolari. Zurigo, San Gallo, Basilea ma anche Berna, per non parlare di Losanna e Ginevra, sono sempre più lontane e inaccessibili in giornata ai ticinesi, che sono così obbligati a pernottare fuori cantone, anche per più notti. Sono costi aggiuntivi a carico loro e un notevole aggravio per la gestione del tempo da dedicare alla famiglia e al lavoro stesso, rendendo così sempre meno attrattivo il nostro Cantone, che già soffre per una demografia sfavorevole, la partenza di giovani e di talenti, e la necessità di far capo ai frontalieri per un'economia che non si rinnova. In Ticino questi lavoratori non sono una risorsa trascurabile.

Sono ticinesi che con la loro imposizione contribuiscono al gettito fiscale del nostro Cantone, facendo peraltro parte di quella minoranza di contribuenti che genera la più grande parte del gettito fiscale cantonale. Nelle rivendicazioni ticinesi finora espresse a seguito della parziale chiusura del tunnel di base, manca completamente la richiesta alle FFS di introdurre almeno un treno passeggeri la mattina presto verso nord e uno la sera verso sud. L'avvicinamento delle sciolte, che lavorano al ripristino della galleria, può senz'altro essere programmato tenendo in considerazione l'esigenza minima di due treni passeggeri al giorno «per» e «da» il resto della Svizzera!

L'OPINIONE

/FRANCO ORITI
/dottore in scienze politicheSETTIMANA
DECISIVA
PER IL FUTURO
DELL'EUROPA

Questi giorni saranno decisivi per il futuro dell'Unione europea (UE) e dell'Europa. Dopo che il 25 ottobre scorso la Commissione affari costituzionali del Parlamento Europeo (AFCO) ha approvato a larghissima maggioranza (19 a 6, con un'astensione) il Rapporto con le proposte per la riforma dei Trattati dell'UE. Questa sarà discussa e votata tra oggi e domani dal Parlamento europeo di Strasburgo in plenaria. Poi la parola passerà al Consiglio (i governi), che può decidere a maggioranza semplice se avviare questa procedura oppure no.

Se tale riforma dovesse alla fine essere approvata verrebbe tracciata la strada verso gli Stati Uniti d'Europa e condizionerà sicuramente il futuro di tutti i cittadini del Vecchio Continente (UE ed extra UE) così come oggi in 19 Paesi membri circola già una sola unica moneta sovranazionale per accomunare i suoi popoli.

Il Parlamento europeo (unica istituzione sovranazionale nel mondo eletta democraticamente dai suoi cittadini) avrà, quindi, una nuova occasione storica per la realizzazione della federazione europea per creare finalmente un governo unico sovranazionale e per perseguire una politica estera «con una sola voce» e per avere risorse proprie per garantirsi la propria autonomia finanziaria, ovviamente tutto ciò abolendo il diritto di veto.

Se poi considerassimo anche le varie situazioni politiche nazionali (elezioni di questa settimana in Olanda), governi poco rispettosi dei principi dell'UE come in Ungheria e Polonia, ecc. la via verso il miglioramento democratico in UE è in salita e rischia di essere abbandonata.

In un momento mai così delicato e pericoloso per l'intera Europa (tra guerre in Ucraina e in Palestina) l'UE dovrà urgentemente trovare il coraggio di imprimere un suo ruolo decisivo e pacifico in politica estera parlando con una sola voce; altrimenti sarà destinata al suo declino (come desidera apertamente una parte dei partiti politici europei e della popolazione europea e mondiale) e nulla potranno poi fare da soli i singoli paesi nazionali su argomenti ormai sovranazionali e transnazionali come le guerre e perseguimento sempre della pace, del benessere e della solidarietà. L'UE dovrà avere maggiore capacità di agire e voce in capitolo anche su altre tematiche: dalla gestione del cambiamento climatico alla lotta al terrorismo internazionale fino al traffico di esseri umani, di armi e di droga e nella ricerca e nello sviluppo per aumentare e migliorare sempre più il benessere di tutti i cittadini europei e del mondo.

L'OPINIONE

/MAURIZIO CANETTA
granconsigliere PSSCENDERE
IN PIAZZA
E LANCIARE
UN MESSAGGIO

Diversi amici mi dicono sconsolati: combattete una battaglia persa, le maggioranze sono già fatte, sgravi fiscali e tagli passeranno e d'altra parte lo hanno detto anche elettrici ed elettori. La rassegnazione è il male peggiore.

Scendere in piazza il 22 novembre a Bellinzona non è un esercizio retorico, una sfilata di bandiere, un rosario di slogan. Vogliamo che le voci della protesta ragionevole contro sgravi fiscali che le nostre finanze non possono permettersi arrivino alle orecchie di chi va avanti su questa strada senza curarsi di chi lascia indietro, ovvero le famiglie e le persone che perderanno i sussidi di cassa malati, gli utenti delle associazioni che lavorano per i più deboli (gli invalidi, gli anziani, i giovani dal futuro incerto), che vedranno ridurre i servizi, perché i tagli li colpiranno indiscriminatamente.

La piazza è un luogo di incontro e quel giorno dirà con forza le proprie convinzioni. Manifestare serve an-

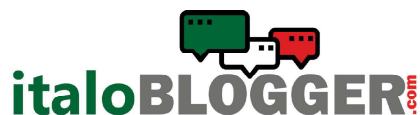
Le cifre

di sgravi e tagli sono davvero impetose: ci perde chi è già in difficoltà

chi non ha bisogno, ci perde chi è già in difficoltà.

Cambiare le maggioranze è possibile se si dimostra con i fatti che l'opposizione non è solo di donne e uomini che fanno politica o attività sindacale, ma delle migliaia di cittadine e cittadini che subiscono una situazione che diventa sempre più insostenibile.

che a lanciare un messaggio a chi non può o non vuole manifestare, perché ha altre preoccupazioni, soffre in silenzio, si tiene persé l'indignazione. Le cifre di sgravi e tagli sono impetose e sono chiare: ci guadagna chi non ha bisogno, ci perde chi è già in difficoltà.



HOME

POLITICHE 2022

COMITES & CGIE

CULTURA

ECONOMIA

GASTRONOMIA

SALUTE

SPETTACOLI

SPORT

CONTATTACI

NEWSLETTER

ULTIME

20 SETTEMBRE 2022 | CONVENTION DELLE CAMERE DI COMMERCIO

CERCA ...

HOME

COMUNICATO STAMPA

ARTICOLI

Per un'Italia Europea!



L'esito del prossimo voto italiano avrà un'importanza che andrà ben oltre i confini italiani. Sarà per questo più cruciale sia per il futuro dell'Italia che per il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa. La lettera di Franco Oriti (Lugano) a italoBlogger.

AUTORE: ITALOBLOGGER 15 SETTEMBRE 2022

Egregio Direttore,
le prossime elezioni per eleggere i nuovi parlamentari in Italia del 25 settembre prossimo saranno determinanti per capire se proseguire sulla strada delle riforme dell'Unione europea (Ue) oppure se inizierà piano piano il cammino verso il suo declino e la sua disintegrazione.

E' chiaro ai molti come le vicende europee e internazionali esercitino sempre di più una decisiva influenza sulle vicende italiane ma anche come queste ultime, a loro volta,



20
SETTEMBRE 2022

Le Acli dicono NO alla riforma AVS 21



20
SETTEMBRE 2022

21
settembre
Giornata mondiale della pace



19
SETTEMBRE 2022

Lucio Gatto si conferma scrittore dalla penna scorrevole

Privacy - Termini

possano incidere su quelle europee e internazionali e sullo stesso processo di una maggiore unificazione europea.

Il processo di democratizzazione e di unione dell'Ue è ancora tutta in salita e tuttora incompiuta. Dopo 70 anni nonostante notevoli passi siano stati fatti, per esempio, con la costituzione del primo Parlamento sovranazionale europeo eletto dai propri cittadini europei nel 1979 e con la prima moneta sovranazionale senza uno Stato (l'euro nel 2002) chi siederà al Parlamento italiano avrà la grande responsabilità di portare avanti tale processo di riforma oppure di farla fallire. In altre parole, come mai prima d'ora i nostri parlamentari eletti saranno osservati e giudicati da mezzo mondo come coloro che vorranno continuare le riforme dell'Ue oppure se vorranno affossarle.

L'esito del prossimo voto italiano avrà pertanto un'importanza che andrà ben oltre i confini italiani e sarà per questo ancora più cruciale sia per il futuro dell'Italia che per il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa.

Fondamentale sarà, pertanto, l'atteggiamento e la responsabilità europea di tutte le forze politiche italiane, di tutti i candidati (inclusi quelli della circoscrizione estera), del prossimo Parlamento e del Governo che esso esprimerà.

Franco Oriti | Lugano, 14 settembre 2022



f SHARE

t TWEET

p PIN

G+ SHARE

< Precedente

Prossimo >



19
SETTEMBRE 2022
79 aerei per portare in Italia le schede votate all'estero

ELEZIONI 2022



TITOLI DI STUDIO

Facilitare il riconoscimento dei titoli di studio liceale e universitario ai fini professionali.

AL SENATO VOTA PER
SCHIAVONE

DA OLTRE 30 ANNI
AL SERVIZIO DEGLI
ITALIANI ALL'ESTERO



EVENTI



blues to bop

Luga
25 —
27.08 E
in Piazz

L'opinione «Agenda Draghi» o «Agenda Europea» per l'Italia?

L'opinione di Franco Oriti, dottore in Scienze Politiche Internazionali



© KEYSTONE (AP Photo/Gregorio Borgia)

RED. ONLINE

04.08.2022 12:14

In Italia si sente tanto parlare in questi giorni di «Agenda Draghi» che praticamente è quanto egli stava compiendo come Primo ministro e che ora diversi partiti del suo governo hanno inserito nel proprio programma elettorale del 25.09.2022.



Ma l'Italia ha bisogno di un'«Agenda Draghi», cioè di un solo uomo al comando oppure, invece, sarebbe meglio avesse una «Agenda Europea» a prescindere se Draghi continuasse ad essere il Primo ministro o meno?

Mille meriti a Draghi. Con Draghi lo spread era intorno a 120, ora senza Draghi è a oltre 250.

Ovvio che «Agenda Draghi» e «Agenda Europea» sono la stessa cosa ma meglio evitare di personalizzare la politica in Italia (come accaduto proprio 100 anni fa e precisamente il 31 ottobre 1922 quando Mussolini divenne presidente del Consiglio del Regno d'Italia fino al 1943) anche se BeMeSa (Berlusconi, Meloni e Salvini messi qui in ordine alfabetico), Calenda, Renzi e Di Maio sembrano di altro parere e inseriscono il loro nome in sostituzione del partito.

Il draghismo, prima in Bce con il «whatever it takes» e poi in Ue con il suo convinto europeismo aveva riportato l'Ue, grazie anche al contributo di Merkel, Macron e altri, da un possibile sfaldamento e crisi (per esempio, dalla crisi greca, portoghese e irlandese alla Brexit) alla sua ri-generazione

aumentando di credibilità che con la pandemia e con la guerra oggi in corso tra Ru e Ua, ha inventato diversi strumenti di aiuto finanziario per i suoi Stati membri (vedi Sure, Next Generation EU, acquisto titoli di Stato, PNRR, possibile politica energetica comune).

Cosa ne sarebbe stato dell'Italia (e di altri paesi membri dell'Ue) se non ci fossero stati questi aiuti e prestiti, in parte anche a fondo perduto?

Come sarebbe oggi con i condizionatori d'aria a tutta manetta (e con il prossimo imminente inverno alle porte) la dipendenza e fornitura energetica dalla Russia?

Il 25.09.2022 sarà un'altra data fondamentale non solo per l'Italia ma per l'Europa intera.

Si contrapporranno Destra e Sinistra (con qualche piccolo intruso in centro) oppure sarà una partita tra nazionalismo/populismi Versus europeismo/integrazione per meglio affrontare i notevoli problemi di un destino ormai sovranazionale comune?

Gli animali e le piante subiscono le conseguenze del cambiamento climatico

PROMOTED CONTENT / La biodiversità è sotto pressione

Alle prossime elezioni nazionali in Italia ci sarà, a mio avviso, un confronto forte tra chi è contro le riforme strutturali dell'Ue e chi, invece, crede che le riforme saranno sufficienti solo in Italia perché i problemi sovranazionali non esistono o saranno problemi altrui.

Durante questa campagna elettorale estiva italiana emergeranno contraddizioni che non potranno passare in secondo piano.

Per esempio la contraddizione di certi partiti come Forza Italia che in Europa siede nel Partito popolare europeo (fortemente europeista) ma che ora in Italia si schiera con i partiti contestatori dell'Ue.

Altra contraddizione è tra chi si dichiara atlantista ma che quotidianamente denigra l'operato dell'Ue come Fratelli d'Italia.

Per non parlare poi della contraddizione decennale ormai della Lega che era nata per stare lontano da Roma (ma dove ora si è ben insediata da anni) per stare sempre più lontano da Bruxelles nonostante lì siedono diversi suoi parlamentari.

Il 25.09.2022 la scelta di campo degli elettori italiani dovrà essere netta quindi tra nazionalismo ed europeismo: o per la dissoluzione dell'Ue o a suo favore con le sue riforme da attuare.

Ultime Notizie



La Cina assedia l'Europa

Il trasferimento del Salone di Ginevra a Doha, in Qatar, era inevitabile: il modello espositivo del passato non è più sostenibile

Nel primo semestre del 2022 il governo



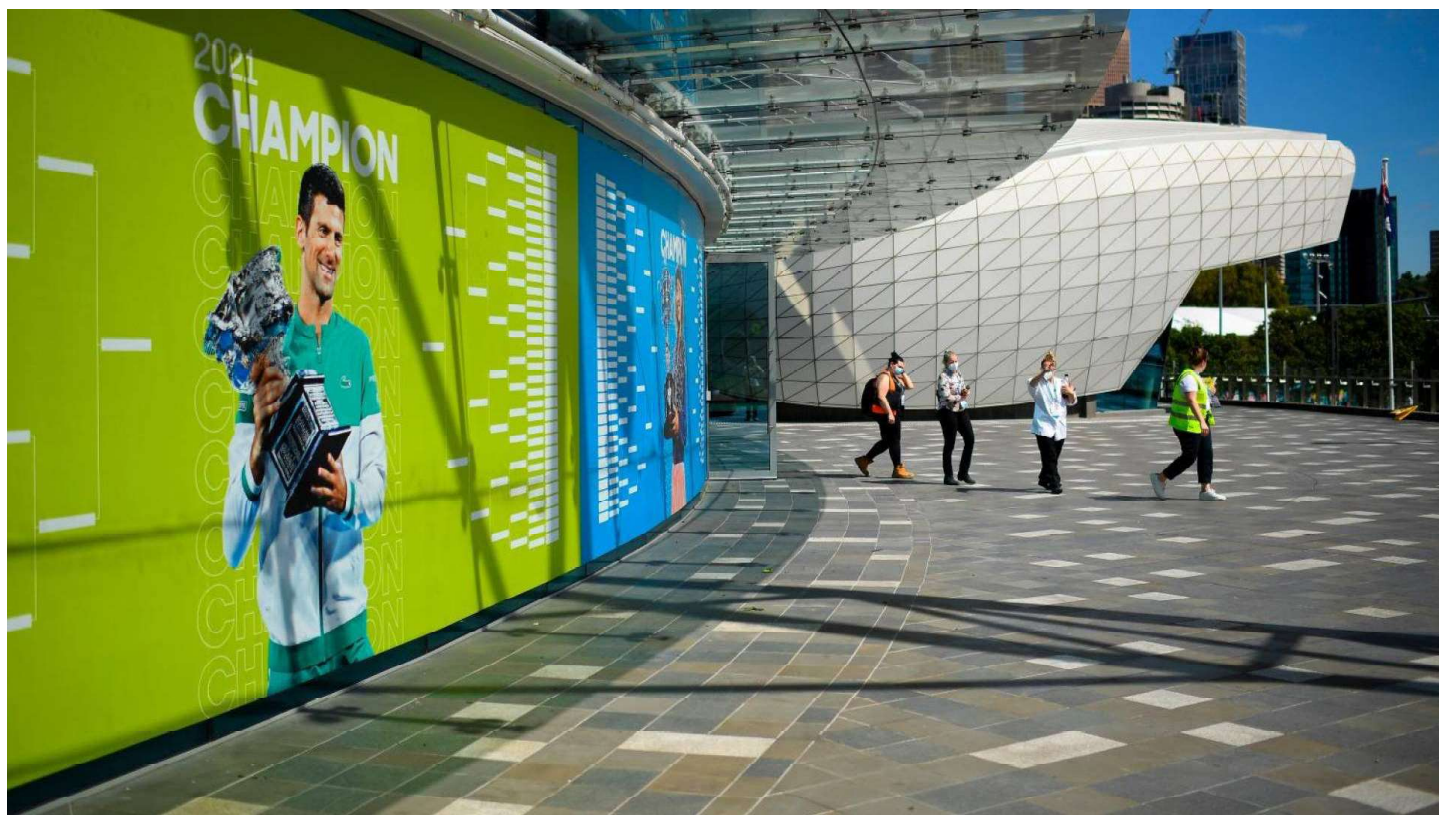
Pubblicità **NUOVO IQOS ILUMA ONE!**

Prova gratis. Il piacere del tabacco, senza fumo di sigaretta.



L'opinione La politica migratoria australiana e la vicenda Djokovic

L'opinione di Franco Oriti, cittadino australiano, dottore in Scienze politiche internazionali



© EPA/James Ross

RED. ONLINE

12.01.2022 14:46

La vicenda Djokovic ha portato alla ribalta la gestione dei migranti che intendono cercare «fortuna» in Australia oltre a sicurezza e libertà di espressione, opportunità di lavoro e di famiglia, e la sorpresa che in un altro Paese civile esistono anche i luoghi rinchiusi per i rifugiati a tempo indeterminato e in condizioni al limite della disumanità.



Intendiamoci, la questione migratoria riguarda il mondo intero; i flussi che vanno dall'America centrale agli Stati Uniti, dall'Africa all'Europa, nell'Africa sub-sahariana, nel sud-est asiatico, è praticamente un fenomeno mondiale che gli Stati nazionali da soli non potranno mai risolvere.

Ma la questione Djokovic ha spostato il binocolo verso una parte del globo di cui si sente parlare poco e molti, invece, credono oggi di sapere molto (basta leggere certi commenti sui social).

A volte in passato non ho condiviso (sono australiano), come ha agito il Governo australiano in vicende come quella della nave norvegese Tampa che nell'agosto 2001 veniva respinta con a bordo 434 persone provenienti dal Medio Oriente (la maggior parte afgani). Nel 2001 erano giunte in Australia circa 5000 persone illegali (boat people) mentre nel 2000 erano state 2900 circa, un notevole aumento per loro.

Fastidioso anche è quando arriviamo in aereo e prima di atterrare sul suolo australiano ci spruzzano addosso materiale disinfettante (o pesticida?) per uccidere batteri invisibili provenienti dall'Asia, Europa e USA.

Ma chi si sognerebbe di sfidare le leggi di un qualsiasi Paese sovrano e democratico?

Sì, certo, anche l'Australia ha avuto nella sua Storia «recente» la vergognosa «White Australia Policy» degli anni '60 del XX secolo oppure i campi di internamento dove gli italiani venivano rinchiusi durante la Seconda guerra mondiale perché ritenuti simpatizzanti di Mussolini e alleati di Hitler.

Allo stesso tempo nel secolo scorso però, per sopperire al fabbisogno industriale e alla carenza di manodopera, l'Australia si apriva agli italiani, greci, maltesi, ciprioti, libanesi, turchi, irlandesi e britannici. Oggi è notevole la presenza giapponese, vietnamita e cinese.

Pubblicità



Prima del COVID-19 molti dei nostri figli potevano recarsi in Australia con un visto temporaneo di lavoro e di studio compilando formulari e pagando tasse

che nessuno si sognerebbe mai di contestare.

Ricordo solo che quando ho lasciato l'Australia nel 1974 c'erano 16 milioni di residenti; oggi ce ne sono circa 27 milioni in una terra grande come l'Europa ma per l'80 per cento invivibile, dove bianchi non possono vivere facilmente a causa della scarsità di acqua e di infrastrutture a causa delle immense distanze e delle dure condizioni ambientali ma dove i nostri indigeni esistono da migliaia di anni.

Può essere anche che l'attuale Governo australiano abbia messo in scena la questione per distogliere per qualche tempo la grave situazione COVID dove in questi giorni ci sono file interminabili per ottenere un test del tampone e di far passare l'idea che "occorre convivere con il COVID, ha visto un forte aumento dei contagi e una sempre più spaventata popolazione poco propensa ad uscire e quindi con conseguente diminuzione delle attività economica risultata in un lockdown quasi permanente.

Tornando a Djokovic, una persona famosa che va in Australia almeno una volta all'anno, perché penserebbe di poter aggirare le leggi in vigore? Egli penserebbe di continuare a bypassarle anche per i prossimi tornei in giro per il mondo visto la gravità COVID ancora in corso?

Se Djokovic dovesse giocare gli Australian Open come si comporterà il pubblico? I suoi avversari «vaccinati» accetteranno di giocare con lui o gli daranno partita vinta?

In qualsiasi modo finisca questa vicenda, ne usciremo la maggior parte sorpresi e delusi per aver assistito, con sorpresa, all'inefficienza australiana dovuta a colpe rimbalzate tra Federazione Tennis, Stato federato di Victoria con capitale Melbourne e Stato federale australiano con capitale Canberra;

delusi per aver dovuto sopportare le vicissitudini e i vizi di un ricco giocatore di tennis.



Ignorare o tollerare, però, la situazione dei rifugiati in Australia e nel mondo non si può più e, quindi, se lo Sport contribuisse a migliorare le coscienze dei governanti e dei governati a livello mondiale sulla tematica “rifugiati” allora diremo che abbiamo imparato la lezione e ritorneremo ad auspicare di veder giocare sempre e solo un gran bel tennis.

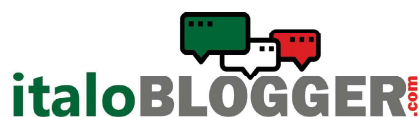
Per chi volesse sapere attualmente quale è la legge in vigore cliccare qui:

<https://covid19.homeaffairs.gov.au/travel-restrictions#toc-3>

In questo articolo: Opinioni Caso djokovic

Ultime Notizie





HOME

AZIENDE

CULTURA

ECONOMIA

EVENTI

GASTRONOMIA

MOTORI

POLITICA

SALUTE

SPETTACOLI

SPORT

CONTATTACI

NEWSLETTER

ULTIME

8 FEBBRAIO 2021 | COMITES DI BASILEA, VIDEOCONFERENZA PUBBLICA!

CERCA ...

HOME

SALUTE

ARTICOLI

Mancano i vaccini? Problema dei brevetti!



Carenza di vaccini Covid-19 o mancanza di programmazione nella sua produzione e/o diffusione? Perché in questa situazione straordinaria non concedere il diritto alla fabbricazione dei vaccini ad altre aziende farmaceutiche che non hanno il brevetto?

AUTORE: [ITALOBLOGGER](#) 5 FEBBRAIO 2021

Con l'avvento del Covid-19 stiamo vivendo un periodo veramente "strano" e da nessuno immaginabile prima. La corsa al vaccino ha enfatizzato ancora di più questo aspetto.



9 FEBBRAIO 2021

Il fascino irresistibile del nuovo Pardo



9 FEBBRAIO 2021

Arriva il Carnevale ma la festa non c'è!



8 FEBBRAIO 2021

"Vivere a Zurigo", corso per donne in italiano



8 FEBBRAIO 2021

[Privacy - Termini](#)

Ci sono state aziende farmaceutiche che ancora prima di scoprire e produrre il relativo vaccino anti-Covid 19 hanno ricevuto commesse e addirittura sono state pagate “a scatola chiusa”.

Bene ha fatto l'Unione europea a contrattare come una unica cliente con queste aziende farmaceutiche per garantirsi una certa quantità di dosi ad un buon prezzo.

Per esempio, l'Italia avrebbe potuto da sola prenotare i suoi 3 milioni di dosi? E a che prezzo? Immaginatevi se ogni paese singolo avesse dovuto trattare e siglare accordi singoli con le case farmaceutiche? Ci sarebbe stata la corsa al vaccino e prezzi maggiorati.

Ma è giusto così? Le regole dell'economia, e una volta del baratto, si basano da sempre sul principio della domanda e dell'offerta, ossia se molti fanno richiesta di un certo prodotto o servizio è ovvio che il suo prezzo sarà più elevato.

Chi però incassa dovrà pianificarne bene la produzione e la consegna altrimenti pagherà una penale per il mancato rispetto del contratto (che ahimé ad oggi sono tenuti segreti al pubblico) perché non riesce a stare al passo con il fabbisogno concordato.

Questo però si potrebbe in parte e velocemente risolvere se alcuni paesi (tanti) mettessero in prima evidenza il motivo di salute pubblica (tra l'altro molti Stati hanno questa possibilità già prevista nelle proprie leggi) e obbligassero le case farmaceutiche a concedere una licenza obbligatoria della propria privativa che è il brevetto.

In altre parole, i governi dovrebbero in questo periodo “strano” (e se non ora, quando?) obbligare i titolari del brevetto a dare in licenza obbligatoria la produzione alle centinaia di fabbriche farmaceutiche in giro per il mondo che in poche settimane potrebbero convertire la propria produzione e poi riconoscere un giusto e modico compenso ai titolari del brevetto tramite un contratto di “royalties” (indennità) riconoscendo una equa percentuale sulla vendita.

Infatti diversi governi possano emettere “licenze obbligatorie”, permettendo alla concorrenza di produrre il prodotto o usare il processo, sotto licenza. Questo può avvenire solo sotto

Comites di Basilea,
videoconferenza pubblica!

ASSOCIAZIONI



MOTORI



determinate condizioni e sempre salvaguardando i legittimi interessi del titolare o dei titolari del brevetto d'invenzione.

Inoltre, badate bene, gli articoli 6, 30 e 31 dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) già sanciscono tutto ciò e permette di derogare per un certo lasso di tempo determinato il diritto alla privativa del brevetto, vedi: ([link 1](#)) e ([link 2](#)).

Inoltre in Italia la licenza obbligatoria può essere concessa per motivi di emergenza sanitaria ed è disciplinata dagli articoli 70-74 del Codice della proprietà industriale (Cpi) e gli articoli 141-143 sempre del Cpi prevedono l'espropriazione per pubblica utilità del brevetto, [link](#).

Comunque pure qui in Svizzera l'argomento è di attualità, [link](#).

Per chi volesse saperne di più ed essere aggiornato sul progresso e processo del vaccino anti Covid-19, [link](#).

E' possibile che solo Jonas Edward Salk (1914-1995), quando in una intervista televisiva gli fu chiesto chi possedesse il brevetto del vaccino della poliomielite, lui rispose: "La gente, suppongo. Non c'è brevetto. Si può brevettare il sole?", [link](#).

Speriamo le aziende farmaceutiche che oggi hanno già inventato il vaccino anti Covid-19 si facciano presto aiutare senza che ci sia il bisogno che intervenga lo Stato nazionale o l'Unione europea per la salvaguardia di miliardi di persone (ricchi e poveri) presenti nei 5 continenti della nostra Terra.

Franco Oriti
consulente in proprietà industriale
Lugano, 3 febbraio 2021



[< Precedente](#)

[Prossimo >](#)

Il Pass segnerà la ripresa della nostra vita



I Paesi nazionali, Svizzera compresa, discutono di Pass o Certificato vaccinale nazionali. Ma dovrà essere plurilingue, riconosciuto a livello europeo (sarebbe meglio mondiale) e facilmente rinnovabile.

AUTORE: ITALOBLOGGER 9 MAGGIO 2021

Il Covid-19 dura ormai da più di 1 anno e ha causato decessi, sofferenze e danni ovunque nel mondo.

Allo stesso tempo, però, ha sviluppato l'intelletto digitale di tante persone, ricercatori, ingegneri, scienziati, università e industrie alla ricerca della cura del virus e la necessità di stare distanziati sperimentando in tempo breve farmaci nuovi e creando numerosi strumenti informatici e apps che hanno accelerato e aumentato il lavoro e gli investimenti nel settore informatico.

Purtroppo prevale, però, in un mondo globale, l'idea diffusa che "fare da soli è meglio" non capendo che unendo le forze e le conoscenze tra le più svariati menti, abbinando finanziamenti pubblici e privati, e creando finalmente quella entità sovranazionale di Ricerca e Sviluppo, sotto l'egida dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) capace di giungere ad una unica soluzione adeguata per tutti.

L'Oms oggi è sparita dai mezzi di informazione e poco si capisce cosa faccia oggi nel condurre questo periodo di pandemia dopo che all'inizio era stata sempre consultata e visibile collezionando, a volte, diverse gaffe e ritardi nel pronunciarsi e nel decidere, incapace di creare, ma questa sarebbe pura utopia, per esempio, una App di tracciamento globale a diffusione mondiale.

Allo stesso tempo vi erano anche i paesi nazionali che pensavano ognuno di agire e di decidere per sé creando App di tracciamento persino regionali e nazionali, chiudendo le proprie frontiere e bloccando persino i dispositivi di protezione individuali destinati ad altri luoghi e paesi ma in transito sul proprio territorio.

L'Ue, al contrario, dopo una partenza lenta e taciturna, si è lanciata, invece, a livello sovranazionale approvando, per esempio, il piano Sure, il MES e oggi discute di Next Generation Eu e soprattutto decide di accantonare il piano di stabilità, o meglio i parametri di Maastricht, per permettere ai propri Stati membri di investire e aumentare il proprio debito pubblico. Persino l'Ue per la prima volta sta percorrendo la via di contrarre maggiore debito e di creare finalmente un bilancio economico europeo.

Oggi i paesi nazionali, Svizzera compresa, discutono di Pass o Certificato vaccinale nazionali rischiando di ripetere gli stessi errori effettuati; auspico, invece, che ci sia finalmente un Pass almeno europeo, includendo Svizzera e Liechtenstein, o meglio mondiale, uguale e valido per tutti.

Intendiamoci, questo Pass sarà lo stesso per i vaccinati e per coloro che liberamente decidono di non vaccinarsi ma in possesso di tampone recente.

Si devono decidere ancora molte questioni sul Pass (in uscita speriamo in giugno) tra cui, in primis, parlare di un Pass o certificato solo digitale o elettronico è errato in quanto lo si debba poter ottenere lo stesso anche in formato cartaceo per permettere a tutti (anche ai pochi tecnologici) di averne uno e ad evitare che in certi luoghi dove sia scarsa la connessione dati o che le proprie batterie del telefonino o tablet si siano scaricate di avere facilmente un Pass cartaceo a portata di mano.

Inoltre, detto Pass dovrà essere plurilingue, riconosciuto a livello europeo (sarebbe meglio mondiale) e facilmente rinnovabile.

Il risultato di questo Pass segnerà la ripresa della nostra vita e abitudini quotidiani per rilanciarne anche l'economia.

Saremo in grado per una volta a pensare con la mentalità globale e mondiale o perlomeno europea?

Franco Oriti, Lugano

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO #1

La tentazione (da evitare) di nazionalizzare l'economia senza cambiarne la cultura

di Marco Nori

Nel 1933 nasceva l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.) che avrebbe, nel corso dei successivi 60 anni, sviluppato una serie di progressive acquisizioni di aziende private italiane che versavano spesso in grave stato di crisi, da Atlantia alla Italsider, da Alfa Romeo ad Alitalia, passando per Enel, Eni, Telecom e tante altre. Nel 2000, l'Istituto fu messo in liquidazione dall'allora presidente Piero Gnudi dopo circa dieci anni di dimissioni e cessioni ai privati di partecipazioni che hanno generato, tra le altre cose, alcune delle pagine più discusse relative alle relazioni tra lo Stato e il mondo imprenditoriale italiano. Ancora oggi, però, dopo circa 20 anni, molte delle società che sono state oggetto di queste operazioni si

ritrovano nuovamente nelle condizioni di dover chiedere l'assistenza dello Stato, condizioni peraltro aggravate dall'attuale crisi sanitaria e dallo stato emergenziale in cui versa il Paese. Alitalia, Italsider (Acciaieria di Taranto) e Atlantia sono proprio alcune delle posizioni più scottanti che il Governo Conte dovrà affrontare, individuando le soluzioni più efficaci per risolvere le criticità e pianificare il rilancio necessario alla nazione. L'evidenza, considerando queste tre grandi aziende nazionali, sembra indicare una negatività legata alle modalità gestionali, più che all'identificazione della tipologia di proprietà. Per motivi diversi, la propensione del Governo sembra essere di voler partecipare direttamente, in formula piena o parziale, a questi fondamentali asset del Paese per garantirne la soprav-

vivenza, incluso l'elevato livello occupazionale. Ecco allora che potrebbe finalmente delinearsi un vero cambiamento culturale nel Paese se, unitamente alla scelta di nazionalizzare certi elementi di importanza strategica, venissero adottate delle modalità di gestione legate ad obiettivi che siano individuati nelle politiche di risanamento, della trasformazione digitale, della tutela dell'ambiente e della crescita dei livelli occupazionali. Le *task force* che sono intervenute in sostegno del Governo per la progettazione ed organizzazione della fatidica Fase 2 hanno competenze, esperienze e capacità più che sufficienti per poter essere coinvolte in questa strategica fase di rilancio dell'economia nazionale e della strategia di sviluppo. L'acciaieria di Taranto, ex Italsider, ex Ilva, ora AncelMittal Italia, potrebbe diventare così il fiore all'occhiello della capacità produttiva di questo Paese in un settore, quello siderurgico, che risentirà molto meno della crisi, se paragonato per esempio al settore petrolifero o ad altri, e potrebbe progressivamente assumere il ruolo di coordinamento e di progettazione di una pianificazione nazionale delle infrastrutture industriali, incluse lo sviluppo portuale, per dare nuova linfa a un settore in cui l'Italia è stata leader per oltre un secolo di storia. Così, qualora anche Atlantia

dovesse essere oggetto di una parziale nazionalizzazione, oltre a permettere di riconfigurare nella gestione nazionale la rete viaria del Paese, potrebbe gestire e coordinare il grande piano di sviluppo infrastrutturale nel mondo del trasporto su gomma, progettando nuovi ponti, nuovi collegamenti viari, nuovi tunnel su un territorio che da diversi decenni reclama la necessità di maggiori investimenti nella manutenzione e nella costruzione. Alitalia, che certamente potrà beneficiare di una *trend* al rialzo dei prezzi dei biglietti come effetto della crisi da COVID-19, deve essere strategicamente coordinata unitamente a uno sviluppo nazionale dei trasporti, incentivando fortemente la funzionalità nel settore Cargo anche mediante il riallestimento degli aeromobili, e selezionando le sole rotte turistiche che risultino efficaci. Si tratta, insomma, di dotarsi di una strategia, perseguire gli obiettivi, abbandonando quella politica di assistenzialismo che troppo male ha fatto al Paese, coinvolgendo i tanti manager italiani che si distinguono quotidianamente nel mondo, focalizzandosi sull'innovazione tecnologica, sulla tutela dell'ambiente e della salute, sburocratizzando le mille norme e leggi che rallentano o impediscono lo sviluppo. I finanziamenti sono disponibili; ora si deve agire.

FINANZA SOSTENIBILE

Strategia per l'economia del futuro

di Andrea Grandi

Come spesso accade nello sviluppo dei cicli industriali, anche per il mondo della finanza il successo di una fase di mercato dipende dal contesto in cui si sviluppa. Ad esempio, sino a pochi anni fa quello che veniva definito investimento etico descriveva un interesse e di conseguenza un mercato di nicchia i cui volumi, tutto sommato, costituivano una semplice diversificazione di portafoglio. Non è più così. Questo settore, la "finanza sostenibile", oggi si sviluppa grazie alla contemporanea presenza di due dinamiche che reciprocamente si giustificano e impongono. Dal lato della domanda, la società ha rafforzato la sua coscienza socio-climatica, conseguenza delle manifestazioni a difesa dell'ecosistema mondiale. Parimenti, sul lato dell'offerta, la sensibilità climatica ha portato gli operatori ad altrettanto riguardo per la reputazione socio-ambientale dei loro investimenti. Questi due presupposti ora sostengono un circolo virtuoso destinato a incrementarsi con le turbolenze economiche che si presenteranno dopo l'emergenza sanitaria. Si tratta di danni, facciamocene una ragione, cui dovremo rimediare con investimenti che ci evitino di ripetere gli errori di un ciclo socio-industriale che ormai tutti riconosciamo essersi concluso.

Come osserva Alberto Stival, rappresentante per la Svizzera italiana dell'associazione di categoria Swiss Sustainable Finance (SSF), "rispetto alla finanza tradizionale, quella sostenibile costituisce la stessa rivoluzione che le auto elettriche stanno portando al mercato delle auto". Le cifre lo confermano. Lo ricorda il rendiconto annuale della SSF pubblicato proprio in questi giorni. Nella Confederazione un terzo dei patrimoni sono investiti in modo sostenibile. Si parla di 1163 miliardi di franchi, con una generale progressione del 62% sui valori dello scorso anno. In particolare, attualmente il 79% degli investimenti sostenibili si trova nelle gestioni degli operatori istituzionali. Ma è la clientela privata a riservare sorprese. A fine 2019 il 21% degli investimenti sostenibili era nel portafoglio dei risparmiatori, ovvero: il 185% in più rispetto ai valori di fine 2018.

Nel loro complesso, ricorda Sabine Döbeli, direttrice responsabile di SSF, "questi dati confermano il crescente interesse dei clienti privati, ma anche che molti fornitori di servizi finanziari ora stanno applicando le strategie d'investimento sostenibili ai fondi tradizionali". Non è che l'inizio: il settore finanziario svizzero infatti sta puntando proprio sulla sostenibilità per mantenere alto a livello internazionale il prestigio delle sue attività di gestione. "Stiamo preparando un piano di azione per dimostrare che la piazza finanziaria svizzera, proprio muovendo dai punti di forza esistenti, è in grado di evolvere in un modo orientato al futuro".



Grandi Alberto Stival - Responsabile SSF per la Svizzera italiana

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO #2

Creare una app di tracciamento COVID-19 almeno europea!

di Franco Oriti

Il COVID-19 ci ha insegnato molte cose e ha segnato le nostre esperienze di vita. Durante il periodo di chiusura totale, o parziale, abbiamo sperimentato nuovi abitudini e trascorso le nostre giornate in modo molto diverso rispetto a prima. Il settore digitale ha registrato un incremento notevole di fatturazione per via di nuove commesse per la creazione e l'uso di applicazioni (app) e siti internet per poter effettuare acquisti online e per poter lavorare da casa ("home working", non "smart working").

Molte app sono state create in poco tempo per conoscere, per esempio, la coda di persone in attesa al supermercato e come ricevere a casa beni di prima necessità e di consumo in modo sicuro e veloce con pagamenti tramite carte bancarie; tempi lunghi, invece, sono occorsi in certi Paesi (tra i quali l'Italia) per creare una app di tracciamento COVID-19 che addirittura ha indotto certe regioni (per esempio la Regione Lombardia e non solo) a crearne una propria e già in vigore da qualche mese. Inizialmente sembrava che queste app di tracciamento dovessero essere attivate in poche settimane ma, giustamente, emergendo la questione della "tutela dei dati personali/privati" si è aperto un enorme dibattito a livello nazionale, europeo e mondiale sulla questione se sia giusto che prevalgano i motivi sanitari urgenti su quelli personali.

Finalmente dall'8 giugno 2020 anche l'Italia ha in funzione la sua app "Immun" con oltre 2 milioni di installazioni su smartphone ma che fino al 15 giugno sarà in funzione solo in 4 regioni italiane (Marche, Abruzzo, Puglia e Liguria). Molti Stati nel mondo hanno deciso di creare la app di tracciamento con il protocollo DP-3T che dovrebbe prevenire la possibilità di terze parti di risalire alle persone che si sono incontrate; calcolerebbe la distanza e i minuti trascorsi vicini utilizzando il sistema Bluetooth a ultrasuoni, a bassa energia, tracciando telefono e tempo trascorso, senza utilizzo del sistema GPS che, invece, traccerebbe le persone e i luoghi dove sono stati. Inoltre le sorgenti della app di tracciamento dovrebbero essere sempre aperte e ispezionabili dal pubblico. Resta inteso che i dati dovrebbero sparire dopo un certo periodo di tempo in base a un prefinito periodo previsto di incubazione. Il Bluetooth per funzionare, però, ha bisogno di avere la funzione di posizione

attivato sul telefono; inoltre, la misura di distanziamento tra telefoni non è sempre corretta in quanto gli ultrasuoni calcolano la distanza in base al posizionamento dell'antenna dei telefonini vicini, ma subiscono le interferenze di persone e oggetti interposti (per esempio, essendo il corpo umano composto da molta acqua, il sistema potrebbe commettere errori di calcolo nella distanza stimata).

Il rischio è che siano segnalati diversi "falsi" positivi e diversi "falsi" negativi che fornirebbero dati poco vicini alla realtà e poco utili alla comunità scientifica.

Altro fattore importante da considerare sarebbe poi il numero di utilizzatori di queste app di tracciamento; gli esperti scientifici dicono che almeno il 70 per cento delle persone dovrebbero attivarle per averne un buon campione di studio e di analisi di come e dove nel frattempo si sia diffuso il virus. Infine, molto importante sarebbe anche sapere come si comporterebbero queste app di tracciamento quando le persone si muovono da Stato a Stato; per esempio, le centinaia di migliaia di frontalieri che oltrepassano le frontiere ogni giorno per andare a lavorare in uno Stato limitrofo (pensiamo alla frontiera di Brogeda tra Como IT e Chiasso CH, ma anche tra Ferney Voltaire FR e Ginevra CH, o alle frontiere tra Messico e USA, alle persone che con tir, treni e aerei viaggiano in poche ore tra un Paese e l'altro, ecc.). Potranno gli esperti ricavarne dati utili per il proprio studio in caso di dati incompatibili tra loro?

Se queste app di tracciamento non dia-logano tra di loro a cosa possono servire dal punto di vista scientifico? Riusciranno nel loro scopo di creare una mappa del rischio contagio? Saranno in grado di bloccare in tempo le zone a rischio elevato spegnendo in tempo i vari focolai?

Ecco perché una app di tracciamento avrebbe senso se fosse ordinata e coordinata almeno a livello europeo e finanziata dall'UE, dalla Norvegia, dal Liechtenstein e dalla Svizzera (qui transitano migliaia di persone al giorno perché situato nel centro dell'Europa) in modo che ci fosse omogeneità almeno sulla estrapolazione dei dati di tracciamento ai fini scientifici, a tutela dei dati privati/personali dei propri cittadini europei e, perché no, anche per creare un fondo sociale ed economico per coloro che dovrebbero mettersi in isolamento volontario (malattia?) as-

sentandosi per giusta causa dal proprio luogo di lavoro ma che dovrebbero anche essere remunerati per il tempo di assenza dal lavoro.

Meglio ancora sarebbe se la app di tracciamento fosse creata e finanziata a livello mondiale dall'OMS, ma temo purtroppo che questo sia pura utopia! Ovviamente resta sempre il dubbio se ci si possa fidare di Google Play per scaricare la app Android e di Apple Store per scaricare la app iOS e se anche telefoni un po' datati ma ancora in uso siano in grado di scaricare le varie app di tracciamento. Qualche settimana fa Apple e Google hanno rilasciato un software che consentirebbe alle agenzie sanitarie pubbliche di tutto il mondo di creare le proprie app per tracciare tramite Bluetooth chi sia stato esposto a COVID-19.

Alcuni Paesi (pochi) hanno deciso di concentrare i dati su un unico server; altri (tanti) hanno scelto, invece, un approccio decentralizzato: le informazioni saranno cioè memorizzate nel telefono di ogni utente e non su server per garantire la tutela dei dati personali/privati.

Molte di queste app comunque ricevono aggiornamenti giornalieri sui propri utenti, relativi spostamenti e loro salute, e qualora l'utente fosse covid-positivo dovrebbe inserire tale dato in modo di consentire la notifica ad altri utenti in modo anonimo se recentemente in prossimità di quel dispositivo.

Paesi europei:

ITALIA - "Immun" Regione Lombardia - "AllertaLOM"
SVIZZERA - "SwissCovid"
LIECHTENSTEIN - braccialetto elettronico, no app di tracciamento
AUSTRIA - "Stopp Corona" che è l'app di tracciamento della Croce Rossa ed è già operativa

FRANCIA - modello concentrato su unico server

GERMANIA - si appoggia alla tecnologia proposta di Apple e Google

NORVEGIA - i dati giaceranno su un server per un mese utilizzando la geolocalizzazione

OLANDA - "Covid 19 Alert!" dove però circa 200 nomi nel mese di aprile 2020 sono stati resi pubblici per via di un errore umano

REGNO UNITO - dati su un server quindi approccio centralizzato

REPUBBLICA Ceca - "Smart Quarantine" tramite geolocalizzazione e

carte di credito per avere una mappa degli ultimi 5 giorni

SPAGNA - avvierà sperimentazione alle Canarie con la tecnologia di Apple e Google

SVEZIA - tramite il loro operatore di telefonini Telia

Paesi extra-europei:

AUSTRALIA - "CovidSafe" tramite Bluetooth scaricato già da oltre 2,5 milioni di persone

CINA - App con i codici colorati a seconda del rischio di ogni persona da mostrare prima di muoversi alle autorità

COREA DEL SUD - "Corona 100m" consente di sapere se nel raggio di 100 metri dalla propria posizione vi siano eventuali focolai. Vi è anche la possibilità di consultazione sul web della mappa online "Coronamap". Utilizza anche le immagini delle telecamere di sicurezza. Tutte informazioni poi vengono condivise, in forma anonima, sull'apposita app di tracciamento in modo da consentire a tutti di conoscere, in tempo reale, le eventuali situazioni di rischio

HONG KONG - da metà marzo 2020 è stato imposto il braccialetto elettronico ai viaggiatori provenienti da altri paesi

INDIA - "Un ponte di salute" attraverso il Bluetooth e la localizzazione del telefono, valuta se un utente è stato vicino ad una persona che ha contratto il coronavirus. I dati raccolti restano sul dispositivo mobile, aiuta anche a riconoscere i sintomi ed è disponibile in 11 lingue

ISRAELE - "Hamagen" ("Scudo" anti-COVID-19), sistema decentralizzato
RUSSIA - tramite codice QR se ci si sposta e ci si deve registrare su apposita app di tracciamento. Ricevendo un codice QR che può essere controllato dalle autorità. Il codice ricevuto deve essere stampato o salvato sul cellulare e portato sempre con sé, insieme al passaporto. Per i residenti che si muovono in auto è necessario registrare numero di targa dell'auto. Coloro, invece, che si muovono con i mezzi pubblici devono fornire il numero della tessera d'abbonamento al servizio pubblico.

SINGAPORE - "TraceTogether" che traccia i contatti via Bluetooth

STATI UNITI - tramite Apple e Google

Franco Oriti è Dottore in Scienze Politiche Internazionali e Consulente in Proprietà Intellettuale.

Covid-19 e Unione europea

In questo particolare momento tutti noi stiamo vivendo una esperienza inimmaginabile fino a qualche mese fa.

Avevamo sentito e visto la diffusione del virus in Cina ma non pensavamo potesse arrivare da noi in Europa e quindi abbiamo continuato a vivere secondo le nostre consuete abitudini giornaliere.

L'epidemia e' arrivata in Europa e poi quasi in tutto il mondo trasformandosi in pandemia ma ancora oggi in alcune nazioni non traggono insegnamento di quanto avvenuto in precedenza altrove qualche settimana prima dove si registravano la mancanza di posti letto negli ospedali, mancanza di materiale sanitario, personale sanitario allo stremo e, purtroppo, anche tanti decessi.

Oggi molti si chiedono dove e' l'Europa e magari sono le stesse persone che qualche mese fa denigravano l'Unione europea (Ue) e l'euro!

L'Ue e' un insieme di Stati membri (Europa multinazionale) che adotta decisioni importanti, purtroppo all'unanimita' (vige il diritto di veto), e senza risorse proprie dipendendo dai versamenti monetari dei singoli paesi membri. Ad oggi esistono anche, per fortuna, organismi federali come il Parlamento europeo (Pe), democraticamente eletto dai suoi cittadini, e la Banca centrale europea (Bce) che vige sull'Unione monetaria e l'euro.

Nulla sara' piu' come prima sia per le persone sia per gli Stati. L'Europa e' a un bivio: o si disgrega o alza la testa e avanza verso le necessarie riforme.

Mai come ora, a mio avviso, c'e' la necessita' di tanta Europa. Il Covid-19 ci insegna che servirebbe oggi una **Politica comune sanitaria europea, una Politica comune sociale europea e una Politica economica e fiscale europea** per affrontare questioni continentali, straordinari e di emergenza; occorrono decisioni continentali, immediate, straordinarie e democratiche che ogni singolo paese difficilmente potrebbe affrontare da solo.

Chi crede di poter fare da solo non comprende che da soli non saremo in grado di affrontare certe questioni e di produrre quanto ci necessita per vivere dignitosamente. Gli scambi commerciali tra popoli e Stati sono stati l'essenza del nostro modo di vivere fin dai tempi di Marco Polo.

La stessa ricerca per un vaccino anti-covid19 deve essere coordinata a livello europeo.

Certe questioni come pandemie, migrazioni, terrorismo, inquinamento atmosferico, cambiamento climatico e traffico di armi e di droga non conoscono confini e possono quindi essere affrontati solo a livello sovranazionale o continentale o mondiale e, badate bene, anche la Svizzera, la Norvegia e l'Islanda dovranno essere coinvolti in certe tematiche.

Piu' che denigrare l'Ue e quindi invocarne il suo disfacimento occorre, invece, auspicarne una sua riforma verso una maggiore sussidiarieta', solidarieta', responsabilita' e democrazia per continuare il periodo di pace, prosperita' e benessere degli ultimi 70 anni.

L'Ue conta circa mezzo miliardo di abitanti e elargisce fondi agli Stati piu' bisognosi, basta cliccare qui per credere: https://europa.eu/european-union/about-eu/funding-grants_it

Inoltre, per affrontare in futuro politiche di paesi come Cina, Russia e Usa servono subito gli **Stati Uniti e Federali d'Europa** dove la struttura federale garantisce da sempre l'unita' nella diversita' dei suoi cittadini e delle proprie abitudini.

Io sono per gli Stati Uniti d'Europa!

5 aprile 2020, Franco Oriti

UK BREXIT: un addio o un arrivederci?

☰ Categoria: [San Donato Milanese](#) ⌚ Creato: Venerdì, 31 Gennaio 2020 18:16 📄 Visite: 54

Molti britannici oggi festeggiano finalmente l'uscita o il divorzio del Regno Unito (UK) dall'Unione europea (Ue). E' giusto così visto che in democrazia vince la maggioranza e la sua volontà deve sempre essere rispettata.

Da domani inizia il periodo di transizione che dovrebbe completarsi il 31 dicembre 2020.

D'altronde i britannici si sono sempre sentiti diversi dai continentali europei. Hanno mantenuto le loro unità di misura (galloni al posto di litri, piedi al posto di metri, ecc. Hanno mantenuto la loro moneta nazionale (la sterlina inglese) e mantenuto la possibilità di svalutare o di apprezzare la propria moneta nazionale.

Hanno mantenuto la decisione se abbassare o se innalzare il proprio debito pubblico. Hanno continuato a guardare il mondo intero (e con disinteresse, o forse con disprezzo, l'Europa continentale) tramite il Commonwealth e a mantenerne, laddove possibile, i propri possedimenti, ponendo come capo dello Stato la regina Elisabetta II. Hanno sempre criticato e contestato la Comunità economica europea (poi Comunità europea, oggi Ue) cercando di ottenerne più vantaggi economici rispetto a quanto versato ogni anno di contributi e poco preoccupandosi del principio di sussidiarietà che permette agli Stati membri più ricchi di aiutare quelli più poveri e, last but not least, hanno accettato di rimanere nell'Ue solo se veniva loro concesso le clausole di "opting out".



2019 Copyright

Cosa ne sarà del Regno Unito da oggi sarà difficile oggi prevederlo. Stessa domanda va posta anche per l'Ue.

La Scozia e l'Irlanda del Nord accetteranno di uscire dall'Ue? L'Ue imboccherà finalmente la strada delle riforme con l'imminente "Conferenza sul futuro dell'Europa"?

Che iniziino i festeggiamenti dei brexiteri ossia della maggioranza dei britannici; la Storia ci dirà più avanti se le loro convinzioni e promesse saranno attuate e se il ritorno al loro isolamento dal continente europeo porterà vantaggi o svantaggi. Vedremo se chi oggi festeggia e balla dirà domani ai propri nipoti e posteri che si è oggi divertito e brindato.

Da domani certamente l'Ue e il Regno Unito non saranno più le stesse perché l'Ue perde uno Stato membro (da 28 a 27) che ha contribuito a sconfiggere fascismo in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale e, allo stesso tempo, vengono a cadere tutte quelle clausole di "opting out" a favore del Regno Unito che difficilmente un indomani, se volesse ri-aderire all'Ue, le verranno nuovamente concesse.

In ogni caso ora innalziamo i calici e brindiamo anche noi, augurando prosperità e benessere sia al Regno Unito che all'Ue!

San Donato Milanese, 31 gennaio 2020, Franco Oriti

Discuss this article

Log in to comment

DALLA PRIMA

Le sordide radici dell'erba grama

Giancarlo Dillea



di aggiungere alle varie colpe quella dell'usura. Colpevoli perfetti, gli ebrei. «Destinati» da Dio, dalla storia e da quant'altro al ruolo di capro espiatorio (concetto per altro significativamente attinto ai loro testi sacri).

Ma l'erba grama non ha prosperato solo nel giardino delle chiese cristiane e delle corti più ferocemente devote (come quella spagnola). Anche negli orti delle culture politiche moderne: la Terza Repubblica francese fa del capitano Dreyfus un colpevole ad ogni costo, al di là dei molti dubbi e dei coraggiosi «j'accuse» di chi non vuole stare al gioco. Il revanscismo della Francia umiliata dai tedeschi ha bisogno del suo capro espiatorio e l'ebreo Dreyfus ha tutte le caratteristiche del caso. Poco importa, del resto, che a fare da sfondo ci sia una repubblica laica o una monarchia reazionaria. Nella Russia zarista, oppressa e arretrata, il pogrom è uno «sfogo» corrente. Perché tutti hanno bisogno di un capro espiatorio. Nasce così il *Protocollo dei Savi di Sion*, fabbricato di sana pianta per provare la «congiura ebraica mondiale». Il complotto è immaginario, ma finirà per fungere da motivazione e giustificazione per l'espressione più estrema e totale dell'antisemitismo: l'Olocausto. Con esso la Germania nazista assurge al rango di mostro della storia. Ma fa anche un grosso favore agli antisemiti di ogni tipo: fissa un estremo al di sotto del quale tutti gli altri antisemitismi appariranno sempre minori, diversamente spiegabili, oggetto di sottili distinguo (tanto utili e comodi per sottrarsi all'accusa «ignobile» di sapore razzista). L'altro grosso favore arriva dalla storia del dopo-Olocausto: quando finalmente gli ebrei ritornano alla terra dei loro avi, offrono subito - guarda caso - un'altra formula per condannarli: l'antisionismo. Con l'alibi di un altro popolo oppresso, i palestinesi, usati come alibi a sostegno e copertura delle nefandezze dei vicini Stati arabi. Che diventano presto un nuovo, fertile terreno per il seme dell'erba grama: l'islamismo politico.

Ma c'è anche un più vasto terreno, che abbraccia ancora una volta l'Europa: quello ideologico. Su di esso la questione viene ricondotta ad una dicotomia tanto sommaria quanto utile: l'antisemitismo è per definizione espressione della «destra» (subito sommariamente assimilata al nazifascismo sterminatore). Così quando, nella stagione del socialismo reale, si consumano purghe in odore fin troppo riconoscibile di antisemitismo, si preferisce glissare sulla questione. E quando si fischiano gli ex combattenti della libertà europea raccolti nelle brigate ebraiche, ci si giustifica con la critica a Israele e alla sua «politica di occupazione».

Ma l'odore, alla fine, è sempre quello. Perché, pur nelle molte varianti legate al clima del tempo e del luogo, l'erba grama è sempre la medesima, con le medesime sordide radici. Viene da pensare che sia davvero inestirpabile. Che se la si eradica da una parte, rispunterà inesorabilmente da un'altra, giustificata da argomenti apparentemente nuovi, ma che alla fine riportano alle stesse, sinistre nefandezze del passato. Chi non vuole che sia così, reagisca. Senza sottili distinguo e ambiguità. Con fermezza. E, quando necessario, con durezza. Cominciando da casa propria.

COMMENTI & OPINIONI

NO COMMENT / JUAN MANUEL BLANCO/ EPA



L'OPINIONE / FRANCO ORITI / dottore in scienze politiche internazionali

IL FUTURO DELL'EUROPA E DELL'UNIONE EUROPEA

In merito all'editoriale del direttore Fabio Pontiggia sull'Europa (Corriere del Ticino del 2 gennaio), concordo che si può essere europei senza appartenere all'Unione europea; per motivi di collocazione geografica la Svizzera fa parte per forza della prima e per scelte politiche non desidera, fino ad ora, far parte della seconda. Ma cosa potrebbe accadere tra breve nel cosiddetto Vecchio continente? Verranno innalzati muri e barriere doganali per contrastare le migrazioni, il terrorismo internazionale, il traffico di armi e di droga, i cambiamenti climatici e l'inquinamento atmosferico e l'UE si disgregherà cancellando oltre 60 anni di storia e pacifica convivenza oppure proseguiranno lentamente le riforme cercando di creare gli Stati uniti e federali d'Europa? In tutto questo Svizzera e Norvegia resteranno a guardare passivamente oppure hanno il dovere anche di intervenire e contribuire per cercare di risolvere le suddette tematiche?

L'approvazione definitiva della Brexit e il suo compimento potrebbero disgregare l'UE. Può essere, invece, che questa UE sia spinta a progredire più velocemente sulla base della sua esperienza maturata in oltre 60 anni di pace, benessere, solidarietà e responsabilità. È stato giusto mirare a creare le basi per un lungo periodo di pace in un'Europa devastata da due guerre mondiali. È stato pure corretto aver pensato di creare quelle istituzioni che avrebbero fatto progredire il benessere dei cittadini perché solo la pace e la prosperità potevano far vivere tranquillamente gli europei e incrementare i servizi, lo sviluppo e l'innovazione ossia il miglioramento della vita dei cittadini. Rimane però ancora molto da fare perché dopo la caduta del Muro di Berlino (9 novembre 1989) e la disgregazione dell'URSS si è pensato a livello CEE, oggi UE, più ad allargarsi, accettando nuovi Stati membri, piuttosto che ad approfondire prima organizzazione e struttura, riformando trattati, istituzioni, leggi e abolendo il diritto di veto.

In questo 2020 si avvierà la Conferenza sul futuro dell'Europa che, si auspica, porti a decisioni che realmente servano per le prossime generazioni. A mio avviso, questioni prioritarie da affrontare insieme (Svizzera e Norvegia comprese) sono: 1) inquinamento atmosferico e cambiamento climatico; 2) migrazioni, intese sia come immigrazione dall'Africa e Asia che come fuoriuscita dei nostri giovani per lavoro verso altri continenti; 3) terrorismo internazionale e traffico di armi e di droghe istituendo una forza comune e unica europea di difesa e di sicurezza, apportando tutti i singoli investimenti nazionali in un unico fondo comune e aumentando quindi la possibilità di studiare e sviluppare nuove tecnologie utili per tutti; 4) creazione di libera e leale concorrenza tra i Paesi membri dell'UE giungendo all'unione fiscale.

Qualora il cammino sulle riforme dell'UE finisse in un'impasse e tutto rimanesse invariato (aumentando tra i cittadini la percezione negativa verso Bruxelles) per l'ostruzione di alcuni Paesi membri grazie al diritto di veto, si potrebbe pensare da subito a resettare e riscrivere la storia dell'Europa partendo dai 19 paesi dell'area euro (o almeno tra alcuni di essi) creando una nuova istituzione europea: 1) con un Parlamento e un Governo europeo, con un solo nuovo trattato/ Costituzione in senso federale per fare in modo che ci siano per tutti gli Stati membri pari diritti e doveri, parità di responsabilità e solidarietà e che le decisioni siano sempre prese a maggioranza qualificata o semplice ma valide per tutti senza mai applicare, anzi abolendo, il diritto di veto; 2) con un'unica politica estera e di difesa comune per affrontare diplomaticamente, per esempio, la questione iraniana e libica; 3) con risorse proprie per sanare la propria indipendenza economica istituendo una tassa europea come la tassa su internet o la tassa sui voli aerei o la tassa sulla plastica o altro; 4) prevedendo chiaramente la possibilità per gli altri Stati di aderire in un secondo momento e per gli Stati aderenti di uscire in qualsiasi momento senza alcun clamore e senza alcun danno per chi esce e per chi, invece, rimane.

L'evoluzione dell'Europa potrebbe essere vista con interesse ed imitata anche in altri continenti del mondo perché in fin dei conti ciò che veramente dovrebbe interessarci (Svizzera e Norvegia comprese) sono la civile e pacifica convivenza e il benessere dei popoli e la salvaguardia intera del nostro pianeta.

Responsabile
di redazione
Fabio
Pontiggia

E-mail
direzione@
cdt.ch

Telefono
091
9603131



... e L'UE E' (dis)FATTA!

27 maggio 2019: segnatevi questa data!

di Franco Oriti

Dal 27 maggio 2019 l'Unione Europea (UE) non sara' piu' la stessa.

O rinasce con le riforme o perisce dopo oltre 60 anni e noi europei, svizzeri compresi, dovremo forse cambiare completamente le nostre abitudini, i nostri approcci commerciali e il nostro modo di vivere.

I fatti e gli eventi non sono piu' solo locali, regionali o nazionali ma ormai ci coinvolgono anche quegli eventi che accadono nei luoghi piu' remoti del nostro piccolo continente e sul nostro unico pianeta.

Il populismo, il sovranismo e il nazionalismo ci sono sempre stati fin dai tempi antichi ma esistono anche oggi in un periodo che oggi denominano "globale".

Possono i cittadini di questo mondo, populista, sovranista e nazionalista, co-esistere pacificamente e progredire con i “cittadini del mondo” in questa era globale?

Alle idee, convinzioni, forze, movimenti e partiti nazionalisti, antieuropeisti, razzisti e xenofobi dei primi si contrapporranno in queste elezioni europee quelle europeisti, solidali, ecologici, liberali e democratici; entrambe le parti dovranno tenere conto di quanto accaduto in questi quasi 70 anni di pace, sviluppo e benessere e soprattutto nell’ultimo decennio, dalla crisi economica quasi mondiale del 2008 ai giorni nostri passando per i flussi migratori, il terrorismo internazionale, cambiamenti climatici e l’aumento sempre maggiore del divario tra ricchi sempre piu’ ricchi e poveri sempre piu’ poveri.

Gli elettori dovranno poi considerare l’inadeguatezza delle risposte date fino ad ora da parte delle classi politiche e/o dei governanti messi li’ a decidere e a governarci a livello locale, regionale, nazionale ed europeo e non dovranno sottovalutare nemmeno le aumentate richieste di autonomie regionali e locali.

Per oltre 70 anni abbiamo vissuto in Europa in civile convivenza di pace, benessere e prosperita’ seguendo quegli ideali di liberta’, eguaglianza, solidarieta’, giustizia e democrazia che molti nel mondo ci invidiano.

Abbiamo grazie alla libera circolazione delle persone fatto circolare studenti dei suoi paesi membri in giro per l’Europa (vedi Erasmus) facendoli arricchire sia dal punto di vista culturale che di conoscenze delle lingue e delle abitudini altrui.

Esiste dal 1979 un organo parlamentare sovranazionale (unico al mondo) eletto dai suoi cittadini in modo democratico.

Esiste dal 2002 una moneta unica (l’euro), pur senza Stato e governo centrale, che permette di confrontare costi tra merci e servizi nei 19 Paesi membri permettendo anche di risparmiare sui costi di cambio e sull’aggio bancario e stimolando, quindi, al suo interno la competizione e la concorrenza nel settore privato.

Certamente in passato molto si e’ sbagliato e tanto si e’ fatto per progredire ma la via per migliorare e riformare e’ sicuramente ancora possibile.

E’ convinzione unanime che questa Europa, o meglio questa Unione Europea cosi’ come e’ non va ma chi vuole la sua dissoluzione devo dirlo chiaramente e apertamente per ritornare all’Europa della prima meta’ del XX secolo dove gli Stati nazioni si combattevano e si alleavano l’uno contro gli altri a secondo delle mire espansionistiche di ognuno.

Ecco perche’ le elezioni europee del 24-26 maggio 2019 saranno decisive per il futuro non solo dell’UE e dei suoi paesi membri ma anche per la Svizzera e il mondo intero.

I partiti politici e i loro candidati che si presentano alle elezioni del prossimo Parlamento Europeo, unico organo sovranazionale al mondo eletto democraticamente dai suoi cittadini con, pero’, ancora deboli poteri legislativi, devono dirci chiaramente se intendono:

- abolire il diritto di veto, presente, ahime’!, ancora in diverse decisioni e che bloccano l’iter legislativo e normativo dell’UE prevedendo la maggioranza qualificata e/o semplice in tutte le decisioni da adottare ;
- completare, dopo l’Unione monetaria, anche quella economica e fiscale dotando l’UE di un proprio bilancio e di risorse proprie per finanziarsi, senza dover dipendere dai capricci dei propri Stati membri, introducendo una tassa indiretta dell’UE (potrebbero essere la cosiddetta WebTax, la CarbonTax, la Financial Transaction Tax, la Plastic Tax o altro) che la renderebbe finanziariamente autonoma e indipendente ma ovviamente controllata dal Parlamento Europeo;

- modificare o abolire gli attuali Trattati dell'UE per scriverne solo uno piu' snello e meno burocratico; in altre parole, promulgare una Costituzione europea secondo i principi che hanno fatto unica l'UE nel mondo e cioe' quelli della solidarieta', responsabilita' e sussidiarieta' e scrivendo, nero su bianco, gli ideali democratici della divisione dei poteri secondo i pensieri di Locke, Montesquieu e Hobbes tra il legislativo, esecutivo e giudiziario, creando finalmente quel organo di governo (attualmente lo e' la Commissione ma che risponde ai singoli Stati nazionali e non al PE) e lasciando all'attuale Consiglio dei ministri europei un ruolo propositivo di mera guida politica e conferendo al Parlamento europeo quel potere legislativo che le spetterebbe;
- completare la rete digitale/informatica europea per permettere lo scambio di servizi, merci e pagamenti sicuri e veloci, dopo aver introdotto il roaming europeo uguale per tutti;
- adottare una Politica di sicurezza e di difesa comune per affrontare insieme il terrorismo internazionale e nostrano e, in modo solidale, anche i flussi migratori non solo verso l'UE creando un sistema di accoglienza, smistamento e integrazione paritetica ma anche per affrontare le migrazioni all'interno della stessa UE e verso l'esterno, istituendo anche un corpo di Polizia europea, una Intelligence europea e una Guardia costiera europea;
- adottare una vera Politica estera comune (c'e' gia PEC ma non e' sufficiente) per avere piu' voce e valore su problematiche di livello continentale e mondiale e chiedendo, fin da subito, un seggio unico al Consiglio di Sicurezza dell'ONU al posto di quello francese (Francia permettendo) e dove in questo seggio si siedera' il Presidente della Commissione o meglio il capo dell'esecutivo europeo (figura e organo ancora da creare ma auspicabile);
- rispettare il Trattato di Schengen per permettere la libera circolazione delle persone all'interno dell'UE;
- riformare o declassare o abolire il Trattato di Dublino sul diritto d'asilo;
- promuovere e creare uno Stato sociale europeo per diminuire le disparita' di trattamento nei costi sanitari, nelle erogazioni degli stipendi e delle pensioni, ecc. e introdurre un salario minimo europeo uguale per tutti per fare aumentare ai propri cittadini il senso di appartenenza ad un'unica comunita' sociale europea;
- last but not least, preparare un progetto di Unione europea a piu' livelli e velocita' in modo che i paesi membri che hanno la volonta' di procedere piu' speditamente verso l'Unione Federale dell'Europa (UFE) possano aderire senza essere rallentati da coloro che, invece, sono contrari o che non sono ancora pronti, prevedendo la possibilita' di poter entrare e uscire dall'UE, dall'euro e dall'UFE.

Segnatevi questa data: 27 maggio 2019, cioe' l'inizio della disfatta di 70 anni di pace e di aumento del benessere dei suoi abitanti oppure la continuazione sulla via della costruzione di una UE diversa e piu' democratica?

Sarebbe auspicabile che l'UE procedesse insieme e unita verso una riforma aggiornata ai tempi e in base agli errori commessi in passato ma se cosi' non fosse si prospetta una UE a piu' velocita' perche' gli Stati membri che desiderino maggiormente integrarsi e andare oltre l'unione economica, con un solo inno, bandiera e moneta per giungere ad un'Unione economica, fiscale, sociale, di difesa, di risorse proprie con un organo esecutivo che risponde al Parlamento europeo (Camera dei deputati eletti dai suoi cittadini) e al Consiglio europeo (Senato composto dei capi di Stato e di Governo in vigore) dove le decisioni vengono adottate a maggioranza ma poi vincolanti per tutti.

Questa sarebbe la Federazione Politica dell'Europa, cioe' gli STATI UNITI d'EUROPA che potrebbe essere imitata anche dagli altri continenti del nostro Pianeta per giungere alla Federazione mondiale per una civile convivenza e per il progresso di tutti i popoli senza distinzione di razza, religione, colore, lingue e per affrontare insieme i cambiamenti climatici, le migrazioni, il terrorismo e la fame nel mondo.

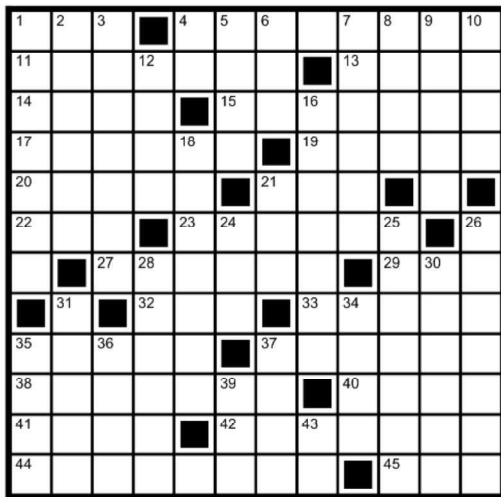
Ora se essere definiti populist, sovranisti e nazionalisti vuol dire essere a favore del popolo europeo e della nazione europea e della federazione mondiale, sarei ben lieto di essere annoverato tra costoro perche' fin dalla sua nascita i padri fondatori di questa UE (prima CE e ancora prima CEE) avevano in mente i disastri, la fame e i morti (militari e civili) della Prima e Seconda Guerra Mondiale e volevano quindi evitare che in futuro cio' si ripetesse.

Chi, invece, desidera additare tutte le colpe a Bruxelles e a Strasburgo (pur avendoli frequentati o perlomeno avendone fatto parte) per motivi di proprie incapacita' gestionale e per ritorni elettorali di breve periodo pensando di aumentare deficit, di introdurre dazi e/o di innalzare muri, saranno coloro che faranno aumentare conflitti e ripicche tra gli Stati membri a discapito dei suoi cittadini.

L'UE dovra' essere riformata per essere piu' unita, democratica, responsabile, solidale e per parlare con una voce sola e autorevole per affrontare a pari livello USA, Russia, Cina e mondo arabo.

Molto dipendera' quindi dagli elettori europei di quale Parlamento Europeo voteranno (potrebbe essere l'ultima volta?) e di quale Europa geografica (disgregata e sempre piu' divisa o piu' unita e solidale?) verra' disegnata dal 27 maggio 2019.

I GIOCHI



ORIZZONTALI

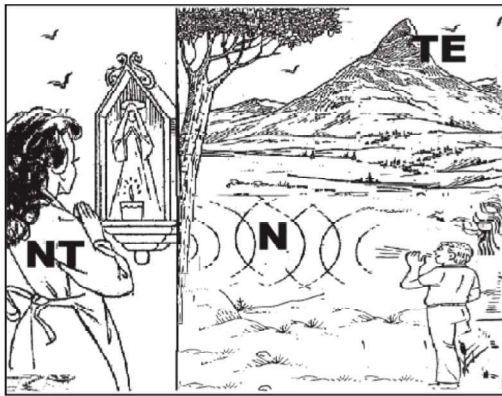
1. Banca Nazionale Svizzera - 4. Stessi - 11. L'andazzo... che annoia - 13. Gorfia pneumatici - 14. Tavola di legno - 15. Si fa col telecomando - 17. Recipiente per budini - 19. Sfoggio di ricchezza - 20. La cassetta con la regina - 21. Un'alternativa latina - 22. È inferiore al Cap - 23. Un degno compare - 27. Tutori dell'ordine - 29. Partito Popolare Democratico - 32. L'isola... di Macron - 33. La Madonna... dolorosa - 35. Il regista Reed - 37. Celebre romanzo di Nabokov - 38. Spagnoli e Portoghesi - 40. Un agente dell'FBI - 41. Il giornalista Friedman - 42. Produce la Clio - 44. Il fiume del Grand Canyon - 45. Proprie di uno di noi.

VERTICALI

1. Cotto a fuoco lento - 2. Fatte per noi - 3. La Tamar autrice di "Anima Mundi" - 4. Dopo il re - 5. Il comico lacchetti - 6. Una collega di Giunone - 7. Conosciute, note - 8. Un bel fiore azzurro - 9. La capitale della Bielorussia - 10. Trama contro Otello - 12. Compiti in classe - 16. Vario, molteplice - 18. Il casato di papa Pio XII - 21. Abbreviazione di articolo - 24. Uno... a New York - 25. Ideale, perfezione - 26. Lo usano i pompieri - 28. Si contrappongono alla notte - 30. Formano la corolla del fiore - 31. Il pittore Picasso - 34. Radica sott'acqua - 35. Grido sul set - 36. Squadrone madrilenio - 37. Romanza tedesca - 39. Verso della cornacchia - 43. Nord-Ovest.

REBUS

(frase 6, 9)



SUDOKU

Facile

Medio

9				8	5
2	4	3	5		
5	8			3	4
2	1		3		6
	8	6		4	1
4	3			7	2
8			1	4	5
	7				6

8	5	2			
1	4	3			9
6		1	8	2	5
		7	8	9	1
9	8			1	5
4	1	7	5		2
5			3	4	7
			4	5	3

LE SOLUZIONI DEL NUMERO PRECEDENTE

Cruciverba

P	R	E	D	I	C	A	T	O
F	R	E	D	I	C	A	T	O
E	L	I	T	A	T	A	G	I
A	M	O	A	T	A	C	I	N
N	U	C	A	T	A	E	N	O
A	L	A	G	R	D	A	T	A
T	I	G	O	L	I	N	E	I
T	I	G	O	L	I	N	E	I
V	I	L	T	A	R	O	M	A
P	A	S	A	R	A	R	O	L
A	N	N	O	T	E	M	E	T
L	U	N	G	E	R	E	C	O

Sudoku

7	3	2	5	8	6	1	9	4
1	4	5	2	3	9	6	7	8
6	8	9	1	4	7	2	3	5
2	1	3	4	5	8	7	6	9
4	5	6	7	9	1	3	8	2
8	9	7	3	6	2	4	5	1
3	2	1	8	7	5	9	4	6
5	6	4	9	1	3	8	2	7
9	7	8	6	2	4	5	1	3

Rebus

(8, 7)
disco R S odi R etto = DISCORSO DIRETTO

L'OPINIONE ■ FRANCO ORITI*

COSA CI INSEGNA LA BREXIT?

Dal 23 giugno 2016 il Regno Unito non è più la stessa e nemmeno direi l'Unione europea (UE), cioè da quando il 51,9% dei britannici hanno votato a favore dell'uscita del Regno Unito dall'UE, cioè in favore della «Brexit». Il 29 marzo 2017 il Regno Unito ha poi ufficialmente presentato la sua domanda in base all'articolo 50 del Trattato dell'Unione europea di Lisbona per uscire due anni dopo, cioè dal 29 marzo 2019, dall'UE. Dal 2016 a oggi vi sono state trattative continue tra UE e UK per fare in modo che questo divorzio fosse più consenziente possibile («soft») e se, invece, non si trovasse alcun accordo ci sarà una separazione dolorosa («hard») sia dal punto di vista economico che politico ma soprattutto a scapito o a favore dei cittadini UE già presenti in UK e viceversa. Vi risparmio la cronaca di questi ultimi tre anni ma noi da fuori ci chiediamo come mai il paese che più ha beneficiato di clausole di «opting out» all'interno dell'UE abbia potuto, sia pure con una maggioranza risicata, decidere su una questione fondamentale senza averne prima spiegato e compreso i pro e i contro di una uscita dall'UE con l'assassinio politico di Jo Cox il 16 giugno 2019 cioè alcuni giorni prima del referendum britannico. Come mai la Patria dei importanti personaggi britannici, come William Shakespeare, nato nel 1564, sommo poeta e drammaturgo inglese, che poneva l'uomo e la sua intelligenza umana al centro e che si poneva domande sulla propria vita e sul proprio destino; di Philip Kerr, XI marchese di Lothian, detto Lord Lothian, nato nel 1882, che formulò un progetto per unire le colonie britanniche e di trasformarle in una federazione e autore del libro «Pacifism is not enough nor Patriotism either» (Londra, Oxford University Press, 1935) e, last but not least, di Winston Churchill, nato nel 1874, che nel 1925 pronunciò al Trattato di Locarno, dove il 1 dicembre i vari capi di Stato e di Governo contornarono il motto «we met together, we spoke European» e che sanciva la riappacificazione tra Francia e Germania e il 19 set-

tembre 1946 all'Università di Zurigo affermava «esiste un rimedio che in pochi anni renderebbe tutta l'Europa libera e felice. Esso consiste nella ricostruzione della famiglia dei popoli europei, o in quanto più di essa riusciamo a ricostruire, e nel dotarla di una struttura che le permetta di vivere in pace, in sicurezza ed in libertà. Dobbiamo costruire una sorta di Stati Uniti d'Europa», sia giunta a questa importante decisione di uscire, ipotizzando le future generazioni inglesi ed europee e che oggi sta vivendo questo impasse e stato confusionale di instabilità politica che non ha precedenti nella storia inglese? Sicuramente l'attuale situazione, a mio parere, non giova ai molti ma forse si a qualcuno che intravede già azioni di speculazione economica e politica in un paese come il Regno Unito che non ha bisogno di una Costituzione scritta in un unico testo ma una raccolta di statuti, convenzioni, usi e consuetudini; se poi si aggiungono «fair play» e l'ironia inglese si crea il loro particolare dna anglosassone e dove le differenze tra governati e governanti sono quasi del tutto inesistenti. L'attuale momento storico non gioverebbe nemmeno all'UE se si considera il particolare momento di crisi istituzionale dei suoi organi e di molti suoi paesi membri. Giova sicuramente per porre al centro del dibattito il futuro dell'UE che mai come oggi si trova dinanzi ad un bivio: o l'UE si riforma e progredisce oppure si sfascia e si dissolve. Ritornando alla Brexit, restano ancora notevoli questioni irrisolte come il trattamento della frontiera tra Irlanda del Nord e l'Irlanda (Eire), la questione scozzese, la libera circolazione delle persone, servizi, merci e capitali e infine la gestione del futuro Spazio economico e dei dazi doganali tra i 27 paesi dell'UE e il Regno Unito (composta da Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord), il trattamento delle isole Jersey, Guernsey, Isola di Man e i vari territori d'oltremare e la partecipazione del Regno Unito alle elezioni del Parlamento europeo del 23-26 maggio 2019 con un nuovo partito «Brexit Party» di Nigel Farage appena costituito. Nella mia professione resta anco-

ra da risolvere, per esempio, la data certa per iniziare a depositare separatamente le privative di marchi d'impresa e di disegni industriali nell'UE e in UK aumentando e raddoppiando quindi i costi per i propri detentori. Questa confusione e questi posticipi si possono estendere a vari settori professionali. Cosa ci insegna quindi la Brexit? A mio parere, si comprende che in un mondo ormai interdipendente e globalizzato, le persone, merci, servizi e capitali risentirebbero di qualsiasi restrizione, limitazione e ostacoli alla loro libera circolazione. Certamente i popoli e i cittadini sono liberi di decidere il proprio futuro ma se il loro paese richiudendosi non dovesse essere poi autosufficiente almeno nei beni e servizi primari e essenziali e se i loro governi con la politica del «Us First» continueranno a trasmettere politiche decisionali di incertezza e di instabilità, credo che saranno inevitabili le fughe di persone, aziende, capitali e creatori di lavoro che andranno alla ricerca di luoghi più sicuri e stabili. Ne vedremo ancora delle belle (e nessuno possiede la sfera di cristallo per sapere cosa accadrà nell'immediato e lontano futuro) e attendiamo ora fiduciosi la prossima scadenza concordata dal 31 ottobre 2019 con il dubbio, però, che questa forse non sarà l'ultima deadline e che nel frattempo potrebbe esserci un secondo referendum britannico, diverse elezioni politiche nazionali nei paesi membri e vari e crisi economiche inaspettate. La Svizzera non sarà solo spettatore di quanto accade e accadrà intorno a sé perché certi fenomeni (come migrazioni, terrorismo e cambiamenti climatici) non possono essere respinti da soli innalzando barriere e muri. Si dice (o perlomeno si diceva) che l'unione fa la forza e oggi i problemi continentali si possono affrontare se si resta uniti. Pare, invece, che oggi vada di moda essere alleati e uniti solo se si aizzano egoismi locali e nazionali e se si imputano colpe sempre agli altri su crisi economiche e incapacità politiche proprie. Staremo a vedere a breve!

* dottore in scienze politiche internazionali e consulente in proprietà intellettuale

I CINEMA

LUGANESE

CINESTAR MULTICINEMA Via Ciani 100
0900 55 22 02 (fr. 1 al minuto IVA inclusa, da rete fissa)

A UN METRO DA TE / 10-12 Sabato, domenica 17.40, 20.45, 23.00
Lunedì 17.40, 20.45

AFTER / 12 Sabato, domenica 15.20, 17.35, 20.40, 23.20
Lunedì 15.20, 17.35, 20.40

ASTERIX E IL SEGRETO DELLA POZIONE MAGICA Sabato, domenica, lunedì 15.00

BOOK CLUB - TUTTO PUÒ SUCCEDERE / 12 Sabato, domenica 20.35
Lunedì 17.40, 20.35

DUMBO / 4-6 Sabato, domenica, lunedì 14.50, 17.40

ESCAPE ROOM / 16 Sabato, domenica 20.40, 23.15. Lunedì 20.40

FREE SOLO inglese, i Sabato, domenica, lunedì 17.40, 20.40

HELLBOY / 16 Sabato, domenica 23.15

LA LLORONA - LE LACRIME DEL MALE / 15 Sabato, domenica 20.50, 23.20. Lunedì 20.50

NON SPOSATE LE MIE FIGLIE 2 / 6 Sabato, domenica 17.45. Lunedì 18.20

SHAZAM! Sabato, domenica 17.35
4DX 3D 21.00
Lunedì 4DX 3D 21.00

THE LEGO MOVIE 2 - UNA NUOVA AVVENTURA / 5-7 Sabato, domenica, lunedì 15.10

UN VIAGGIO A QUATTRO ZAMPE / 4-6 Sabato, domenica, lunedì 15.10

WONDER PARK Sabato, domenica, lunedì 15.10
4DX 3D 14.45, 16.50, 18.55

IRIDE Quartiere Maghetti - 091 922 96 53
www.cinemairide.ch

BOHEMIAN RHAPSODY / 11 Sabato, domenica 20.45. Lunedì 16.45, 20.45

LA FAVORITA - THE FAVORITE / 13 Sabato, domenica 16.30. Lunedì 14.30

LUX ART HOUSE Via G. Motta 67
091 967.30.39 - www.luxarthouse.ch

BARBARA ADESSO Sabato 20.00
Domenica 16.00

CAFARNAO / 14 arabo, i Sabato 17.30
Domenica 20.15. Lunedì 17.45

COLETTE / 8 Domenica 18.00. Lunedì 20.30

FEMALE PLEASURE / 12 v.o. Lunedì 14.00

FREE SOLO inglese, i Sabato 21.30. Lunedì 16.00

IL MANGIATORE DI PIETRE / 10-12 Sabato 15.30

ETÀ accompagnati / ETÀ non accompagnati

AGENDINA
la trovate nel nostro inserto settimanale eXtra

BELLINZONESE

FORUM Viale Stazione - 0900 000 222
(fr. 1 al minuto IVA inclusa)

A UN METRO DA TE / 10-12 Sabato, lunedì 16.00

AFTER / 12 Sabato, lunedì 13.45, 20.20
Domenica 15.00, 20.20

BOOK CLUB - TUTTO PUÒ SUCCEDERE / 12 Domenica, lunedì 18.00

COLETTE / 8 Sabato, lunedì 18.00

DUMBO / 4-6 Sabato, lunedì 13.45
Domenica 15.00

HELLBOY / 16 Sabato, domenica 22.45

LA LLORONA - LE LACRIME DEL MALE / 15 Sabato, domenica, lunedì 20.20

NOI / 16 Sabato 22.45

SHAZAM! Domenica 22.45

UNA GIUSTA CAUSA / 8 Sabato 18.00

WONDER PARK Sabato, lunedì 16.00
Domenica 18.00

LEVENTINA AIROLO Viale Stazione 10

IL MANGIATORE DI PIETRE / 10-12 Sabato, domenica, lunedì 20.30

BLÉNIO ACQUAROSSA - 091 871.17.05

CRONOFobia / 13 Sabato 20.30

UN VIAGGIO A QUATTRO ZAMPE / 4-6 Sabato, domenica 17.00

MENDRISIOTTO

PLAZA MENDRISIO Via Lavazzari
091 646.15.34

FREE SOLO inglese, i Sabato, domenica, lunedì 20.30

MULTISALA TEATRO MIGNON TEATRO 1908 & CIAK Via Vela 21 - 078 948.76.21
Biglietti e prenotazioni:
www.mendrisiocinema.ch

A UN METRO DA TE / 10-12 Sabato, domenica 18.10. Lunedì 18.00

AFTER / 12 Sabato 16.00, 20.50
Domenica, lunedì 16.15, 20.30

BOOK CLUB - TUTTO PUÒ SUCCEDERE / 12 Sabato, lunedì 18.10. Domenica 20.45

CAFARNAO / 14 arabo, i Sabato 18.10. Domenica, lunedì 18.20

COLETTE / 8 Sabato 20.40
Domenica, lunedì 20.45

DUMBO / 4-6 Sabato 16.00
Domenica, lunedì 15.30

HELLBOY / 16 Sabato 18.15. Lunedì 20.45

IL MANGIATORE DI PIETRE / 10-12 Lunedì 18.30

LA LLORONA - LE LACRIME DEL MALE / 15 Sabato 20.30. Domenica, lunedì 21.00

MI OBRA MAESTRA - IL MIO CAPOLAVORO / 12-14

spagnolo, i Domenica 18.30

REX - UN CUCCIOLLO A PALAZZO Sabato 16.00

SHAZAM! Sabato 20.40
Domenica, lunedì 15.30

UNA GIUSTA CAUSA / 8 Domenica 18.00

WONDER PARK Sabato 16.20
Domenica, lunedì 16.00

LOCARNESE

RIALTO IL CINEMA V. San Gottardo 1
Murato - 0900 01 30 13 (fr. 1 al minuto)

A UN METRO DA TE / 10-12 Sabato, domenica, lunedì 15.00

BOOK CLUB - TUTTO PUÒ SUCCEDERE / 12 Sabato, domenica, lunedì 20.30

DUMBO / 4-6 Sabato, domenica, lunedì 17.40

GREEN BOOK / 9 Sabato, domenica, lunedì 17.30

HOMO FABER tedesco Sabato, domenica, lunedì 15.30

IRON SKY: THE COMING RACE inglese, d Sabato, domenica, lunedì 20.40

THE BEATLES: EIGHT DAYS A WEEK tedesco Sabato, domenica, lunedì 20.20

UNA GIUSTA CAUSA / 8 Sabato, domenica, lunedì 17.15

WELCOME TO SWITZERLAND tedesco Sabato, domenica, lunedì 15.20

OTELLO ASCONA Via Papio
091 791.03.23

CAFARNAO / 14 arabo, i Sabato 17.45
Domenica 18.30. Lunedì 18.25

COLETTE / 8 Sabato 15.50. Domenica 20.40

DRAGON TRAINER: IL MONDO NASCOSTO / 6 Domenica 14.45

FREE SOLO inglese, i Sabato 20.00, 22.00. Lunedì 20.30

GLORIA BELL Domenica 16.35

IL MANGIATORE DI PIETRE / 10-12 Lunedì 16.35

MIA E IL LEONE BIANCO / 5-7 Lunedì 14.45

PALA CINEMA Piazza Grande 18

A UN METRO DA TE / 10-12 Sabato, domenica, lunedì 17.30, 20.40

AFTER / 12 Sabato, domenica, lunedì 18.25, 21.00

ASTERIX E IL SEGRETO DELLA POZIONE MAGICA Sabato, domenica, lunedì 14.55

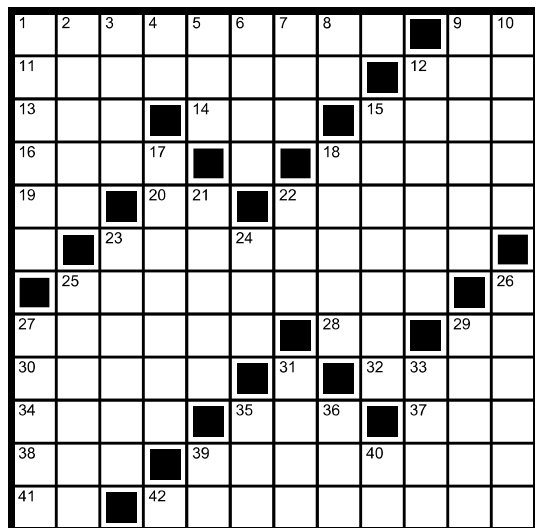
DUMBO / 4-6 Sabato, domenica, lunedì 14.50

LA LLORONA - LE LACRIME DEL MALE / 15 Sabato, domenica, lunedì 20.50

SHAZAM! Sabato, domenica, lunedì 17.10

WONDER PARK Sabato, domenica, lunedì 13.55, 16.10

I GIOCHI



ORIZZONTALI

1. Iscrizione sepolcrale - **9.** Autorità Giudiziaria - **11.** Sbarramento, transenna - **12.** Dipartimento Formazione e Apprendimento - **13.** Belli se precede tempi - **14.** La poetessa Negri - **15.** Una ragazza del balletto - **16.** Una terza persona - **18.** Animali per esperimenti - **19.** Sono in fondo ai gironi - **20.** Teme lo scacco - **22.** Si gonfia ingrando - **23.** Persona giovane, sventata e capricciosa - **25.** Diviso in due come la lingua dei serpenti - **27.** Tutt'altro che insipide - **28.** In gita - **29.** Fondo di cassa - **30.** I figli... più viziosi - **32.** Frazioni di chilo - **34.** Ha la mollica - **35.** Ente Ospedaliero Cantonale - **37.** Il genere di Jovanotti - **38.** Brian musicista - **39.** Evitare, scansare - **41.** Rendono carini i cani - **42.** In declino, invecchiati.

VERTICALI

1. Dunque, allora - **2.** Ci abitano in pochi - **3.** Fiore violetto - **4.** Due di troppo - **5.** Spazio della fattoria - **6.** Anelli nuziali - **7.** Precede il nome del monaco - **8.** Fondo di bottiglia - **9.** La patria dei tuareg - **10.** Vi rimavano schiavi incatenati - **12.** Sofà - **15.** Ripari per sentinelle - **17.** Vende gioielli - **18.** Quella persona - **21.** Emigrazioni in massa - **22.** Colpito sull'uscio - **23.** Persona dal carattere vivace e volitivo - **24.** Si può contare sul medio - **25.** Pianta con i caschi - **26.** Capitale taiwanese - **27.** Extra, straordinario - **29.** Linea di partenza - **31.** Capitale del Qatar - **33.** Si raddoppia nel solito andamento - **35.** E così via (abbr.) - **36.** Eroe di Cornelli - **39.** Qualora - **40.** Vivere in centro.

REBUS

(frase 6, 4)



SUDOKU

Medio

Difficile

2	7	5			4			
		3						
6			1					5
		2	4	7	5		6	9
	5			9			2	
7	9		6	1	2	3		
5					3			6
						3		
			5			7	8	2

7	4	3				5	1	
	6		1	7	9			9
2				3		8		
	5	6				4	2	
	7		6					3
			7	8	2		6	
6								
8	5		3			4	2	

LE SOLUZIONI DEL NUMERO PRECEDENTE

Cruciverba

P	R	O	F	U	G	H	I	U	B	S
L	I	B	E	R	I	A	G	L	A	U
A	G	O	R	E	M	A	U	R	O	
C	H	E	R	I	T	A	I	O	R	
C	E	R	C	A	R	A	L	A		
A	S	C	R	E	T	T	O			
M	S	C	A	L	I	G	E	R	O	
M	O	U	R	T	I	S	A	T	I	
I	N	C	A	V	I	O	V	I	T	I
L	O	I	N	A	G	R	A	N	I	
A	R	T	O	D	E	S	E	R	T	
N	O	E	C	A	N	O	I	S	T	A

Sudoku

1	5	7	4	2	6	3	9	8
2	3	4	1	8	9	5	6	7
6	8	9	3	5	7	1	2	4
3	1	2	5	4	8	6	7	9
4	6	5	7	9	1	2	8	3
7	9	8	2	6	3	4	1	5
5	2	1	8	7	4	9	3	6
8	4	6	9	3	2	7	5	1
9	7	3	6	1	5	8	4	2

Rebus

(4, 10)
Vi nodo LCI astro = VINO DOLCIASTRO

L'OPINIONE ■ FRANCO ORITI*

L'ITALIA PUÒ STARE SENZA EURO E UE?

L'ultimo Consiglio europeo del 28 e 29 giugno a Bruxelles ha dimostrato che l'attuale Unione europea ha deciso di non decidere. Si è parlato molto di rifugiati, profughi e immigrazione e alla fine si è affermata la via dell'«ogni Stato membro faccia come meglio crede». Sarà quindi l'Italia a soccombere, vista anche la sua collocazione geografica. Ecco perché, a mio avviso, mentre l'UE può forse fare a meno dell'Italia, l'Italia ha bisogno dell'UE per molti motivi e, in primis, per la gestione dei rifugiati.

Al contrario, invece, abbiamo assistito durante l'ultimo Consiglio al venire meno dei capitali che oltre 60 anni fa gli autori del Manifesto di Ventotene prima e i padri fondatori della CEE dopo avevano in mente e cioè i principi della solidarietà, fratellanza, pace, libertà e responsabilità tra gli Stati europei che avevano vissuto anni di carestie, fame, tragedie e massacri per mano di Hitler e alleati e miravano, invece, a stabilire per le future generazioni una pace duratura tra i suoi popoli e un accrescimento del benessere per i suoi cittadini.

Certo questa UE va riformata, ma quanto costruito fino a oggi non va demolito, ma al contrario va subito rinnovato e rafforzato. L'UE deve ancora perseguire la legittimità democratica per sopperire alla mancanza di democrazia. Attualmente solo il Parlamento europeo è democraticamente eletto dai suoi cittadini mentre altre istituzioni sono ancora nominate e gestite da chi in quel dato momento governa nel

singoli Stati membri e spesso tutto si blocca perché vige su diverse tematiche, ahimè, il diritto di veto.

Servono anche risorse proprie per poter adottare politiche di aumento dell'occupazione e per sovvenzionare corsi di formazione per quei lavoratori che fanno fatica ad adattarsi alle nuove mansioni lavorative di oggi. Servono politiche economiche europee soprattutto nell'area euro, istituendo anche un sistema bancario europeo, per adattare politiche di crescita, di fiscalità e di trattamento pensionistico e sanitarie omogenee per tutti. Serve una politica estera comune a una sola voce, anche per affrontare insieme la questione dei dazi che a breve ci potrebbe fare tanto male. Serve una difesa comune europea per contrastare il terrorismo (dimenticato in questo periodo) e per rafforzare la difesa dei confini dell'UE. Serve una politica europea di ricerca e sviluppo comune per perseguire il livello tecnologico che deve migliorare la vita dei propri cittadini europei. Last but not least, serve una politica comune di salvaguardia ambientale ed ecologia per contrastare l'innalzamento della temperatura del globo. Chi entra nell'UE e gode dei suoi benefici deve partecipare anche ai doveri sovranazionali che l'UE ha sulla solidarietà, pace e responsabilità e non, invece, tirarsi fuori solo a propria convenienza. Da subito, solo per iniziare e per dimostrare concretamente che vi è una inversione di tendenza, occorre un Governo europeo (o Commissione europea) nominato e controllato democraticamente dal Parlamento che pos-

sa adottare quelle decisioni che sono urgenti a livello continentale e sovranazionale e che i singoli Paesi o regioni non possono affrontare da soli.

Vedremo tra qualche mese se il Regno Unito, che ha goduto di «opting outs a go go» e che è rimasto fuori dall'euro, saprà stare senza l'UE. L'Italia, invece, che ha vissuto un periodo di bassa inflazione e bassa disoccupazione grazie anche all'euro, potrà e saprà stare senza l'UE e l'euro? I prossimi mesi saranno decisivi per l'Europa. Le elezioni del maggio 2019 segneranno un punto storico: o si ritornerà agli Stati-Nazione di 100 anni fa, quando i più forti, economicamente e militarmente, prevalevano, oppure si andrà, speriamo in modo accelerato, verso la costituzione degli Stati Uniti e federati d'Europa, Europa che potrà finalmente governare i problemi a seconda che essi siano a livello sovranazionale, nazionale, regionale o locale ed avere più voce in capitolo nella politica mondiale per non soccombere alle decisioni adottate da altri (USA, Russia, Cina) e per decidere sui propri destini.

I partiti dovranno organizzarsi a livello sovranazionale europeo, gli altri in senso egoistico, localistico e nazionalistico fomentando astio, odio e divisioni nei confronti dei più deboli, gli altri, invece, in senso solidale, sovranazionale e federale per una pacifica e civile convivenza, candidandosi per chiedere ad alta voce un'Europa unita e federale. Ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità davanti alle future generazioni.

* dottore in scienze politiche
e consulente in proprietà industriale

Quando i ticinesi non trovano lavoro

■ Sono la madre di un giovane che ha lavorato diversi anni in una ditta: l'azienda è purtroppo fallita. Abbiamo inoltrato domande di lavoro a numerose imprese attive in Ticino ma nessuno ci ha risposto. Vorrei dire al consigliere di Stato Christian Vitta che per i ticinesi non c'è lavoro, per gli stranieri sì. Mio figlio è da sei settimane a casa senza stipendio. Mi sembra di vivere nel Terzo mondo e mi chiedo se non sia meglio essere stranieri per trovare subito un lavoro. Mi vergogno di essere ticinese: a questo punto mi domando se non sia meglio cambiare passaporto.

Marina Riboni, Castelrotto

La Compodino SA e i rifiuti vegetali

■ Purtroppo ci risiamo. Regolarmente e non solo in campagna elettorale, su numerosi mezzi d'informazione ticinesi, vuoi per farsi notare, vuoi per interesse, la gestione dei rifiuti diventa un business e si torna alla carica nei riguardi della martoriata Compodino SA. L'ultima sparata arriva dal portale tic.ch. Il 5 luglio, con un titolo pesante, ha riportato l'in-

terpellanza della deputata PPD luganese Sara Beretta Piccoli al Consiglio di Stato. Viene da chiedersi se la signora abbia letto il messaggio 7524 che prossimamente sarà chiamata a votare in Gran Consiglio.

Sull'argomento sono già intervenuti più volte e sul sito del PLR abbiamo anche un dossier in merito; non voglio quindi dilungarmi a spiegare il lungo travaglio della «saga Compodino».

Una cosa però la voglio precisare: i disagi causati dai disturbi delle diverse attività sul Piano non devono indurre a superficiali sentenze.

La Compodino non produce cattivi odori come vuol far credere l'articolo citato. Sin dal 1988, quale prima azienda nel ramo in Ticino, ha permesso e permette lo smaltimento di gran parte del verde del Locarnese e chi ha un raccoglitore in giardino sa quanto è difficile contenerne gli odori e quanto sia utile potersi sbarazzare del suo contenuto.

L'attività della Compodino non si limita al corretto smaltimento del materiale biodegradabile ma produce composto, terriccio utile se non indispensabile a rigenerare gli esausti terreni agricoli o altri interventi di riciclaggio.

L'illegalità denunciata è dovuta a problemi di pianificazione. L'attività aziendale, autorizzata e inaugurata dalle autorità cantonali, dopo un ricorso, si è trovata collocata su un'area non conforme. A più

riprese il Cantone ha risposto a interpellanze sulla situazione anomala, ribadendo che ad oggi la Compodino svolge un'attività di interesse pubblico preponderante, per la quale non esistono alternative.

Toccava quindi alla politica risolvere il problema dell'insediamento ma i diversi tentativi sono miseramente falliti. Praticamente tutti usiamo il telefonino ma nessuno vuole le antenne che permettono i collegamenti; inoltre, nella piccola «valle del Ticino» lo spazio è molto limitato e non risulta facile collocare un'attività anche solo sospesa di molestia.

Finalmente, visto il fallimento dei tentativi da parte dei comuni, il Dipartimento del territorio ha preso in mano la situazione e anche se in palese ritardo occorre riconoscere che ha fatto un gran lavoro. Con il PGR (Piano Generale dei Rifiuti) si sono dapprima create le basi per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti vegetali, che è generale in tutto il cantone, e, dopo approfonditi esami e consultazioni il Dipartimento in questione è arrivato a proporre la soluzione definitiva con il messaggio 7524 del CdS del 18 aprile.

L'avevo già scritto: piuttosto che mettere i bastoni fra le ruote, vediamo di adoperarci per risolvere i problemi di una pur fortunata società come la nostra.

Rino Ceppi, Gordola,
ex consigliere comunale PLR

I CINEMA

LUGANESE

CINESTAR MULTICINEMA

Via Ciani 100 - 0900 55 22 02

(fr. 1 al minuto IVA inclusa, da rete fissa)

BLUE NOTE RECORDS: BEYOND THE NOTES

Sabato, domenica 19.10

DEADPOOL 2 / 16

Sabato 21.15

Domenica 20.50

EARTH - UN GIORNO STRAORDINARIO

Sabato 19.00

JURASSIC WORLD: IL REGNO DISTRUTTO / 12

Sabato 20.55 / 4DX 3D 21.00

Domenica 20.30 / 4DX 3D 20.45

L'INCREDIBILE VIAGGIO DEL FACHIRO / 6

Sabato, domenica 19.00

LA PRIMA NOTTE DEL GIUDIZIO / 16

Sabato, domenica 21.10

OBBLIGO O VERITÀ? / 14

Sabato, domenica 21.15

PAPA FRANCESCO - UN UOMO DI PAROLA

Sabato, domenica 19.00

PRENDIMI / 12

Sabato, domenica 21.15

BELLINZONESE

FORUM Viale Stazione - 0900 000 222

(fr. 1 al minuto IVA inclusa)

BLUE NOTE RECORDS: BEYOND THE NOTES

VO. I Sabato 18.00

JURASSIC WORLD: IL REGNO DISTRUTTO / 12

Sabato 15.30, 22.40. Domenica 15.30, 20.15

L'INCREDIBILE VIAGGIO DEL FACHIRO / 6

Sabato 18.00

LA PRIMA NOTTE DEL GIUDIZIO / 16

Sabato, domenica 20.15

MARIA BY CALLAS

Domenica 18.00

OBBLIGO O VERITÀ? / 14

Sabato 22.40

PITCH PERFECT 3 / 6

Sabato, domenica 15.30

PRENDIMI / 12

Sabato 20.15. Domenica 18.00

LEVENTINA AIROLO Viale Stazione 10

CHIAMAMI COL TUO NOME / 12

Sabato, domenica 20.30

MENDRISIOTTO

MULTISALA TEATRO MIGNON & CIAI

Via Vela 21 - 078 948.76.21

Biglietti e prenotazioni:

www.mendrisiocinema.ch

JURASSIC WORLD

Sabato, domenica 20.50

LA PRIMA NOTTE DEL GIUDIZIO / 16

Sabato 20.50

PAPA FRANCESCO - UN UOMO DI PAROLA

Domenica 20.50

LOCARNESE

PALA CINEMA Piazza Grande 18

JURASSIC WORLD: IL REGNO DISTRUTTO / 12

Sabato, domenica 20.55

L'INCREDIBILE VIAGGIO DEL FACHIRO / 6

Sabato, domenica 18.45

LA PRIMA NOTTE DEL GIUDIZIO / 16

Sabato, domenica 21.15

PAPA FRANCESCO - UN UOMO DI PAROLA

Sabato, domenica 19.00

ETÀ accompagnati / ETÀ non accompagnati

la trovate nel nostro inserto settimanale extra

L'OPINIONE ■ FRANCO ORITI*

L'ITALIA DECIDERÀ IL FUTURO DELL'UE

Il 4 marzo prossimo si terranno in Italia le elezioni politiche per eleggere i membri del Parlamento italiano che deciderà di conseguenza il nuovo Governo. Mai come prima, a mio parere, queste elezioni saranno decisive non solo per l'Italia ma soprattutto per il futuro dell'Unione europea (UE). Cercherò qui di spiegarli.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad una serie di eventi che lasciano presagire che l'attuale UE sarà destinata o a sbriciolarsi o a riformarsi nonostante abbia conferito pace e benessere per oltre sessant'anni.

Nel settembre 2017 sono avvenuti, tra gli altri, tre avvenimenti importanti: 1. il discorso di Theresa May a Firenze che ha fatto capire nel cuore del Rinascimento europeo che il Regno Unito (UK) uscirà dall'UE nel 2021 (e non più 2019) sia per complicazioni interne (vedi questione scozzese) che per motivi esterni (vedi equo trattamento reciproco dei cittadini UE residenti in UK, ecc.);

2. le elezioni federali in Germania che hanno confermato come capo di governo Angela Merkel ma allo stesso tempo ha visto sedere per la prima volta al Bundestag una forza di destra populista e xenofoba che rende difficile la costituzione di un nuovo esecutivo tedesco e che solo recentemente pare sarà a matrice Merkel-Schulz;

3. il discorso alla Sorbona di Parigi del 26 settembre del presidente francese Macron, intitolato «Iniziativa per l'Europa» che ha parlato della necessità di rifondare l'Europa e che in questi giorni a Roma con il capo dell'Esecutivo italiano Gentiloni ha continuato a tracciare.

Ai primi di ottobre 2017 sono avvenuti ulteriori altri tre eventi importanti:

1. il referendum in Catalogna che per la legge spagnola e per il Governo centrale di Madrid fin da subito è stato dichiarato non legale e quindi non riconosciuto ma che ha inasprito il malcontento dei cittadini di Barcellona e aumentato la voglia di secessione (culminata nelle elezioni legali del 21 dicembre 2017 dove gli

independentisti hanno prevalso);
2. i fatti terroristici a Marsiglia che rammentano di non abbassare la guardia, di aumentare i controlli e di rendersi consapevoli che chiunque in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo potrà ferire e uccidere;
3. il discorso del Papa a favore dell'accoglimento dei «boat people» che attraversano e muoiono nel mare Mediterraneo.

In novembre 2017 altri fatti importanti come:

1. la marcia dei 60 mila in Polonia dell'11 novembre che ha visto sfilare in piazza le forze di estrema destra, xenofobe e antisemite, inneggiando alla supremazia bianca e gridando «Vogliamo Dio»;

2. il 13 novembre si istituisce la PES (Cooperazione permanente per la sicurezza) tra 23 paesi membri dell'UE (al momento fuori Malta, Portogallo, Danimarca e Irlanda oltre che al Regno Unito) che rafforzerà la Difesa europea.

Come si può capire attualmente in Europa c'è tanta confusione ma il dibattito è finalmente avviato.

Quale potrebbe essere quindi la risposta a tutto ciò? A mio parere, occorre a livello europeo istituire e unire principalmente tre pilastri fondamentali per costruire l'Unione federale europea (UFE) che sono:

a) rafforzare la politica estera comune per affrontare e parlare con una sola voce su tutte le tematiche internazionali da parte di un ministro degli Esteri europeo che risponde al proprio primo ministro europeo. L'UE ha già un Parlamento europeo (PE) eletto democraticamente da tutti i cittadini europei ed emana già leggi (direttive) vincolanti per tutti gli Stati membri. Occorre ora semplicemente permettere al PE di nominare un potere esecutivo e un primo ministro europeo che risponde periodicamente del proprio operato dinanzi al solo PE e sottoposto alla fiducia o sfiducia con il voto della maggioranza dei parlamentari europei (l'attuale Commissione è una emanazione dei Governi degli Stati membri e i commissari respon-

dono solo ai propri governi nazionali);

b) difesa comune per combattere il terrorismo internazionale, per controllare il traffico e la vendita di armi e per sorvegliare le frontiere esterne dell'UFE. Occorre istituire un corpo di polizia europea sotto la guida ed il controllo di un ministro europeo della Difesa nominato dal primo ministro europeo;

c) ricerca e sviluppo per combattere l'inquinamento atmosferico, dei mari e della terra e per perseguire uniti verso il miglioramento della vita tramite le innovazioni ma nel rispetto dell'ambiente per meglio contrastare anche la fame nel mondo e aumentare il benessere di tutti perché se 25 anni fa eravamo su questa Terra circa 3 miliardi e mezzo oggi siamo raddoppiati e tra 25 anni si prevede che la popolazione terrestre sarà di quasi 10 miliardi.

Quanto sopra andrebbe costituito in un'ottica di Stato federale che non comporterebbe assolutamente la perdita o la cancellazione di poteri nazionali o regionali o locali ma, anzi, metterebbe a tutti i livelli di affrontare e di decidere su questioni di proprio interesse senza intaccare la sfera decisionale degli altri.

Ora più che mai il futuro dell'UE passerà anche dall'Italia (dove regna la confusione come altrove e dove oggi un candidato alla presidenza della regione più ricca d'Italia si permette di fare proclami a favore della «razza bianca») e molto dipenderà dall'esito delle imminenti elezioni. Se vinceranno i partiti, coalizioni e forze populiste, nazionaliste e sovraniste si andrà verso una certa direzione e si ritornerà al passato egoistico e localistico innalzando barriere e confini dove ognuno si curerà il proprio orticello. Se previnceranno, invece, altre forze politiche europeiste e federaliste si dibatterà sulle riforme dell'UE che potrà continuare a solcare le vie della pace, della solidarietà, dell'unità nella diversità e del conseguimento del benessere comune europeo per un mondo migliore.

* dottore in scienze politiche e consulente in proprietà industriale

No a «No Billag» turandoci il naso

■ Ho la grande speranza che questa mia lettera sia letta da tutti coloro che hanno qualche mal di pancia nei confronti della RSI. Quei fastidi e quei piccoli dolori generati da populistiche leggende metropolitane alimentate dagli iniziattivisti che vogliono addossare colpe alla SSR quando sanno bene che se un colpevole c'è in questa situazione va ricercato all'interno del nostro Parlamento federa-

le e dei partiti che vi sono rappresentati. La SSR ha il mandato di produrre e diffondere i programmi radio e televisivi oltre che di operare sui social network. Certamente ci sono situazioni da correggere e da modificare che non voglio rielencare ma per fare ciò è necessario che la RSI possa ancora esistere dopo il 4 marzo.

Questa è la vera sostanza del problema con tutte le conseguenze che porterebbe con se una vittoria degli iniziattivisti. Invito pertanto, almeno una volta, a leggere attentamente il testo dell'iniziativa che non lascia scampo a piani B, C o D. Se

l'iniziativa passa la SSR e moltissime aziende private chiudono con tutte le conseguenze del caso per l'occupazione. Queste sono le conseguenze signor Quadri, il resto – come dicono i miei amici al grotto – «ie tucc ball che va ben da fa brot», questa è saggezza popolare. Invito quindi tutti coloro, amici e non, che avessero qualche prurito o qualche mal di pancia a volersi turare il naso (come diceva il buon vecchio Giulio Andreotti) ma votare no all'iniziativa NO Billag.

Giovanni Cossi, Vernate
presidente della conferenza dei sindaci del Malcantone

LE REGOLE DELLA RUBRICA ■ Le lettere destinate a questa rubrica sono prese in considerazione solo se corredate di nome, cognome, indirizzo dell'autore e di un numero di telefono che renda possibile il controllo da parte della redazione. La verifica di autenticità non costituisce garanzia di pubblicazione. ■ Nella pagina non vengono pubblicate lettere in forma anonima. Solo in casi eccezionali, nome, cognome e comune di domicilio dell'autore possono essere omessi, in particolare per ragioni di tutela della privacy o di sicurezza personale. Eventuali richieste in tal senso vanno fatte in calce allo scritto inviato alla redazione. Il giornale, a sua piena e completa discrezione, potrà dare o non dare seguito a tale richiesta, rinunciando eventualmente alla pubblicazione. Se la lettera è pubblicata senza firma, resta comunque riservato il diritto di rivelare l'identità del mittente in caso di procedura giudiziaria. ■ Scritti anonimi o redatti in termini non urbani, saranno cestinati. ■ La redazione si riserva il diritto di accorciare testi troppo lunghi. ■ Le lettere pubblicate non impegnano comunque in alcun modo il giornale. ■ La redazione

CINEMA

LUGANESE
CINESTAR MULTICINEMA Via Ciani 100
0900 55 22 02
(fr. 1 al minuto IVA inclusa, da rete fissa)
ASSASSINO SULL'ORIENT EXPRESS / 10
20,45
DARKEST HOUR inglese, i 18,00
FRONTALIERS DISASTER 18,10, 20,35
IL VEGETALE 18,20, 20,45
INSIDIOUS: L'ULTIMA CHIAVE / 16 20,50
JUMANJI: BENVENUTI NELLA GIUNGLA / R-10
4DX 3D 20,20
L'ORA PIÙ BUIA 20,30
LA RUOTA DELLE MERAVIGLIE / 12 18,00
THE GREATEST SHOWMAN 18,00
TRE MANIFESTI A EBBING, MISSOURI / 13
20,45
IRIDE Quartiere Maghetti
091 922 96 53 – www.cinemairide.ch
POST MORTEM spagnolo, i 20,30
Rassegna: Pablo Larraín

LUX ART HOUSE Via G. Motta 67
091 967.30.39 – www.luxarthouse.ch
NAPOLI VELATA / 14 18,00, 20,30
BELLINZONENSE
FORUM Viale Stazione
0900 000 222 (fr. 1 al minuto IVA inclusa)
EL CLUB 18,20, 20,45
Rassegna: Pablo Larraín
IL VEGETALE 20,20
L'ORA PIÙ BUIA 18,00
NAPOLI VELATA / 14 18,00
MENDRISIOTTO
MULTISALA TEATRO MIGNON & CIAK
Via Vela 21 – 078 948.76.21
Biglietti e prenotazioni: www.mendrisiocinema.ch
DIE LETZTE POINTE wo., i 18,15
FRONTALIERS DISASTER 20,30
IL VEGETALE 20,30
L'ORA PIÙ BUIA 20,30
RISK 18,15

TRE MANIFESTI A EBBING, MISSOURI / 13
18,15
LOCARNESE
OTELLO ASCONA Via Papiro
091 791.03.23
CINECLUB ALLIANCE FRANCAISE 18,15
TRE MANIFESTI A EBBING, MISSOURI / 13
20,30
PALA CINEMA Piazza Grande 18
DIE LETZTE POINTE wo., i 18,10
FRONTALIERS DISASTER 18,00, 20,40
JUMANJI: BENVENUTI NELLA GIUNGLA / R-10
20,35
L'ORA PIÙ BUIA 20,45
THE GREATEST SHOWMAN
ETÀ accompagnati / ETÀ non accompagnati
AGENDINA
la trovate nel nostro inserto settimanale extra

I GIOCHI

1	2	3	4	5		6	7	8	9	10
11						12				
13						14				
15						16				
17					18	19				
				20						
				21						
22	23	24	25			26	27	28	29	
30						31				
32						33				
34						35				
36						37				

ORIZZONTALI

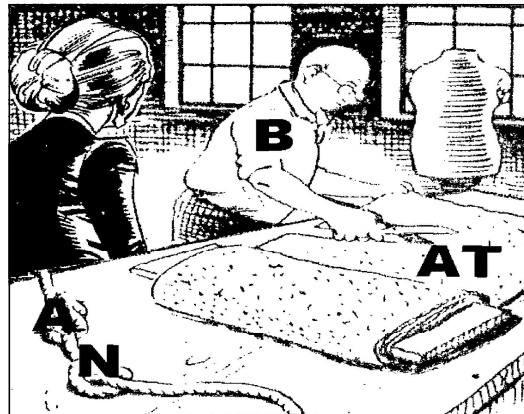
1. Il pittore Matisse - **6.** Messi, collocati - **11.** Il regista Resnais - **12.** Un nome di Cecov - **13.** Il fiume di Lima - **14.** Ripresa sul ring - **15.** Vive lontano dalla patria - **16.** Famiglia circhense italiana - **17.** Tragedia lirica di Gaetano Donizetti - **20.** Precede la emme - **21.** Simone, calciatore svizzero - **22.** Si usa per ravviare i capelli - **30.** George che scrisse La terra desolata - **31.** Gare tra cowboy - **32.** Contiene l'ernia - **33.** Relativo alle capre - **34.** Sembrano crisantemi - **35.** Il predecessore di Stalin - **36.** Biblica suocera di Ruth - **37.** Consumate dalle acque.

VERTICALI

1. Gineceo orientale - **2.** Canta L'anima vola - **3.** Città belga sulla Mosa - **4.** Ruscelli, rivi - **5.** Bruciano i rifiuti - **6.** Un successo di Mina - **7.** Si tributano agli eroi - **8.** Apparecchi di riscaldamento - **9.** Polvere per stampanti laser - **10.** Elemento con simbolo In - **18.** Un timballo del cuoco - **19.** Zona di montagna adibita a pascolo - **22.** Noce... americana - **23.** Annullato, soppresso - **24.** I colori delle stoffe - **25.** Idolo dei pellirosse - **26.** Riedizione di una canzone - **27.** Un dio del Walhalla - **28.** L'attore Leary - **29.** Spazio delle saline.

REBUS

(frase 4, 2, 9)



SUDOKU

Medio

Difficile

8	3	5	1		7			
	2			6				
6			5	8	1	3		
			5			8	9	
	5			9		3		
	6	8			3			
3		1	6	8				2
					1		4	
						4		
		2			4	6	5	1

7			9		4	5		
				6		2	7	
			2				1	4
						5	6	9
								8
	8	9	7	6				4
2		1			6			
	6	4		9				
						3		
			8	5				1

LE SOLUZIONI DEL NUMERO PRECEDENTE

Cruciverba	Sudoku
OPEROSSE LIVIDORE CAMILLER PACIFIC ROMANTISTI ELISIRE MANAGERICA IOLIT TIRIBUEZAU UNICORINASCIO FALLIMENTARI OMESSO AERED	938641527 124357689 567289134 213465798 456798213 789123456 341872965 692534871 875916342

Rebus

(13, 11)
Tè M PO reggia rea S tuta M EN tè = TEMPOREGGIARE ASTUTAMENTE

L'OPINIONE ■ FRANCO ORITI*

LA BREXIT, TRUMP, LA SVIZZERA E L'EUROPA

L'8 giugno si voterà nel Regno Unito per eleggere il Parlamento e per confermare il primo ministro conservatore Theresa May (fautore di una «hard brexit») oppure se eleggere come primo ministro il laburista Jeremy Corbyn (fautore di un «soft» brexit). Le elezioni sono state anticipate di tre anni e volute fortemente da Theresa May per cercare di consolidare la sua leadership e per affrettare quanto già avviato il 29 marzo scorso, data che ha avuto inizio ufficialmente la Brexit e che dovrà concludersi entro il 29 marzo 2019 rispettando la volontà popolare del 23 giugno 2016.

L'esito del 8 giugno non è scontato (così come non lo era il referendum del «leave» voluto dai conservatori) ma il risultato di esso riguarderà le sorti di milioni e milioni di europei (compresi svizzeri, britannici, italiani, tedeschi, ecc.). La permanente e duratura crisi economica in Europa, il perdurare di atti terroristici (Manchester il 22 maggio scorso e Londra sabato 3 giugno), il peggioramento del clima atmosferico e il continuo flusso di persone che fuggono da luoghi devastati dalla fame e dalle guerre impone sessioni ed incontri governativi permanenti e sovranazionali e l'adozione di decisioni comuni.

È un'illusione, a mio avviso, credere che si possa combattere il terrorismo senza unire le bancheredati dei singoli Paesi e senza la creazione di una «in-

telligence» sovranazionale che apporti risorse, sforzi, ricerca e sviluppo in comune. Lo stesso vale anche per arrestare il fenomeno delle migrazioni (oggi verso l'Europa, ieri dall'Europa verso le Americhe) e per cercare di conferire almeno un posto di lavoro a tutti per una conduzione di vita dignitosa in un mondo più salutare.

Lo straordinario successo della marcia per l'Europa del 25 marzo scorso a Roma con oltre 10 mila manifestanti pro-Europa ad oscurare i pochi presenti sovranisti e stop euro e le recenti elezioni in Austria, Olanda e Francia hanno dimostrato che la frana apertasi con Brexit non si sta trasformando in una voragine.

Dopo il G7 di Taormina, la cancelliera tedesca Angela Merkel chiede più Europa perché convinta che «chi si limita a vedere le cose a livello nazionale e non ha una visione del mondo sbaglia strada» ed il suo rivale Schulz è d'accordo sulla necessità di rilanciare la costruzione europea.

In altre parole, l'Europa non deve più fare affidamento sugli altri (NATO e USA) bensì solo su se stessa e prendere in mano il proprio destino creando quelle procedure e istituzioni tipiche di un ordinamento federale già in parte avviate.

Se l'UE sarà sempre più unita e compatta nel pieno rispetto degli attuali Trattati saprà sicuramente completare quella unione monetaria con l'unione economica, di bilancio e fiscale, saprà

finalmente creare la difesa comune europea, saprà affrontare l'enorme flusso migratorio e salvaguardare l'ecosistema per il futuro dei nostri figli così come in passato ha saputo ratificare diversi trattati, istituire un parlamento europeo democraticamente eletto e creare una moneta unica con una banca centrale sovranazionale permettendo all'Europa comunitaria di vivere in pace per oltre 60 anni.

Allo stesso tempo l'elezione di Trump alla Casa Bianca che schiera gli Stati Uniti dalla parte del protezionismo, unilateralismo e nazionalismo dimostrato dal recente passo indietro di Trump sugli accordi di Parigi sul clima mondiale; ma tutto ciò, al contrario, sta compattando l'Europa ad eccezione del Regno Unito che crede, ancora una volta, all'isolazionismo.

Il periodo storico che stiamo vivendo tra Brexit e Trump potrebbe segnare lo spartiacque tra chi desidera un ritorno agli egoismi, ai localismi e ai nazionalismi perché convinti che «solo da soli ci si salva» e tra chi, invece, auspica «più integrazione tra i governi e i popoli perché consapevoli che uniti si possano meglio affrontare tematiche per proteggere i propri cittadini».

L'Europa in passato ha saputo reagire alle politiche della Thatcher e di Reagan, vedremo tra breve come saprà reagire alla Brexit (hard o soft?) e a Trump.

* dottore in scienze politiche e consulente in proprietà industriale

Il rally del Ticino e il nostro Governo

Il Dipartimento del territorio ha diramato il 22 maggio un comunicato stampa con le raccomandazioni su come comportarsi in caso di inquinamento eccessivo da ozono. Si tratta dell'inquinamento atmosferico che il Piano cantonale di risanamento dell'aria combatte con la disposizione che qualsiasi manifestazione motoristica è vietata negli agglomerati e nel Mendrisiotto dopo il 15 giugno (ossia nella stagione con le maggiori concentrazioni di ozono).

Tre delle sei raccomandazioni del dipartimento sul contributo che ognuno può prestare per ridurre le emissioni concernono il traffico automobilistico: Ecolle: spostarsi a piedi, in bicicletta o con i trasporti pubblici, rinunciando all'uso dell'automobile; evitare l'utilizzo dell'auto per tragitti non indispensabili e in generale servirsi di veicoli a basse emissioni; condividere l'auto con una o più persone anziché viaggiare da solo.

Presupponendo la coerenza del Dipartimento del territorio con il Consiglio di Stato deduco che il Consiglio di Stato, sostenendo il Rally Ticino del 25 giugno si aspetta: che i rallisti si spostino tra una prova speciale e l'altra in bicicletta o con i trasporti pubblici, noleggiando veicoli sul posto per le prove speciali; che il pubblico confluisca a piedi o con gli altri mezzi

espressamente consigliati; che il Consiglio di Stato reputa le prove speciali alla stregua di tragitti indispensabili effettuati con veicoli a basse emissioni e che infine si aspetta che i rallisti condividano la loro auto nelle prove speciali con altri passeggeri che necessitano di percorrere la stessa tratta.

Luca Vetterli, Bellinzona

Tra gli anziani di oggi poche le mele marce

Ho letto con crescente disappunto e incredulità quanto riferito dal giovane medico dott. Cioffi, (cfr. CdT dello scorso 31 maggio), di quanto accaduto negli ultimi mesi di funzione di tutore dell'ordine, milite della protezione civile, a un crocevia non proprio qualsiasi, durante la Stralugano. Ora, prima di trarre conclusioni e fare commenti, la prudenza inviterebbe a sentire anche l'altra campana, ma, per come si sono svolti i fatti, la cosa appare assai problematica.

Motivo per cui i lettori si saranno fatti i loro giudizi, non da ultimo cestinando e dimenticando l'accaduto.

Non è il caso di chi si interessa di anziani e della loro qualità di vita in un mondo in continua trasformazione, con nel cuore e nella mente i ricordi di tempi passati. Mi permetto qui di tranquillizzare il giovane medico nel dirgli che il

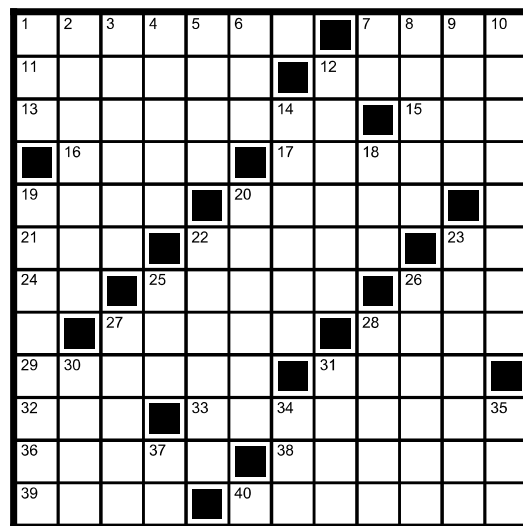
benessere odierno l'hanno costruito le generazioni passate che il «tutto e subito» mai lo hanno conosciuto. Al contrario, proprio gli anziani figli dell'immediato dopoguerra, quindi compresi nel conto da lui fatto, hanno vissuto il Ticino povero sorretto, per la maggior parte di loro, da un settore primario di fatiche e sacrifici. Sono pertanto convinto testimone del fatto che gli anziani di oggi si prodigano nel volontariato, qualsiasi esso sia, anche quello di aiutare i giovani in difficoltà, giovani che faticano e fanno sacrifici in un complicato mondo del lavoro.

Purtroppo, anche tra gli anziani ci sono le mele marce. A mio giudizio sono pochissimi ma, comunque, mai mi sarei aspettato un comportamento come quello descritto. Mi rincresce che un giovane, delegato a prestare un servizio di pubblica utilità, in un posto che si è voluto definire, quel giorno a forte concentrazione di mele marce, sia stato vittima di insulti. Per la qual cosa disgustosa e offensiva ci si deve scusare.

Forse il caldo o altri elementi hanno concorso ad accentuare una maleducazione inspiegabile e assai strana per la categoria. Prendo nota che un concittadino in uniforme della Protezione civile si sia trasformato, durante qualche ora, in un parafulmine per altrettanti concittadini trasformati, a loro volta e temporaneamente si spera, in mele marce.

Renato Ramazzina, Bellinzona

I GIOCHI



ORIZZONTALI

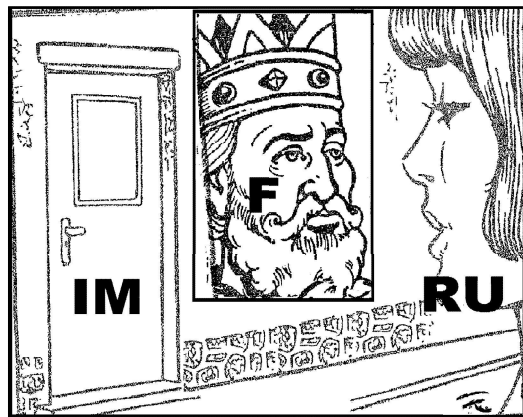
1. Mare delle Antille - 7. Aiuto a Londra - 11. Fuori moda, vecchio - 12. L'attore Bedi di Sandokan - 13. Cima del Canton Ticino - 15. Vino con un prefisso - 16. Difficile a trovarsi - 17. Tradisce un timer - 19. Lingotti, formelle - 20. Le Alpi con il Monviso - 21. Ragnanella arboricola - 22. Fiore detto anche giorgina - 23. Prime lettere di Yale - 24. Delle corde... vocali - 25. È tra cavallo e cavaliere - 26. Sue Proprie Mani - 27. Locali in soffitta - 28. Unione Professionale Svizzera dell'Automobile - 29. Approvazione, consenso - 31. La sigla sul Crocifisso - 32. Uno per la Merkel - 33. La pianista Montero - 36. Come una stanza poco illuminata - 38. Serial TV divertente - 39. Intenso rancore - 40. Sogni... ad occhi aperti.

VERTICALI

1. Capo di Stato Maggiore - 2. Persona spregiudicata - 3. Tedesche di Coblenza - 4. Brillano nel cielo notturno - 5. Il lago Sebino - 6. Il Dylan di Blowin' in the wind - 7. Nel Sahara - 8. Lo è la persona ottusa di mente - 9. La regista Wertmüller - 10. Un appello solenne - 12. La stilista Mariuccia Mandelli - 14. Isolotti corallini del Pacifico - 18. Controspionaggio statunitense - 19. Bosco di alberi... da carta - 20. La discesa delle orde barbare - 22. Mandato... ad operare - 23. Ventesima lettera greca - 25. Società in breve - 26. Consumo eccessivo ingiustificato - 27. Si festeggiava il primo novembre - 28. Non divisi, compatti - 30. Canzone vocale tedesca - 31. Varietà di giglio - 34. Banca della Svizzera Italiana - 35. Ganci da pesca - 37. Finiscono davvero.

REBUS

(frase 9, 8)



SUDOKU

Facile

Medio

8		3	5		1	9			
1	5	2							
6	7			8					
					8	9	6		
	5	6		9	3	2			
7	9	8							
			7			5	2		
					4	7	3		
9	7		3	2		1			

6	7			4	9				
				8	9	5			
5		3				1	2		
2	1			5	7				
	5						1		
		8	2				5	6	
6	1			2				5	
	2	9	7						
7	6			8	2				

LE SOLUZIONI DEL NUMERO PRECEDENTE

Cruciverba									
ASSASSINO	AIUTOLE	3	6	2	5	8	4	9	1
FTAP	ALESSIO	1	4	5	2	7	9	3	6
GEL	ORINO	7	8	9	1	3	6	2	4
AVALLATA	RAI	6	7	9	2	5	8	1	3
NERETTO	TANE	1	2	3	4	5	6	7	8
INIRI	MODI	4	5	6	3	9	8	2	1
PAT	RONI	8	9	7	6	1	2	4	5
GOTER	ANGOSI	5	2	1	7	4	3	8	9
FISSA	IGNASCO	3	4	1	5	9	6	7	2
IRISMO	VIVE	6	7	8	9	2	1	5	3
LEGGI	EMAIL	9	3	4	8	6	5	7	2

Sudoku									
8	1	4	9	6	3	5	7	2	
2	3	5	1	4	7	6	8	9	
6	7	9	2	5	8	1	3	4	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	
4	5	6	3	9	8	1	7	2	
7	9	8	1	2	4	5	3	6	
5	2	1	7	4	3	8	9	6	
3	4	1	5	9	6	7	2	8	
9	3	4	8	6	5	7	2	1	

Rebus

(9, 7)
P re muro SO sud dito = PREMUROSO SUDDITO

CINEMA

LUGANESE	
CINESTAR MULTICINEMA	
Via Ciani 100	
0900 55 22 02 (fr. 1 al minuto IVA inclusa, da rete fissa)	
BABY BOSS	14,45
BAYWATCH	15,00, 18,00, 20,45
DIETRO GLI OCCHIALI BIANCHI	20,30
FAMIGLIA ALL'IMPROVISO	15,00, 18,00, 20,50
I PUFFI - VIAGGIO NELLA FORESTA SEGRETA	14,25
INSOSPETTIBILI SOSPETTI	20,55
PIRATES OF THE CARIBBEAN: SALAZAR'S REVENGE	inglese, i 17,20
PIRATI DEI CARAIBI: LA VENDETTA DI SALAZAR	14,55, 18,00, 20,20
	4DX 3D 14,50, 17,45, 20,40
WONDER WOMAN	16,45
LUX ART HOUSE Via Motta 61	
091 967.30.39	
www.luxlugano.ch	
L'ESERCITO PIÙ PICCOLO DEL MONDO	20,30
BELLINZONENSE	
FORUM Viale Stazione	
0900 000 222 (fr. 1 al minuto IVA inclusa)	
ALIEN: COVENANT	18,00

BAYWATCH	16,10, 20,25
PIRATI DEI CARAIBI: LA VENDETTA DI SALAZAR	3D 14,00, 20,15
WONDER WOMAN	13,45, 18,00
LEVENTINA AIROLO Viale Stazione 10	
ARGENTINA	spagnolo, d 20,30
BLENIO ACQUAROSSA	091 871.17.05
RUE DE BLAMAGE	CHtedesco, f d 20,30
MENDRISIOTTO	
MULTISALA TEATRO MIGNON & CIAK	
Via Vela 21 - 078 948.76.21	
Biglietti e prenotazioni: www.mendrisiocinema.ch	
BABY BOSS	16,00
BAYWATCH	20,30
EINFACH LEBEN: VIVERE IN SEMPLICITÀ	v.o., i 18,05
I PUFFI - VIAGGIO NELLA FORESTA SEGRETA	16,00
PIRATI DEI CARAIBI: LA VENDETTA DI SALAZAR	15,30, 20,40 / 3D 18,00
THE DREAM / SYMPHONIC VARIATIONS - ROYAL OPEA HOUSE	20,15
WONDER WOMAN	18,00

LOCARNESE	
RIALTO IL CINEMA V. San Gottardo 1,	
Muratto - 0900 01 30 13 (fr. 1 al minuto)	
BAYWATCH	16,10, 20,40
EINFACH LEBEN: VIVERE IN SEMPLICITÀ	tedesco, i 18,25
I PUFFI - VIAGGIO NELLA FORESTA SEGRETA	16,00
PIRATES OF THE CARIBBEAN: SALAZAR'S REVENGE	inglese, i 18,00
PIRATI DEI CARAIBI: LA VENDETTA DI SALAZAR	15,40 / 3D 20,20
SCAPPA - GET OUT	20,30
THE CIRCLE	18,30
OTELLO ASCONA Via Papio	
091 791.03.23	
BABY BOSS	15,30
THE DREAM / SYMPHONIC VARIATIONS - ROYAL OPEA HOUSE	20,15
WONDER WOMAN	17,25
AGENDINA	
la trovate nel nostro	
inserto settimanale eXtra	

L'OPINIONE ■ FRANCO ORITI*

PER UN'EUROPA A PIÙ VELOCITÀ E APERTA

Stiamo vivendo l'epoca della globalizzazione che ci permette di vedere e sapere in brevissimo tempo cosa accade a migliaia di chilometri di distanza. Inoltre oggi sulla Terra siamo oltre sette miliardi (trent'anni fa eravamo la metà). Nel 2050 si stima che saremo quasi nove miliardi. Le risorse vitali per sfamare la popolazione mondiale saranno sempre meno, le condizioni climatiche continueranno forse a peggiorare e le situazioni belliche spingeranno interi popoli a muoversi da zone segnate da carestie e guerre alla ricerca di condizioni minime di sopravvivenza.

Nell'attuale mondo cosiddetto occidentale e sviluppato, i governanti restano a guardare, i pochi benestanti si arricchiscono sempre di più mentre la maggior parte dei governati cerca di proteggere l'attuale proprio benessere conquistato non curandosi dell'aumento continuo di nuovi poveri. Cina, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Russia, Svizzera e USA non trovano un modo efficace per cooperare veramente insieme e affrontarne le urgenze per il bene comune di tutti ma antepongono sempre questioni egoistiche e nazionali-

stiche prima di tutto. Tra i governati, quindi, aumenta sempre più l'odio per gli stranieri, l'insofferenza per le classi di governo, il disprezzo per i diritti civili e le minoranze etniche e la volontà di chiudere le frontiere.

Società impaurite, terrorizzate dalle migrazioni, incapaci di governare i processi messi in atto dalla globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica, prese nella morsa della disoccupazione, incattivite dalle scandalose differenze di reddito e di opportunità, non disposte ad accettare l'entrata sulla scena di altri popoli provenienti da altri continenti sono il terreno ideale per esperimenti politici che porteranno inevitabilmente a far precipitare la Svizzera, l'Italia, l'Europa ed il mondo nella catastrofe. Ne è prova il diffondersi in Europa sempre più delle forze anti-europee, localistiche, nazionaliste, populiste e xenofobe.

L'Europa, e in particolare l'Unione europea (unica istituzione sovranazionale e democratica nel mondo), deve affrontare fin da subito le questioni urgenti di massellere e di malcontento della sua popolazione riformando questa Unione europea che ci ha dato, non dimentici-

chiamo, oltre sessant'anni di pace e benessere ma che dovrà istituire ulteriori e nuove istituzioni democratiche e federali. Governo dell'eurozona, sviluppo economico, difesa comune e riforma dei trattati dovranno essere affrontati ed inquadrati in un unico coerente progetto di Unione politica federale.

È necessaria, quindi, un'Europa a più velocità, aperta a tutti, per il benessere delle future generazioni in modo che anche in altri continenti possano vederla di buon occhio e imitarne il percorso per giungere a quella federazione mondiale di cui tutti abbiamo bisogno perché tutti navighiamo sulla stessa barca. In vista del Consiglio europeo previsto il prossimo 25 marzo, i federalisti danno appuntamento a tutte le forze favorevoli all'unità dell'Europa per una grande manifestazione a Roma, in occasione del sessantesimo anniversario della firma dei trattati di Roma per rivendicare un'Europa federale, solidale e capace di agire con il popolo europeo, per il popolo europeo, per andare oltre gli attuali trattati e per realizzare il progetto di Ventotene.

* dottore in scienze politiche e consulente in proprietà industriale

Tra spiegazioni e rielezioni

■ Argo e Beltraminelli; non so voi, ma io ho trovato lo «spiegone» squadrato dal riciclator ministro in Gran Consiglio quasi offensivo per l'auditorio, cioè per i suoi colleghi, per il Legislativo e per i ticinesi tutti.

Non capisco se egli abbia ritenuto di avere a che fare con poveri di spirito e di cervello, o se invece consideri in buona fede di aver offerto spiegazioni valide, e non (come è avvenuto) motivazioni risibili e assolutamente imbarazzanti, per lui e per la carica che ricopre. In tutta questa penosa vicenda, un solo (ma non trascurabile) effetto positivo: la scomparsa del sorrisetto curiale, marchio di fabbrica del nostro consigliere di Stato. Come nel caso del suo voluminoso collega, dell'occupazione di alti scranni da parte di personaggi non idonei alla carica non possiamo fare una esagerata colpa agli eletti, e soprattutto non a questi due.

Da questi politici non si può presumere che si rendano conto dei propri limiti e che agiscano di conseguenza, cioè non postulando cariche più grosse di loro o rinunciando alla rielezione; non dimentichiamo nemmeno che uno di essi ha addirittura ritenuto di non essere indegno di ben più alta carica. Eh sì, alla fine la colpa è solo degli elettori. È però facile profeta colui che pronosticherebbe anche oggi una rielezione per entrambi, tra squilli di tromba, abbracci, bacetti all'aria e gerbere alle consorti, costine e rinnovati sorrisi da sagrestia. Anche questa smemoratezza e questo masochismo pubblici richiederebbero una bella spiegazione.

Marco Züblin, Lugano

Cicche, mozziconi ed escrementi

■ Non mi pare che negli anni '70 ci fossero così tanti rifiuti per strada a Lugano. Le cicche, diffuse dopo la seconda guerra mondiale con gli americani, le troviamo appiccicate dappertutto sull'asfalto dei nostri marciapiedi, tanto che ce ne rendiamo conto solo quando sono fresche e la suola della nostra scarpa vi resta incollata. L'unico modo per far sparire quelle innumerevoli macchie bianche, è riasfaltare, ma quando è appiccicata sul marmo, il problema resta. Pure le cicche delle sigarette si trovano ormai dappertutto, soprattutto alle fermate dei mezzi pubblici, ma anche in quantità al parco (per non parlare delle latrine sparse e delle bottiglie di birra gettate sui prati). Questi comportamenti denotano un'inconscia mancata maturazione affettiva (spesso anche mentale) della persona, che si aspetta ancora che la «mamma» (per gli adulti, il Governo) si occupi di loro. La sigaretta (come la cicca, l'alcol e le droghe) è la discendente del seno

materno e del ciuccio del bimbo. Sono la versione fisiologica (più o meno nociva) adulta della dipendenza affettiva irrisolta.

Chi getta le cicche con nonchalance, sa benissimo che qualcun'altro poi dovrà raccoglierle al suo posto (come faceva la mamma), ma preferisce ignorarlo, quasi fosse una vendetta per un affetto non ricevuto. Il cane riflette invece una compensazione affettiva molto utile, quando non è una ricerca di potere o di affermazione di sé non ottenuta nel mondo umano. La gestione degli escrementi rivela però il vero motivo che porta una persona ad avere un cane, perché chi lo prende davvero per compagnia (e non per i motivi suddetti), sa benissimo che lasciare gli escrementi sui marciapiedi (con o senza sacchettino rosso) non è la soluzione giusta. Dalla situazione attuale del marciapiede in Via Vicari (lato campo), direi che ci sono molte persone che hanno seri problemi affettivi irrisolti. Tutti i giorni si deve davvero stare attenti a dove si posa il piede. I servizi urbani sono al servizio della città per quanto riguarda le foglie in autunno, la neve d'inverno e situazioni straordinarie come rami caduti per forte vento ed incidenti. Non fanno il servizio «tanto-c'è-mamma-che-raccoglie» per ogni singolo cittadino immaturo. Una volta, la Svizzera era anche famosa per essere pulitissima, ma adesso? In altre grandi città, come ad esempio a Melbourne, popolosa città australiana, chi getta rifiuti di qualsiasi genere in strada, paga fior di dollari e i poliziotti non fanno eccezioni: si fanno pagare seduta stante. Dobbiamo arrivare ad una soluzione così coercitiva anche a Lugano?

Agnès Larroudé, Lugano

Nuova Bellinzona, vecchia edilizia

■ In periodo elettorale fioriscono i progetti urbanistici che dovranno trasformare la «Nuova Bellinzona» in una piccola NY con il suo Central Park in zona fiume Ticino. La parola chiave: densificazione. In attesa di sapere con che criteri architettonici e urbanistici si densificherà e se faremo la fine della Lugano che fu Bella (addio), c'è chi più concretamente si preoccupa di acquistare e costruire in tutta fretta, arraffando tutte le opportunità edilizie. Emblematica la trasformazione del quartiere di Pratocarrasso, da sempre agricolo e dagli anni 1930-40 in parte residenziale, caratterizzato da case di 1-3 piani e giardini spaziosi, orti, piante da frutta e ornamentali, con un qualche palazzone sgraziato, ma attorniato da spazi verdi oggi inimmaginabili. Un piccolo polmone verde a nord dello stadio ora minacciato dalla speculazione (pardon, densificazione) edilizia: spuntano modine per palazzi di 5-6 piani su ogni terreno edificabile, alcune vecchie case sono già state abbattute ed altre attendono la dipartita terrena dei vecchi proprietari. Nell'ultimo tratto di via Pratocarrasso un

ex-terreno agricolo di 20.000 mq si sta trasformando in Artisanland, che promette 240 appartamenti, vilette con piantine asfittiche, erbetta similintetica ed addirittura una piazzetta. Di fronte pronte le modine di altri 3 palazzi. Il Comune gentilmente allargherà la strada che diventerà di attraversamento con grande soddisfazione dei residenti. Per il Municipio questo sarebbe l'eco-quartiere Pratocarrasso. «Eco» forse perché si prevede una zona 30 (via Pratocarrasso esclusa) e qualche ciclopista. Questa corsa all'edificazione della città, che non rispetta nessun criterio estetico, architettonico o piano di sviluppo di quartiere, scommette liberamente sull'aumento dei prezzi, anche a costo di creare tanti brutti appartamenti sfitti o invenduti. Ma non è tutto: al capitolo visioni e deliri, la vecchia Bellinzona è sventrata dal passaggio di AlpTransit (a disastro avvenuto i politici si inventano la deviazione del traffico merci fuori da Bellinzona nel 2030). Inoltre, avremo uno svincolo autostradale quasi dentro la città - votato è vero dal solito Popolo che capisce sempre tardi cosa ha votato veramente - che ingorgherà il traffico in un luogo già caotico; mentre la piccola Piazza Indipendenza dovrebbe essere snaturata da una fermata del treno (Tilo) situata ad un solo minuto dalla stazione centrale. Indispensabile secondo il Municipio, forse per non stancare eccessivamente gli impiegati cantonali e comunali che faticano a percorrere il Viale della stazione. E davvero ciò che vogliono i cittadini?

Luisa Rossi, Bellinzona

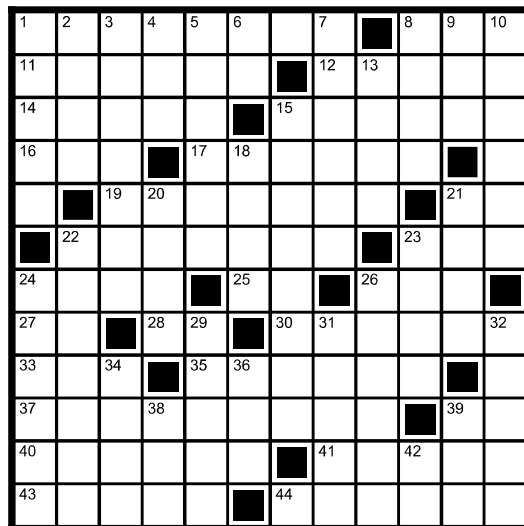
Scontro frontale: ce lo aspettavamo

■ Quando lo scorso novembre fu presentata la deviazione di Rovereto realizzata in galleria a scorrimento bi-direzionale, mi sono messo le mani fra i capelli. Ma come, mi sono chiesto, non sono bastati tutti quei morti quando c'era quel tratto semi-austradale a corsia di sorpasso alternata? Ma si può, dopo tante brutte esperienze fatte in zona, realizzare una galleria che possa generare uno scontro frontale fra veicoli? È stato detto che la scelta è stata fatta per ragioni di costi. Le finanze valgono più della vita delle persone? È vero che la segnaletica è stata approntata in modo chiaro, ma passare da un'autostrada a un tratto con il senso inverso è troppo pericoloso. Se quattro corsie costavano troppo, allora si doveva farne due a una sola corsia. Si avrebbe raggiunto il risultato di evitare almeno lo scontro frontale.

E così, dopo nemmeno quattro mesi dall'apertura, ecco il primo frontale con un decesso. E una signora che viaggiava tranquilla sulla sua «meta», ignara che il destino (o un automobilista disgraziato) gli aveva preparato una trappola mortale. Purtroppo devo concludere con avanti il prossimo? Spero che qualcuno se la metta sulla coscienza.

Giacomo Realini, Caslano

I GIOCHI



ORIZZONTALI

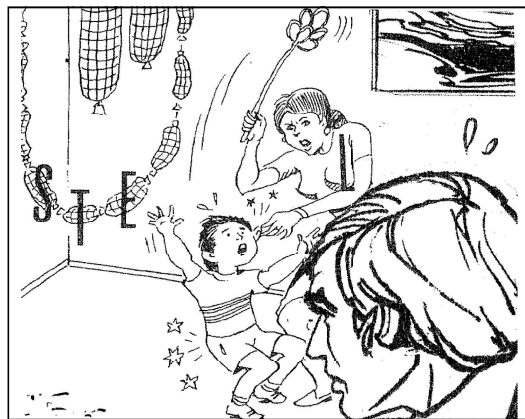
1. Georges che cantava *Brave Margot* - 8. Vestite mute e maschera - 11. Denotano allegria - 12. Evitati, schivati - 14. Prima della fine di - 15. Tutt'altro che intelligente - 16. Acqua Gas Elettricità - 17. Tenuti... all'oscuro - 19. Un gatto grande e grosso - 21. Blocco in centro - 22. Frazione di Capriasca - 23. Un gancio in acqua - 24. Superfici edificabili - 25. In fondo a Madrid - 26. Precede il nome del monaco - 27. I confini della City - 28. Le vocali in fretta - 30. Ha il becco piatto - 33. Il primo colando - 35. Essenziali, fondamentali - 37. Inaspettato, inatteso - 39. Iniziati di Polanski - 40. Breve dissertazione - 41. Squadra di calcio milanese - 43. L'arte... del cesellatore - 44. Foriero... di sbadigli.

VERTICALI

1. Interruzione - 2. Vi si sale per dare pugni - 3. Non sono bevitrice - 4. Sua Altezza Reale - 5. Sereno nelle avversità - 6. Vocali in sede - 7. Ortaggio per il minestrone - 8. Fatti per lui - 9. Ufficio federale di statistica (sigla) - 10. Il Monte... più alto d'Europa - 13. Si spendevano in Italia - 15. Allagata, sommersa - 18. Il signore qualunque... di Viganella - 20. Si scambiano discorrendo - 21. L'attore Sharif - 22. Yul, attore - 23. Le belle che si coltivano - 24. Reso più intenso - 26. Venature, strati - 29. Pianta erbacea simile al grano - 31. Lo è il paese in cui si è venuti alla luce - 32. Agro come un frutto acerbo - 34. Si contano al denarito - 36. Porta a offendere - 38. Pierfrancesco Diliberto, in arte - 39. La cosa latina - 42. Fine di tutto.

REBUS

(frase 4, 12)



SUDOKU

Medio

Difficile

8	6	4	7	1					
			4					8	
		9	2	6		1			
1	5								
3	4	6	8	9	7	5	1	2	
						3	4		
	1		8	2	9				
6				4					
			7	1	4	5	3		

4			8				2		
		5					7		
6	7				5			9	
2	1			5	6	8			7
5			9						2
8	7	2	1				5	6	
3			6				8	4	
	8					2			
6					4			3	

LE SOLUZIONI DEL NUMERO PRECEDENTE

Cruciverba

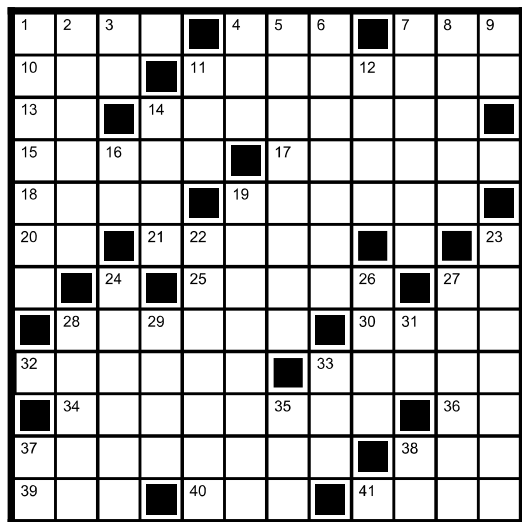
V	I	A	C	R	O	C	I	S	A		5	6	2	8	9	4	3	7	1	3	1	5	9	4	8	6	7	2
I	N	C	L	O	S	I	T	O	R		1	3	4	2	5	7	6	8	9	2	4	6	1	3	7	5	8	9
E	N	I	T	A	T	O	R	A	E	R	7	8	9	1	3	6	2	4	5	7	8	9	2	5	6	1	3	4
P	A	T	O	N	O	S	C	I	O		2	1	3	4	6	5	7	9	8	1	2	3	4	6	5	7	9	8
O	S	E	C	A	S	P	I	O			4	5	6	7	8	9	1	2	3	4	5	6	7	8	9	2	1	6
G	A	V	I	E	Z	E	L	L	A		8	9	7	3	1	2	4	5	6	6	9	8	7	1	2	3	4	5
H	I	R	I	R	G	A	B	I	L		3	2	1	5	4	8	9	6	7	5	3	1	6	9	4	8	2	7
T	R	E	N	O	I	A	N	C	O		6	4	5	9	7	1	8	3	6	8	7	4	5	2	1	9	6	3
E	N	I	A	S	T	I	O	S	I	T	9	7	8	6	2	3	5	1	4	9	6	2	8	7	3	4	5	1

Rebus

(3, 4, 2, 4, 4)

T reca sedia LT amo DA = TRE CASE DI ALTA MODA

I GIOCHI



ORIZZONTALI

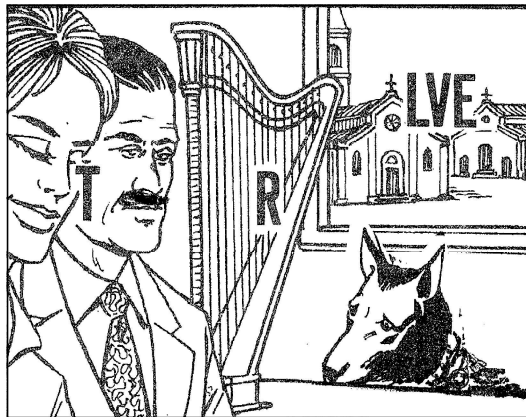
1. Conduttura - **4.** Scheda per telefoni cellulari - **7.** Precede omega nell'alfabeto greco - **10.** Aziende Municipalizzate di Bellinzona - **11.** Concordemente, all'unanimità - **13.** Finiscono nei fossi - **14.** Copiato, contraffatto - **15.** La scrittrice Reeve - **17.** All'oscuro, sprovvedute - **18.** Si fa anche di presenza - **19.** Tappate - **20.** Le ultime lettere di Margherita - **21.** Spettacoli comici - **25.** Posta in verticale - **27.** Prima e terza di Bizet - **28.** Si dice mostrando di nuovo - **30.** Città egiziana sull'omonimo canale - **32.** Un omaggio nella rivista - **33.** Ovvero - **34.** La capitale della Serbia - **36.** Uguali in terra - **37.** Donne di mare - **38.** Cardinale di mezzogiorno - **39.** Queste, ma in breve - **40.** La madre... di Paperino - **41.** Sporchi di grasso,

VERTICALI

1. Quantità di roba che si può mettere in saccoccia - **2.** Modestia - **3.** La Bobul'ová attrice (iniz.) - **4.** Possessivo femminile - **5.** Iniquo, parziale - **6.** Commissario di Simonon - **7.** Sfolitti, sfronati - **8.** Il taccuino dei bridgisti - **9.** Vocali in trine - **11.** Fianco di edificio - **12.** Vuota, inutile - **14.** Abbreviazione di professore - **16.** Poco attivo - **19.** Il gioco detto sbaraglio o tavola reale - **22.** Frazione di Losone - **23.** Rischi, pericoli - **24.** Verbo che... fa buon sangue - **26.** La... risposta nella manica - **27.** La capitale del Libano - **28.** La capitale africana sul fiume Bourregreg - **29.** Pronome di terza persona singolare - **31.** In fondo all'autobus - **33.** Una lirica in versi - **35.** Cortile antistante una casa colonica - **37.** Ai fianchi della miss - **38.** Suono senza vocali.

REBUS

(frase 7, 6, 1, 5)



SUDOKU

Medio

Medio

5			7		8			
	2							
6			2	5	9		3	4
2			4	5	7	9		
		6				3		
	9	7	6		3			5
3	4		8	1	6			7
						4		
	8		4					3

7	2	1						
3			1	8				
	8	9		5	7	1	3	
	3	2				7	9	
4								2
	9	7				5	4	
	1	3	6	7		9	8	
				2	1			3
						6	2	1

LE SOLUZIONI DEL NUMERO PRECEDENTE

Cruciverba

F	A	N	G	O	G	O	N	F	A
I	M	I	L	E	R	E	L	E	N
S	O	M	A	L	E	M	O	S	E
P	R	O	C	E	N	A	T	O	R
G	O	G	E	O	E	T	C	A	R
S	F	O	R	O	I	S	T	A	
B	A	L	Z	A	R	E	L	E	
S	I	A	L	T	E	S	I		
S	E	N	T	A	N	I			
M	A	N	D	A	T	I			
L	I	S	O	T	T	A			

Sudoku

3	7	6	2	5	1	8	4	9
1	2	4	3	8	9	5	6	7
5	8	9	4	6	7	1	2	3
2	1	3	5	4	6	7	9	8
4	5	7	1	9	8	2	3	6
6	9	8	7	2	3	4	1	5
7	3	2	6	1	5	9	8	4
8	4	5	9	3	2	6	7	1
9	6	1	8	7	4	3	5	2

9	3	4	2	5	6	8	7	1
1	2	5	3	7	8	4	6	9
6	7	8	1	4	9	2	3	5
2	1	3	5	4	6	5	7	9
4	5	7	8	9	1	3	2	6
8	6	9	7	2	3	1	5	4
3	4	6	5	1	2	9	8	7
5	8	1	9	3	7	6	4	2
7	9	2	6	8	4	5	1	3

Rebus

(5, 7)
B ottico R rose = **BOTTI CORROSE**

L'OPINIONE ■ FRANCO ORITI*

ORA SERVE UN ESERCITO EUROPEO

Negli ultimi anni, tra arrivi di migliaia di immigrati e dai continui attentati terroristici, l'Europa sta vivendo una delle sue maggiori crisi esistenziali e psicologica; se poi aggiungessimo anche la crisi economica che colpisce da anni ormai molti paesi meridionali o mediterranei dell'Unione europea (UE) il futuro non è certo roseo e lo standard di benessere collettivo raggiunto vacillerà sempre più se non affronteremo, a mio avviso, con seri dibattiti e decisioni originali da quanto fino ad ora espressi da nostri governanti.

Mai come ora servirebbe una Difesa ed un Esercito europeo (DEE) e quando scrivo europeo intendo oltre ai Paesi aderenti all'UE, anche la Norvegia, il Regno Unito, la Turchia e la Svizzera (non ci potranno essere più isole felici e sicuri nel mondo se non si va verso una vera ed efficace collaborazione sovranazionale).

Qualcuno dirà: ma c'è già la NATO (North Atlantic Treaty Organization), a predominanza USA, ma come abbiamo visto interviene più sul territorio dei paesi extra-europei e giustamente non per motivi di ordine e controllo interno dell'Europa. È vero c'è anche la Russia che ha una notevole forza militare.

L'Europa geografica però fino ad oggi ha avuto poca voce in capitolo in tema di sicurezza e difesa proprio perché sovrastata dagli USA e dalla Russia ma è quella che sta pagando maggiormente il prezzo della insicurezza, della instabilità e purtroppo dei morti civili.

Gli investimenti, la tecnologia e la strategia, l'addestramento, i comandi e mezzi militari devono essere raggruppati sotto un'unica autorità europea (per motivi anche di risparmi da adottare grazie alle economie di scala), democraticamente controllata con risorse economiche proprie, per tre motivi:

1) fronteggiare ai confini esterni dell'Europa l'arrivo di profughi ed immigrati conferendo loro la primaria assistenza sanitaria ed alimentare e registrando il loro arrivo emettendo subito una carta d'identità tecnologica in modo che possano esserci inseriti tutti i loro dati anagrafici, stato di salute ed impronte digitali;

2) per controllare con dei chip inseriti in

tale carta d'identità tutti i loro movimenti durante la loro permanenza e circolazione in Europa in qualsiasi momento dalla DEE (la stessa tecnologia utilizzata per i navigatori delle vetture in strada);

3) per adottare quei sistemi di controllo e di sorveglianza in tutti gli angoli dell'Europa per scovare in tempo i terroristi ed i loro complici (su questo punto l'Israele avrebbe molto da insegnarci).

L'adozione dei suddetti due punti permetterebbe da una parte di abbassare i toni del razzismo nostrano e dall'altra parte addosserebbero responsabilità ai nuovi arrivati che nulla avranno da che temere se svolgessero una regolare vita quotidiana (all'inizio ovviamente puramente di sola primaria assistenza).

Fino ad ora gli Stati dell'Europa hanno agito tramite consorzi o tramite accordi bilaterali o multilaterali ma per singole operazioni «ad hoc» e mai come problema di interesse generale e sovranazionale.

Se poi si pensa che l'UE è seconda al mondo per la spesa dedicata alla difesa ma non è la seconda potenza militare mondiale si capisce che vi è uno spreco di risorse economiche non indifferente e che negli ultimi anni, vista l'attuale crisi economica molti singoli Stati hanno ridotto le proprie spese in bilancio e diminuito gli investimenti finanziari abbassando notevolmente il livello dell'avanzamento tecnologico oppure non riuscendo ad adottare quel puntiglioso controllo alle frontiere e all'interno di esse.

I mezzi tecnologici di oggi potrebbero aiutare a snellire, velocizzare e raccogliere tutti quei dati necessari in un'unica bancadati della DEE ma ovviamente dietro continui investimenti finanziari.

Se si pensa che dal 2005 al 2014 la spesa totale per la difesa dell'UE è diminuita del 9% riducendosi al 1,5% del PIL (gli USA sono al 3,5% del PIL ma avendo ridotto la spesa solo dello 0,4%) mentre nello stesso periodo la Cina l'ha aumentata del 167%, la Russia del 97%, l'India del 39% e l'Arabia Saudita del 112% (vedi «In defense of Europe», nota strategica dell'European Political Strategy Centre, pag. 3, giugno 2015, http://ec.europa.eu/epsc/pdf/publications/strategic_note_isue_4.pdf) si può asserire che comunque in passato le risorse economiche e finan-

ziarie ci sono state in Europa ma spese, a dir poco, allegramente.

Per fronteggiare, accogliere e controllare il flusso migratorio proveniente dal nord Africa e dal Medio Oriente, per combattere i terribili fatti terroristici di Madrid, Londra, Parigi, Bruxelles e Nizza, per dedicare risorse finanziarie cospicue nonostante l'attuale situazione di crisi economica occorre mettere insieme le forze di difesa e polizia nazionali per farli convogliare tutti sotto un'unica entità europea sovranazionale.

Nel 1954 la Comunità Economica Europea ci aveva provato ad istituire la Comunità Europea di Difesa (CED) ma era fallita, democraticamente e pacificamente, per la contrarietà della Francia di Charles De Gaulle. Oggi alla moneta unica europea (euro) hanno aderito su base volontaria meno Stati membri rispetto a quelli appartenenti all'UE percorrendo una strada unica (giusta o sbagliata che sia sarà la storia a dirlo), senza precedenti, senza obbligare chi non intendeva farne parte (vedi UK, Svezia, e Danimarca) ma sempre per via democratica e pacifica. Ora anche per la DEE si dovrà percorrere la stessa via (sempre per via democratica e pacifica) se si volesse veramente raggiungere, a mio avviso, la sicurezza comune, la continua convivenza pacifica ed il continuo accrescimento di benessere dei propri abitanti dell'Europa geografica; sarà necessario che tutti i governanti dei singoli paesi europei (più dei 28 o 27 dell'UE, includendo se possibile anche Norvegia, Turchia e Svizzera senza dimenticare San Marino, Vaticano, Gibilterra, Andorra, Lichtenstein, ecc.) concedessero alcuni poteri nazionali in materia di difesa e di strategia militare ad un'entità con comandi sovranazionali e risorse proprie ma democraticamente e pacificamente gestita e controllata.

Se l'Europa continua e rimanere divisa in materia di difesa farebbe male a se stessa e continuerebbero a godere le organizzazioni terroristiche ed i loro complici; se, invece, si unissero la sicurezza interna sarebbe sicuramente maggiore ed i rischi di attentati si potrebbero notevolmente ridurre (non esiste in ogni caso «rischio zero»).

* dottore in scienze politiche e consulente in proprietà industriale

Così si comunica nell'era digitale

■ Oramai siamo nell'era del digitale. Nella sua etimologia, «digitalis», ossia che viene eseguito con le dita. Questo significa che a questo punto le persone comunicano unicamente via tastiera. Ora il mio spunto nasce da quel che succede sui social network (Facebook in primis). Sinceramente sembra di entrare in un cosmo misto tra un asilo e una casa di cura per malati di Alzheimer. Non fraintendetemi: ho pieno rispetto per le persone affette da questa brutta malattia. Ma comunque «sfogliando» (si può ancora utilizzare nell'era digitale?) i vari annunci (detti post) pubblicati nella cosiddetta bacheca, non si può fare altro che constatare i vari salti di palo in frasca. Per capirci meglio: leggo dapprima una notizia di cronaca, quindi cosa ha mangiato tizio o caio, di conseguenza la foto di un animaletto di compagnia, proseguendo con vari aforismi o frasi «fatte» quasi quanto il tizio che le ha scritte, pubblicità, consigli sulle amicizie, sui tuoi gusti, sulle vacanze, foto delle vacanze di oggi e di tre, quattro, cinque anni fa riproposte in continuazione (altro che Alzheimer!), bufale come in un caseificio di mozzarella, consigli per una vita migliore e soprattutto e non da ultimo, un italiano grammaticale che ha reso il cadavere del Sommo Poeta una treccia, talmente si è rigirato nella tomba. Il tutto viene rigorosamente commentato, combattuto (a parole chiaramente) e argomentato con tanto di «mi piace» e collegamenti sui vari siti internet

che hanno diffuso questa o quest'altra notizia. Creando quelle reazioni (e qui si arriva all'asilo) che «non sei più mio amico» oppure «ti cancello». La mia, sia ben chiaro, vuole unicamente essere solo una constatazione in una giornata di canicola estiva ove, mio malgrado, potrei anch'io essere affetto da cotanta pazzia. Per concludere, rimanendo in tema, vi illustro l'esempio nella vita reale di quanto elencato poc'anzi. Domanda: «Ti vedo bene, sei in vacanza?» Risposta: «Indosso il 42 di scarpe».

Ivan Guidi, Oberengstringen

Dopo la condanna ecco una risposta

■ Il sig. Nuruddin S. Lancuba di Breganzona, alla cui lettera pubblicata dal CdT lo scorso 20 luglio mi riferisco, è sicuramente una persona meravigliosa, con un cuore grande come il mondo e di una sensibilità profondissima: egli afferma infatti a gran voce, senza peli sulla lingua e davanti a tutti che «fortemente condanna i recenti attacchi perpetrati a Nizza, atti di pura violenza che ignorano in maniera più totale la santità della vita umana». Non è meraviglioso? Non è sublime vedere espressa tanta squisita umanità? Peccato però che, poco oltre, inspiegabilmente, nella sua lettera il sig. L. senta anche il bisogno di ribadire un'ovvietà ormai lapalissiana per noi tutti e cioè che «l'Islam è una religione che professa il rispetto e la pace per tut-

ti». E chi mai pensa il contrario? Chi mai oserrebbe dubitare che ciò non sia vergato nero su bianco nel libro del Corano - «sacro» come lo definisce il sig. L., un fatto pure questo notoriamente incontrovertibile, ampiamente fondato su prove irrefutabili? Tuttavia il sig. L. è anche realista, non può esimersi dall'«esserlo»: conoscendo, ahilui, la bassezza dell'umanità non musulmana che lo circonda egli prevede già che, intrisi come siamo noi tutti di superficiali pregiudizi e assolutamente all'oscuro di notizie che ci vengano dal mondo musulmano, «questo atto non farà altro che innescare una nuova ondata di odio verso noi musulmani con conseguenti commenti e proposte di leggi contro di noi». Il sig. L. giunge qui, nella sua lettera, al piatto forte, verso il quale il cordoglio per i morti di Nizza è servito da antipasto. Ed ha ragione. Diciamolo apertamente: da diversi anni ormai il caro islam è fatto segno un po' in ogni parte del mondo - dalla Nigeria al Pakistan, dall'Afghanistan alla Francia, dalla Thailandia al Mali, dall'Algeria agli Stati Uniti, dal Bangladesh alla Siria - di ripetute, atroci ondate di odio, che i musulmani, con citazioni dal «sacro» di cui sopra in risalto su bandiere nere, sanno tuttavia sopportare con doverosa, moderata rassegnazione. E quindi anche la lettera del sig. L. si avvia alla conclusione munita di parole di pace: «Esprimo il mio cordoglio alle vittime» scrive il sig. L. «prego che Allah dia loro forza in questo momento difficile» - certamente quanto di più gradito si vogliano sentire dire congiunti e vittime di questo ennesimo attentato islamico.

Marco Neri, Breganzona

LE REGOLE DELLA RUBRICA ■ Le lettere destinate a questa rubrica sono prese in considerazione solo se corredate di nome, cognome, indirizzo dell'autore e di un numero di telefono che renda possibile il controllo da parte della redazione. La verifica di autenticità non costituisce garanzia di pubblicazione. ■ Nella pagina non vengono pubblicate lettere in forma anonima. Solo in casi eccezionali, nome, cognome e comune di domicilio dell'autore possono essere omissi, in particolare per ragioni di tutela della privacy o di sicurezza personale. Eventuali richieste in tal senso vanno fatte in calce allo scritto inviato alla redazione, il giornale, a sua piena e completa discrezione, potrà dare o non dare seguito a tale richiesta, rinunciando eventualmente alla pubblicazione. Se la lettera è pubblicata senza firma, resta comunque riservato il diritto di rivelare l'identità del mittente in caso di procedura giudiziaria. ■ Scritti anonimi o redatti in termini non urbani saranno destinati. ■ La redazione si riserva il diritto di accorciare testi troppo lunghi. ■ Le lettere pubblicate non impegnano comunque in alcun modo il giornale.

La redazione

Consiglieri giuridici www.tcs-protezione-giuridica.chdi **Andrea Roth***

SE IL VOLO CAUSA RITARDI SUL LAVORO



Sono di ritorno da un viaggio durato due settimane. A causa di un ritardo complessivo di 20 ore dei voli di rientro, sono stato costretto a prendere un giorno di vacanza supplementare. Come dipendente,

ho diritto allo stipendio?

■ Se il dipendente non può presentarsi al lavoro senza sua colpa, per motivi inerenti alla sua persona, come malattia o infortunio, il datore di lavoro deve pagargli, per un tempo limitato, il salario (art. 324a CO). Il dipendente mantiene quindi il proprio diritto al salario quando il problema riguarda un aspetto stret-

tamente personale. In tale circostanza non è neppure tenuto a recuperare il lavoro non prestato.

Se invece l'impedimento è di carattere obiettivo - quindi non è legato alla persona del dipendente - il datore di lavoro non ha l'obbligo di farsi carico del salario. Questo avviene in caso di scioperi, di problemi di trasporto, vie di comunicazione interrotte da valanghe o da altri eventi naturali, maltempo, interruzione della corrente, epidemie e in generale situazioni di forza maggiore (come ad esempio il blocco dei voli a causa dei problemi legati ad un'eruzione vulcanica), ma anche per cancellazione di voli o ritardi degli stessi. Ciò significa che il dipendente non potrà rivendicare presso il proprio datore di lavoro il salario per il giorno supplementare di ferie, che gli verrà quindi conteggiato.

Quando invece l'evento comporta un impedimento personale (ad esempio l'obbligo di quarantena dopo essere stato esposto a rischio di contagio in una zona d'epidemia, oppure la casa del dipendente è stata toccata da un'alluvione) egli ha diritto, per un tempo comunque limitato, di ricevere il proprio salario, per i motivi già illustrati sopra. Tuttavia ricordiamo che in caso di un ritardo dei voli pari o superiore a tre ore, a determinate circostanze, le compagnie possono essere tenute, sulla scorta della giurisprudenza della Corte europea, a risarcire i propri passeggeri. Si consiglia quindi di verificare la possibilità di ottenere tale risarcimento che può almeno in parte sovrapporre al danno dovuto al giorno di lavoro perso.

* avvocato ed esperto giuridico di TCS Protezione Giuridica

L'OPINIONE ■ FRANCO ORITI*

BREXIT, TRA ATTESA E PREOCCUPAZIONI

Cresce l'attesa per l'esito del referendum che si terrà giovedì nel Regno Unito sull'uscita (Brexit) o per rimanere (Bremain) nell'Unione europea (UE). Il recesso degli Stati membri dell'UE viene previsto dall'articolo 50 del Trattato di Lisbona ma fino ad oggi non è mai stato applicato. Quando il 23 gennaio 2013 il primo ministro David Cameron decise di indire il referendum per chiedere ai propri cittadini se uscire o rimanere nell'UE pensava cinicamente di rafforzarsi all'interno del Partito conservatore perché pro Brexit. Il risultato, però, è che i rapporti tra Regno Unito e UE sono peggiorati, Cameron ora è pro Bremain e in questi giorni stiamo vivendo la pazzia dei mercati finanziari mondiali.

Se vincesse la Bremain tutto (o quasi) resterebbe come prima. Ma cerchiamo di abbozzare gli svantaggi per il Regno Unito qualora vincesse la Brexit. Si dovranno riscrivere trattati e accordi commerciali in essere inerenti alla libera circolazione delle persone e delle merci tra il Regno Unito e l'UE. Il primo dovrebbe mettersi in fila per rinegoziare tutti i trattati e accordi con l'UE del 27, un po' come hanno fatto in passato Svizzera, Norvegia, Liechtenstein e Islanda. I 73 deputati al Parlamento europeo dovranno lasciare Strasburgo e Bruxelles per tornare a casa, per non contare tutti i funzionari britannici che girano intorno al Parlamento, nelle varie commissioni e lobby, alla Commissione europea, nei tribunali. Fine della libera circolazione delle persone (in primis, gli studenti con i progetti Erasmus) e delle merci. Persino nel campo della proprietà industriale (Londra fa parte, per esempio, della Convenzione di Monaco di Baviera sul brevetto europeo e dell'Ufficio europeo dei marchi e disegni di Alicante) i vari accordi e trattati dovranno essere riscritti; chi volesse depositare brevetti

d'invenzione, marchi d'impresa e disegni industriali dovrà effettuare due singole ed apposite operazioni per coprire da una parte il territorio dell'UE e dall'altra parte il Regno Unito con leggi, costi e tempi diversi tra loro. Se i britannici decidessero di uscire dall'UE ci vorrebbe almeno un paio di anni (periodo transitorio) per aggiornare trattati, procedure, contratti pubblici e privati. I possibili vantaggi per il Regno Unito, invece, se vincesse la Brexit. Riottenimento della sovranità nazionale totale (semai l'avesse in parte ceduta in passato) e artefice del proprio destino futuro senza condizionamenti esterni. Rinunciare a contribuire economicamente per sostenere le istituzioni europee ma allo stesso tempo essere escluso sull'erogazione dei vari fondi europei. Nel periodo 2007-2013 i cittadini del Regno Unito avevano pagato ognuno 759 euro (una cifra diluita in 8 anni significa meno di 100 pro-capite/anno; vedi: <http://www.cgiamestre.com/wp-content/uploads/2015/05/Dare-avere-Unione-Europea.pdf>). I dubbi e le domande qualora vincesse la Brexit. Decidere per sé quali politiche adottare in materia di migrazioni (in fin dei conti si parla dello 0,5/0,8 per cento di esseri umani che arriveranno in Europa, e non tutti nel Regno Unito, rispetto agli attuali 500 milioni della popolazione dell'UE); terrorismo: la polizia britannica da sola sarà in grado di tutelare il proprio territorio ed i propri cittadini in patria e in giro per il mondo da quegli attentatori molti dei quali ormai sappiamo essere nati e cresciuti in casa? Cambiamenti climatici ed effetto serra; Stato sociale: i lavoratori di nazionalità britannica tra 15 anni saranno sufficienti a soddisfare le necessità pensionistiche dei loro concittadini? Londra, capitale finanziaria del mondo con la Borsa, avrà ancora maggiore importanza globale e potrà finalmente svincolarsi da direttive

e regolamenti UE per andare avanti in modo completamente autonomo, anche se le Borse europee, compresa quella di Londra, stanno già in queste settimane pagando a caro prezzo l'incertezza e l'instabilità.

Qualcuno potrebbe anche ammettere che l'Europa in fin dei conti ha portato al Regno Unito anche dei benefici. I cittadini britannici saranno disposti a sacrificare uno o più anni di incertezze economiche, anche con eventuale aumento delle tasse, per mantenere almeno lo stato di benessere attuale?

In ogni caso, indipendentemente dal risultato del referendum, nulla sarà come prima. Il danno ormai è stato fatto perché se Londra rimanesse nell'UE sarebbe comunque un partner più difficile del solito; se, invece, uscisse, inizierebbe un periodo di incertezze e di incognite; si creerebbe un precedente e così altri Paesi membri insoddisfatti dell'UE, come attualmente Polonia, Ungheria, Olanda, Cipro e Malta, potrebbero anche loro recedere dall'UE mentre Gales e Scozia potrebbero chiedere di restare nell'UE e quindi staccarsi dal Regno.

L'integrazione europea diventerà sempre più difficile ed utopica. I padri fondatori di questa Europa (Konrad Adenauer, Joseph Bech, Johan Willem Beyen, Winston Churchill, Alcide De Gasperi, Walter Hallstein, Sico Mansholt, Jean Monnet, Robert Schuman, Paul-Henri Spaak e Altiero Spinelli) settant'anni fa avevano trasformato i loro sogni in realtà permettendo all'Europa di vivere in pace e in prosperità fino ad oggi. Attualmente non vi sono personaggi politici in circolazione di tale spessore che dovrebbero, da subito, pensare come «approfondire» (miglioramento o riforma) le istituzioni UE e non solo ad «allargare» a dismisura i suoi confini territoriali.

* dottore in scienze politiche e consulente in proprietà industriale

Se il ridicolo uccidesse...

■ Se il ridicolo uccidesse (come si dice), Paradiso dovrebbe convocare a breve gli elettori per la sostituzione del Municipio in corpore, vista la decisione dell'Esecutivo di «aumentare sensibilmente» da 21 a 25 mila franchi il contributo all'Orchestra della Svizzera italiana, nella convinzione che «cultura e musica sono alla base della nostra identità e dello sviluppo umano e sociale» (Corriere del Ticino del 17 giugno, a pagina 15). Quattromila franchi, l'equivalente di una cena offerta ai 40 orchestrali in un buon ristorante della riva. È questo il segnale che Paradiso dà agli altri (tra cui Massagno, il mio Comune, che non se la

cava male: tre milioni di maggiore entrata a consuntivo per il 2015) di fronte alla prospettiva che il Ticino debba rinunciare alla sua orchestra stabile? O gli enti pubblici fanno come l'AEI, che taglia i contributi al Festival di Locarno e a due squadre di hockey che interessano cinquemila persone a partita?

Enrico Morresi, Massagno

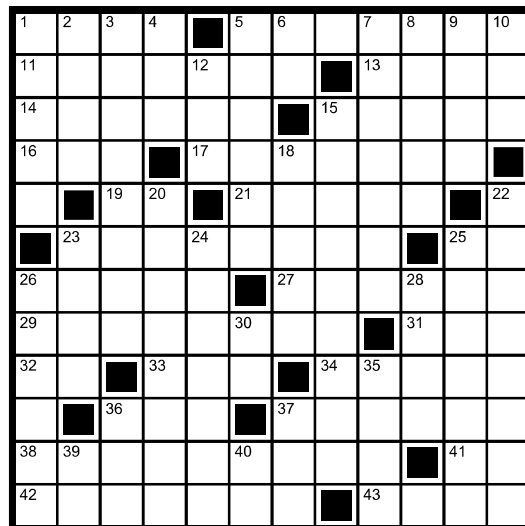
La bandiera svizzera mancava a Lugano

■ La festa federale delle corali in costume si è svolta il 12 giugno scorso con grande entusiasmo dei partecipanti e dei visitatori. La magnifica e lunga sfilata pomeri-

diana è terminata al LAC con il discorso dell'ospite d'onore, consigliere federale Alain Berset. È pure stato intonato il salmo svizzero con la filarmonica di turno e i presenti in coro. Ma, stupefatto, con altri presenti ci siamo accorti che mancava il vessillo svizzero. La bandiera rossocrociata, per intenderci. Una festa federale con un consigliere federale senza l'emblema federale, la bandiera svizzera. Sarà stata una dimenticanza? Oppure sarà stato per non irritare la sensibilità di chi non è svizzero? In altri Paesi a noi vicini, persino nelle feste campestri sventolano di qua o di là le bandiere nazionali. Poveri noi, timorosi di mostrare un vessillo che è simbolo di appartenenza al Paese più democratico, più libero e più bello del mondo.

Daniele Della Santa, Melide

I GIOCHI



ORIZZONTALI

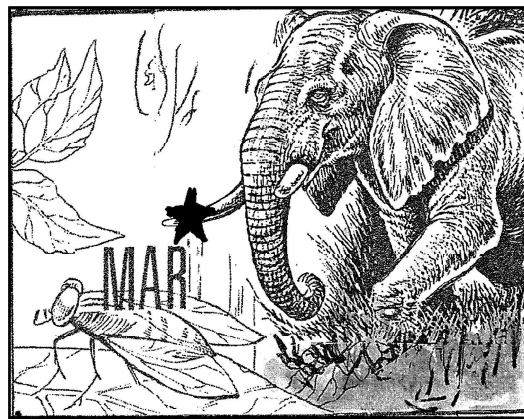
1. Forma di lotta giapponese - 5. Individuata, rintracciata - 11. Si spendono a Vaduz - 13. Gineceo orientale - 14. Ingannate da un miraggio - 15. Pieno di pretese - 16. Cane inglese - 17. Fondarono Salt Lake City - 19. In area - 21. È diviso in canti - 23. Membrana oculare - 25. Prime in irlandese - 26. Il suono in TV - 27. Pulizia - 29. Schiena, spalle - 31. Logaritmo (abbr.) - 32. Tutta senza t - 33. Archivio Svizzero di Letteratura - 34. Trascurabili, inconsistenti - 36. Era ...nouveau a fine '800 - 37. Deve tenersi in forma - 38. Formaggio prodotto sul versante svizzero del Monte Generoso - 41. In mezzo al corteo - 42. Ghiotta - 43. Uomo senza credo.

VERTICALI

1. Si lanciava con il guanto - 2. Si può lanciarlo alto - 3. Nonostante - 4. Emette sanzioni - 5. La più grande piramide di Giza - 6. Le vocali in versi - 7. Eventualmente - 8. La città col San Carlone - 9. Chi la fa, la discute - 10. Pende dalla lenza - 12. Commissione Svizzera di Maturità - 15. Affioranti, in ascesa - 18. Il Williams di Mrs. Doubtfire - 20. Parcheggio con aeromobili con grandi pale - 22. Di valore, di qualità - 23. Innocente, incontaminata - 24. Cantante come Lady Gaga - 25. Si dice... rincorando la dose - 26. Appuntiti, acuminati - 28. La sorella di Frisso - 30. Mutano via in viola - 35. Osso lungo dell'avambraccio - 36. Il regista taiwanese Lee - 37. Fianco dell'edificio - 39. Principio d'influenza - 40. Fine di record.

REBUS

(frase 5, 8)



SUDOKU

Facile

Difficile

3	8			5	2	1	
	2		3	6		7	
			1			6	
		3		6		9	7
			8	1			
6	9	2			1		
7				4			
6			7	2		3	
4	2	6			8	5	

8	9	2					
	2	4	3				7
		7	1		2		
2	1	3					
		5					2
						1	5
							4
		1			7	9	
6	7				4	5	8
					2	7	1

LE SOLUZIONI DEL NUMERO PRECEDENTE

Cruciverba

Crabtree										Cuckoo																		
C	O	S	M	O	S	I	P	U	M	A	6	9	1	5	4	8	2	7	3	3	9	1	5	4	8	6	7	2
O	L	M	C	O	R	E	N	A	I	I	2	3	4	1	6	7	5	8	9	2	4	5	1	6	7	3	8	9
P	O	I	A	N	T	A	M	A	R	E	5	7	8	2	3	9	1	4	6	6	7	8	2	3	9	1	4	5
I	I	L	T	I	C	A	N	E	S	E	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	2	3	4	5	6	7	8	9
U	C	E	R	T	A	N	E	O	R	E	4	5	7	8	9	1	3	6	2	4	5	7	8	9	1	2	3	6
E	T	I	A	N	E	O	R	E	I	P	8	6	9	3	7	2	4	1	5	8	6	9	3	7	2	4	5	1
I	N	F	I	D	O	C	O	P	L	I	3	1	2	6	8	4	9	5	7	5	1	2	7	8	3	9	6	4
C	O	R	A	L	E	S	V	E	L	I	8	6	9	3	7	2	4	1	5	8	6	9	3	7	2	4	5	1
R	I	S	A	T	A	S	E	R	V	O	7	4	6	9	2	5	8	3	1	7	8	6	9	1	4	5	2	3
V	A	S	A	T	A	S	E	R	I	N	9	8	5	7	1	3	6	2	4	9	3	4	6	2	5	8	1	7
W	E	I	P	E	T	O	S	I																				

Sudoku

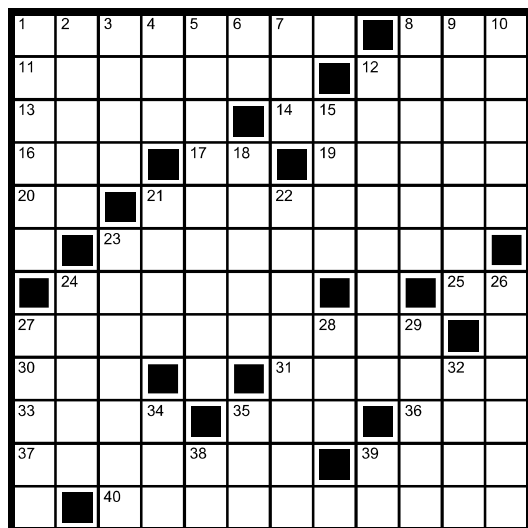
Rebus

(8, 4)

SE mina reti MO = SEMINARE TIMO

LE REGOLE DELLA RUBRICA ■ Le lettere destinate a questa rubrica sono prese in considerazione solo se corredate di nome, cognome, indirizzo dell'autore e di un numero di telefono che renda possibile il controllo da parte della redazione. La verifica di autenticità non costituisce garanzia di pubblicazione. ■ Nella pagina non vengono pubblicate lettere in forma anonima. Solo in casi eccezionali, nome, cognome e comune di domicilio dell'autore possono essere omessi, in particolare per ragioni di tutela della privacy o di sicurezza personale. Eventuali richieste in tal senso vanno fatte in calce allo scritto inviato alla redazione, il giornale, a sua piena e completa discrezione, potrà dare o non dare seguito a tale richiesta, rinunciando eventualmente alla pubblicazione. Se la lettera è pubblicata senza firma, resta comunque riservato il diritto di rivelare l'identità del mittente in caso di procedura giudiziaria. ■ Scritti anonimi o redatti in termini non urbani saranno destinati. ■ La redazione si riserva il diritto di accorciare testi troppo lunghi. ■ Le lettere pubblicate non impegnano comunque in alcun modo il giornale. ■ La redazione

I GIOCHI



ORIZZONTALI

1. Tenere insieme i fogli con un fermaglio - **8.** Dignitario del negus - **11.** Il gruppo rock con Ghigo Renzulli - **12.** Si fa... come presente - **13.** Troppo grasso - **14.** Augurio a chi beve - **16.** Riconosciuta colpevole - **17.** Acuto senza vocali - **19.** Ponente - **20.** Nel viso - **21.** Giocattolina corta fino alla vita - **23.** Lo è un voto sfavorevole - **24.** Un colpo... col palmo - **25.** Fondo di pensione - **27.** Serbo della capitale - **30.** L'io dei latini - **31.** Consuetudine procedurale - **33.** Per aprirlo si soffia - **35.** Agenzia di spionaggio statunitense - **36.** Trasporti Pubblici Luganesi - **37.** I primi versi di un poema - **39.** Li crea il coraggio - **40.** Tonicità muscolare.

VERTICALI

1. La cantante Gaynor - **2.** Frutti di bosco a grappoli - **3.** Miscredente, irreligiosa - **4.** Ferrovie Federali Svizzere - **5.** Colpire la balena con l'arpione - **6.** Iniziali di Banderas - **7.** Il genere di Fabri Fibra - **8.** Aiole spinose - **9.** Jennifer, attrice - **10.** Non sopra - **12.** Giusta, necessaria - **15.** Se è da chiudi, fa irritare - **18.** Può precedere quanta - **21.** Dà inizio al round - **22.** Attore interprete del film L'arte di vincere - **23.** Soprascarpe impermeabili di gomma - **24.** La top model Gale - **26.** Si cita con la Romagna - **27.** Confina con la Nigeria - **28.** Epoca lunghissima - **29.** Capricci d'artista - **32.** Un faretto da vetrina - **34.** Organizzazione Internazionale del Lavoro - **35.** Al di qua nei prefissi - **38.** Ultime lettere in stampa - **39.** Recita senza Rita.

GRAFOREBUS

Inserire nelle caselle bianche la risposta alla definizione.

(frase 7, 2, 4)



SUDOKU

Facile

Medio

3	4	5	9							5	7	4					8
					5		8			1	2		4	8			
7		9		2		3				6	8			5			
2	1		4							1	5	7	3				
4				8			3			3			9				5
					3		5	7					6	5	4	1	
		1		9		8	6					7				5	2
	6		5									4	1			3	6
					2	5	3	1		6					8	4	1

LE SOLUZIONI DEL NUMERO PRECEDENTE

Cruciverba										Sudoku																		
C	R	U	S	C	A		T	O	P	P	2	4	1	9	5	6	8	3	7	3	9	1	5	8	7	4	2	6
H	O	L	D	E	N	E	R	A	S		3	5	6	1	7	8	2	4	9	2	4	5	1	3	6	7	8	9
S	E	R	B	I	N	E	D	E	R	A	7	8	9	2	3	4	1	5	6	6	7	8	2	4	9	1	3	5
S	T	A	N	C	H	E	R	E			1	2	3	4	5	6	7	8		1	2	3	4	5	6	7	8	9
I	L	I	N	G	O	N	E				4	6	5	7	8	9	3	2	1	4	5	6	7	9	2	3	1	8
S	H	A	R	A	L	E	S	I			8	9	7	3	1	2	4	6	5	7	8	9	3	6	1	2	5	4
L	I	N	D	E	M	E	S	T			5	1	2	6	4	7	9	8	3	5	1	2	8	7	4	9	6	3
T	O	G	A	M	I	G	N	O	I		6	7	4	8	9	3	5	2	1	8	6	4	9	1	3	5	7	2
J	O	S	H	A	L	O	R	I			9	3	8	5	2	1	6	7	4	9	3	7	6	2	5	8	4	1

Graforebus

(6, 2, 7)
razzi edipo L lame = RAZZIE DI POLLAME

TRIBUNA LIBERA ■ FRANCO ORITI*

UN'EUROPA A CERCHI CONCENTRICI

Dalla fine della Seconda guerra mondiale mai l'Europeo (mio acronimo per intendere l'Europa geografica e politica) includendo Norvegia, Svizzera, Turchia e Russia oltre che l'attuale Unione europea, a mio avviso, ha vissuto come oggi un periodo così difficile e complicato. L'Unione europea (UE), grazie al Manifesto di Ventotene del 1941 e alla nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) nel 1957 tra i sei Paesi fondatori della Comunità economica europea (tra cui Francia e Germania, acerrimi nemici durante la Seconda guerra mondiale, Italia e BeNeLux), ha vissuto per decenni lo sviluppo industriale ed economico ed il miglioramento del benessere dei propri cittadini arrivando a costituire democraticamente nel 1979 un Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto (potere legislativo) e nel 2002 una moneta comune, l'euro, (cioè a battere moneta) pur senza un Governo europeo (potere esecutivo), né una difesa comune europea (boccata nel 1957 dalla Francia di Charles De Gaulle) e senza che fosse costituito uno Stato federale europeo.

L'Europeo, grazie alla costituzione dell'Unione europea, del Trattato di Schengen, dello Spazio economico europeo e del Club di Berna (la Svizzera ha aderito a quest'ultimi tre accordi) ha permesso un periodo di pace duraturo nel Vecchio continente, la civile convivenza tra popoli diversi tra di loro ed il continuo incremento di benessere dei propri cittadini.

Da qualche anno, però, gli attentati terroristici in Europa (vedi prima Madrid e Londra e ora Parigi e Bruxelles) pongono seri problemi alla sicurezza interna di Europa e toccano notevolmente la tranquillità ed il benessere dei propri cittadini europei (Svizzeri inclusi). I fatti drammatici avvenuti negli ultimi anni nei Paesi a sud e a sud-est di Europa (vedi Siria, Libia, Egitto, Algeria, Tunisia, Iraq, Afghanistan) hanno spinto da diversi anni migliaia di esseri umani a fuggire dai propri Paesi nativi, martoriati da guerre e carestie, pagando biglietti salati e lasciandosi alle spalle ricordi, affetti ed averi, per tirarsi su imbarcazioni poco sicure (i cosiddetti boat people) e per navigare in condizio-

ni non certo confortevoli nel Mare Mediterraneo (rischiando la vita per le condizioni del mare mosso, per clausrofobia o per insolazione) al fine di raggiungere il sud dell'Italia/Europeo.

Oggi vi sono milioni di esseri umani che percorrono la via terrestre dei Balcani fino a Idomeni (questo paese resterà nella storia del 2016 come simbolo di precaria accoglienza) e del Mediterraneo per perseguire il miraggio di una vita migliore in Europa, mettendo però a dura prova l'accoglienza, l'altruismo e la solidarietà tra i cittadini e tra i Paesi di Europa ed evidenziando disparità e visioni non univoche sulle politiche da adottare a livello locale, nazionale, europeo ed europeo.

Infatti sono i singoli Paesi europei che credono di risolvere in modo unilaterale e da soli: a) l'afflusso di migliaia di profughi imalzando recinzioni e muri; b) di trasferire le proprie incapacità all'euro e mettere a dura prova il futuro dell'Europa, prima con la Grexit, ora con il referendum su Brexit/Brexin del 23 giugno prossimo; c) i fatti terroristici accaduti in Europa (ma potrebbero accadere anche in Europa).

Spetta ai nostri governanti, la nostra classe dirigente che dovrebbe anche essere diligente e lungimirante (non solo dell'Europa bensì anche dell'Europa) dibattere, discutere e risolvere questi problemi sovranazionali, odiermi ed urgenti, se vorrà far ripetere ai nostri figli europei quel lungo periodo di pace e prosperità del secolo scorso.

A mio avviso, l'Europeo potrà uscire dall'impasse solo se deciderà di percorrere la via della coesistenza di quattro o più cerchi concentrici. Un cerchio più ristretto (gli Stati nazionali) che decidono in autonomia e come meglio credono sui propri problemi locali e nazionali. Un cerchio ristretto (Eurogruppo) di quei Paesi che decidono di rimanere o che decideranno di entrarci (o di uscirne anche se gli attuali Trattati non lo prevedono al momento) nell'area euro realizzando, come sarebbe ovvio, quelle riforme fiscali, economiche e politiche per creare tra di loro uno Stato federale europeo.

Un cerchio più allargato (Europa) per condividere quelle regole sulla libera circolazione delle persone e dei capitali co-

me prevedeva la Comunità europea (e qui si potrebbe inserire la Gran Bretagna). Quarto cerchio ancora più allargato (Europeo) che dovrebbe prevedere la continuazione di Schengen, dello Spazio economico europeo, del Consiglio d'Europa, del Club di Berna creando finalmente anche una difesa comune o polizia comune dell'Europeo, cioè quell'unico corpo di polizia e di intelligence coordinato da una democratica autorità centrale sovranazionale (e qui si potrebbe benissimo inserire la Svizzera perché per difendere il proprio territorio, a mio avviso, nulla c'entra qui la neutralità).

Infine, ulteriore cerchio ancora più allargato (ONU) per affrontare il surriscaldamento dell'atmosfera, il buco dell'ozono, le migrazioni ed il terrorismo internazionale.

Oggi, quindi, sul tavolo sono molte le priorità sovranazionali da discutere, dibattere e decidere nelle già esistenti sedi appropriate: la questione del governo dell'eurozona (Eurogruppo), quella della riforma dei trattati UE (Europa), quella della sicurezza interna e della libera circolazione delle persone e delle merci (Europeo) e del terrorismo internazionale, della fame nel mondo, dell'inquinamento atmosferico e delle migrazioni (ONU).

La Svizzera, facente parte di questo mondo, dovrà per forza partecipare ed essere parte attiva in Europa e all'ONU (dove siede già), partecipando con proprie risorse finanziarie e con personale di polizia se necessario.

Se gli attuali politici locali e nazionali di Europa saranno in grado di capire l'importanza del momento e gettare le basi per un futuro migliore allora avrà un senso la conclusione «uniti ce la faremo, divisi e distratti vinceranno loro» di Ferruccio de Bortoli nell'editoriale apparso su questo quotidiano lo scorso 23 marzo dal titolo «Solo uniti ce la faremo a vincere».

Tutti insieme, le istituzioni europee, le Nazioni Unite, i governi dei singoli Paesi nazionali e le forze politiche dovranno affrontare seriamente le suddette priorità, a meno che non vogliano fare chiacchiere inutili e sterili per non risolvere i seri problemi sovranazionali di oggi.

* consulente nel campo della proprietà intellettuale

Elezioni a Losone: è ora di cambiare

■ In vista delle elezioni comunali anche a Losone spuntano ovunque manifesti e volantini dai cui (i candidati tutti ben rasati e le candidate con la permanente fresca) sorridono fiduciosi i vari aspiranti ai seggi in Municipio. Strano come questi figuranti che nel corso della passata legislatura, a parte quando vi erano di mezzo la flavescenza dorata e la zanzara tigre, brillavano perlopiù per mutismo e invisibilità, siano di botto così «vicini», «di cuore» e «propositivi» nei confronti della comunità. Ai cittadini attenti balza però subito all'occhio che i (ri)candidati sono gli stessi che ancora poco tempo fa facevano i duri con le mamme che accompagnavano in automobile la loro prole alle scuole, ma, per contro, dopo essersi voltati la marsina e lasciati convertire al misericordismo, permettono generosamente che cosiddetti profughi possano liberamente bighellonare altamente alcolizzati per il paese importunando il prossimo. Il 10 di aprile sarà l'occasione ideale per valutare con accuratezza le passate prestazioni degli attuali Schettini di terra ferma e definire quali nel prossimo quadriennio siano ancora idonei ad occupare oppure no l'una o l'altra delle sedie in palio. L'infondato buonismo a favore di tutto e di tutti del mondo, con il rischio di perdere per strada alcuni fedeli ammiratori, deve immediatamente smettere e (ri)concentrarsi sulla tutela della sicurezza e della qualità di vita di quelli che rispettano le regole del gioco e pagano diligentemente le imposte. Approfittiamo

prima che sia troppo tardi della circostanza per mettere su una croce all'incresciosa situazione, affidando le future sorti del paese a leve nuove e innovative, disposte a prendere in mano senza preesistenti «oneri ereditari» le redini di questo una volta ameno e pacifico borgo.

Flavio Laffranchi, Losone

Tagli all'istruzione e futuro del Paese

■ Il Consiglio di Stato, per compensare i recenti tagli sugli stipendi dei docenti, ha aggiunto un giorno di vacanza a tutte le scuole ticinesi. Diverse scuole hanno deciso di non accettare questo scambio di istruzione con il risparmio di soldi pubblici e sono di conseguenza rimaste aperte. Al Liceo cantonale di Bellinzona durante la mattinata si sono svolte attività di riflessione aperte a studenti e docenti sullo stato attuale dell'istruzione. Si è in seguito tenuta una discussione plenaria alla quale hanno preso parte pure cinque parlamentari.

La giornata dal nostro punto di vista è stata unica. Abbiamo particolarmente apprezzato la complicità che si è creata tra allievi e docenti, poiché solo insieme possiamo agire concretamente per migliorare la nostra istruzione e le condizioni dei docenti, spesso visti dalla comunità come privilegiati, avendo solo 24 ore a settimana e moltissime vacanze. Non si calcolano però tutte le correzioni da svolgere – che in media richiedono due mesi di lavoro a tempo pieno –, le lezioni da preparare, i colloqui

con i genitori e con gli esperti, i corsi di aggiornamento, il grandissimo carico di responsabilità che ci si deve assumere nei confronti dei ragazzi e via dicendo. Si preclude a quelli più giovani l'aumento del salario quando le classi non fanno che ingrandirsi arrivando ad avere sempre più spesso più di venticinque allievi; questa è una situazione degradante e colma di incoerenza. E a risentire, oltre ai diretti interessati, siamo ovviamente noi allievi, e di riflesso la società futura.

Non si può risparmiare sull'istruzione, che è alla base del futuro di ogni civiltà. Facendovi tagli si peggiorano le condizioni sociali in tutti gli ambiti delle prossime generazioni. Vogliamo avere un cantone che sfoggia sempre più in cultura? Questa è allora la perfetta via da percorrere. Bisogna indubbiamente risparmiare, questo è stato esaurientemente spiegato, e la scuola deve fare la sua parte. Chiediamo però di ricordarsi di ciò che è indispensabile, ovvero professori remunerati ai quali venga riconosciuto un così importante compito e classi con un numero moderato di allievi. Non pretendiamo certo infrastrutture dell'ultima generazione e con ogni age possibile e immaginabile: ci sono Paesi nel mondo le cui scuole sono in condizioni precarie, ma l'istruzione riesce ad essere ugualmente degna. Ciò che è certo è che la scuola è il futuro e ostacolare il futuro, oltre ad arrestare lo sviluppo della società, porta a una regressione che fa perdere gli incredibili traguardi raggiunti.

Ci auguriamo che queste nostre parole non siano state vane e che riescano a rimanere nei pensieri di ciascuno per proteggere la nostra istituzione.

Giovanna e Elena Pedroni, Gnosca

LE REGOLE DELLA RUBRICA ■ Le lettere destinate a questa rubrica sono prese in considerazione solo se corredate di nome, cognome, indirizzo dell'autore e di un numero di telefono che renda possibile il controllo da parte della redazione. La verifica di autenticità non costituisce garanzia di pubblicazione. ■ Nella pagina non vengono pubblicate lettere in forma anonima. Solo in casi eccezionali, nome, cognome e comune di domicilio dell'autore possono essere omissi, in particolare per ragioni di tutela della privacy o di sicurezza personale. Eventuali richieste in tal senso vanno fatte in calce allo scritto inviato alla redazione, il giornale, a sua piena e completa discrezione, potrà dare o non dare seguito a tale richiesta, rinunciando eventualmente alla pubblicazione. Se la lettera è pubblicata senza firma, resta comunque riservato il diritto di rivelare l'identità del mittente in caso di procedura giudiziaria. ■ Scritti anonimi o redatti in termini non urbani saranno destinati. ■ La redazione si riserva il diritto di accorciare testi troppo lunghi. ■ Le lettere pubblicate non impegnano comunque in alcun modo il giornale.

La redazione

11. SETTEMBRE



Quattordici anni fa la barbarie nel cielo sopra New York

■ Son passati già 14 anni, ma quelle terribili immagini, portatrici di morte e devastazione, sono ancora vive nella nostra memoria. L'11 settembre 2001 venivano perpetrati i terribili attacchi terroristici contro gli Stati Uniti, accuratamente preparati dagli uomini di Al Qaeda. Due aerei

vennero dirottati e puntati contro le Torri gemelle (qui l'impatto del secondo velivolo) e uno contro il Pentagono. Un quarto aereo, che avrebbe dovuto colpire la Casa Bianca, si schiantò al suolo dopo l'eroica reazione dei passeggeri contro i terroristi islamici. (Foto AP)

L'OPINIONE ■ STEFANO PIAZZA*

JIHADISMO, IL BOOMERANG AFRICANO



■ Il 31 agosto i giornali di tutto il mondo hanno dato la notizia che duecento combattenti nigeriani di Boko Haram si sono trasferiti nella città libica di Sirte. Si sono trasferiti

passando per il Niger in modo da sostenere lo Stato islamico al quale hanno giurato fedeltà il 7 marzo 2015 data nella quale il leader di Boko Haram, Abubakar Shekau, si inchinò idealmente al califfo Al Baghdadi. Raggiungere la Libia via Niger partendo dalla Nigeria per chi ha molto denaro, armi e feroce determinazione non è un problema: i contrabbandieri sono a loro disposizione anche solo per evitare di venire uccisi o mutilati. La dichiarazione di fedeltà all'ISIS è stata scritta in lingua araba, sottotitolata in inglese e francese utilizzando l'account ufficiale di Boko Haram «Al-Urhwa al-Wutqha» (legame indissolubile) ed è stata salutata ovviamente con favore dal califfo del Daesh. Questa «bay'ah» (dichiarazione di alleanza) non deve stupire troppo perché in linea con l'attuale trend dei gruppi terroristici islamici che si spostano velocemente da al Qaeda (oggi minoritaria e comandata dal medico egiziano Al Zawahiri ex vice di Bin Laden) allo Stato islamico. L'ISIS è più forte e ha maggiore appeal mediatico: fatto questo da non sottovalutare.

Boko Haram si è resa protagonista di innumerevoli stragi e rapimenti, il più efferato nell'aprile 2014, quando vennero rapite 276 ragazze a Chibok (Nigeria). Cinquanta di loro riuscirono a fuggire ma le rimanenti non sono state mai rilasciate o ritrovate, è ignoto il loro destino. Di Abubakar Shekau si sa molto poco, addirittura nemmeno quanti anni abbia: per la CIA, che ha messo su di lui una taglia di 7 milioni di dollari, potrebbe essere nato nel 1965, 1969 o nel 1975 ed è stato dato per morto diverse volte salvo poi riapparire beffardo su YouTube e Twitter. Per capire che tipo di uomo sia il lea-

der di Boko Haram basta citarne una frase: «Mi piace uccidere chiunque Allah mi ordini di uccidere, allo stesso modo in cui mi piace uccidere le galline».

Sono almeno dieci i Paesi dell'Africa subsahariana a dover fare i conti con il jihadismo: Camerun, Repubblica centrafricana, Ciad, Eritrea, Etiopia, Kenya, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Somalia, Sudan, Tanzania ed infine l'Uganda.

Boko Haram però non è il solo attore terroristico islamico nel continente africano: Harakat al-Shabaab al-Mujahidin, noto come al Shabaab (la gioventù), è lo spaventoso braccio armato dell'Unione delle corti islamiche somale. Il gruppo si è formato nel Paese nella seconda metà del passato decennio e si ispira al wahabismo salafita; dal febbraio 2012 è affiliato ad al Qaeda. Gli al Shabaab sono coloro che diedero l'assalto al Westgate Shopping Center di Nairobi il 21 settembre 2014 e uccisero 67 persone. Tremenda l'azione del 2 aprile 2015: 147 morti, quasi tutti studenti, molti dei quali cristiani del Garissa University College, campus nel nord-est del Kenya. Il capo di al Shabaab si chiama Ahmed Abdi Godane; è nato nel 1977 e si fa chiamare Mokhtar Abu Zubeir.

Gli attacchi di stampo jihadista non si contano praticamente più. Una ricerca del «Business monitor international» afferma che «il valore dell'industria turistica del Kenya diminuirà del 10% tra il 2015 e il 2019: gli avvisi sul terrorismo spaventano anche gli investitori, che stanno lasciando il Paese, a favore di altre destinazioni». Nel continente africano circolano armi di ogni genere, pesante eredità di tante guerre di origine tribale nelle quali sono morte migliaia di persone. Oggi però l'estremismo africano si ispira ad un'ideologia ed è una novità triste quanto rilevante. L'idea che possa nascere un grande califfo che vada dall'Iraq alla Nigeria nordorientale seduce e incendia le masse. L'estremismo islamico africano raccoglie la protesta del continente, se ne appropria tenendola nel proprio velenoso grembo ed infine la ributta nelle stra-

de nella forma violenta che ben conosciamo.

Il continente africano, dopo aver conosciuto nei decenni ogni sorta di colonialismo e lo sfruttamento indiscriminato delle proprie risorse naturali da parte degli europei, dei russi e degli americani, ha conosciuto pure quello cinese a partire dalla metà degli anni Novanta. Un recente libro del giornalista Howard French sulla presenza cinese in Africa (China's Second Continent, How a Million Migrants Are Building a New Empire in Africa) afferma che «la Cina sostiene di aver costruito in Africa 42 stadi e 45 ospedali. Un tweet del China Daily, specificava che gli investimenti di Pechino sono cresciuti a 2,9 miliardi di dollari, da 75 milioni, e l'influenza della Cina può essere vista ovunque». Ora la luna di miele tra Cina e Africa, sotto l'etichetta French, «è terminata». Molti Paesi africani soffrono la presenza cinese perché arrivano sì gli investimenti, i generosi prestiti agli Stati, le strade e gli ospedali, ma arriva pure una marea di cinesi che non fanno troppi complimenti e usano sempre l'articolo quinto ovvero: «Chi ha i soldi ha vinto», razzismo compreso.

Volando sopra l'Africa, i paesaggi maestosi e gli struggenti tramonti non ti fanno scorgere un continente dilaniato da guerre tribali, dalle carestie e dalla miseria, non vedi quel continente dove muore un bambino ogni sei secondi (dati Unicef) e dove pure la speranza di una vita dignitosa è un miraggio per milioni di persone. Da lassù non li vedi loro, l'argento, il platino, i diamanti e soprattutto non vedi il petrolio. Quel damato oro nero, quello che attira da ogni parte del mondo multinazionali pronte a sfruttare questo enorme patrimonio anche corrompendo governi o finanziando dittatori e movimenti di ogni sorta. Alle immense masse africane, infine, restano la rabbia e una misera ciotola di miglio. Gli islamisti salafiti di Boko Haram e degli Shabab sono solo una delle tante conseguenze del boomerang lanciato in aria molto tempo fa e questo, si sa, torna sempre nelle mani di chi lo ha lanciato.

* imprenditore

NUMERI UTILI

EMERGENZE

■ Polizia	117
■ Pompieri	118
■ Ambulanza (urgenze)	144
■ Rega	1414
■ Soccorso stradale	140
■ Soccorso alpino CAS	117
■ Intossicazioni	145
■ Telefono amico	143
■ Assistenza tel. bambini e giovani	147
■ Guardia medica	091.800.18.28

CLINICHE

LUGANESE

■ Clinica Ars Medica	
Gravassano	tel. 091.611.62.11
■ Clinica Luganese SA (Moncucco)	
Lugano	tel. 091.960.81.11
■ Clinica Sant'Anna SA	
Sorengo	tel. 091.985.12.11
■ Ospedale Malcantone	
Castello	tel. 091.611.37.00
■ Clinica Opera Caritas	
Sorvico	tel. 091.936.01.11
■ Clinica Al Parco SA	
Lugano	tel. 091.910.33.11
■ Clinica Viaretto	
Pregassona	tel. 091.971.32.21
■ Clinica di riabilitazione	
Novaggio	tel. 091.811.22.11
■ Fondazione Cardiocentro Ticino	
Lugano	tel. 091.805.31.11

BELLINZONESE E VALLI

■ Fisioterapia	
Sementina	tel. 091.850.95.40
■ Clinica San Rocco SA	
Grono	tel. 091.820.44.44

LOCARNESE

■ Clinica Santa Chiara SA	
Locarno	tel. 091.756.41.11
■ Picchetto oculistico Locarnese e servizio urgenze 24 ore	
	tel. 091.756.41.44

■ Clinica Fond. Varini	
Orselina	tel. 091.735.55.55
■ Clinica S. Croce	
Orselina	tel. 091.735.41.41
■ Clinica Hildebrand	
Brissago	tel. 091.786.86.86
■ Fond. Ospedale San Donato	
Intragna	tel. 091.796.24.44

OSPEDALI

LUGANESE

■ Civico, Lugano	tel. 091.811.61.11
■ Italiano, Lugano	tel. 091.811.75.11
■ Malcantone a Castelletto e Casa Anziani	tel. 091.611.37.00
■ Dentista: dott. Riccardo Colombo	tel. 091.966.73.03
(ore 9-11 e 14-16)	
■ Servizio medico dentario Croce Verde	tel. 091.935.01.80
(fuori orario tel. 091.800.18.28)	

BELLINZONESE E VALLI

■ San Giovanni	
Bellinzona	tel. 091.811.91.11
■ Ospedale di Faido	
Faido	tel. 091.811.21.11
■ Ospedale di Acquarossa	
Acquarossa	tel. 091.811.25.11
■ Picchetto medico pediatrico (ore 20-7)	tel. 091.800.18.28
■ Dentista: dott. Somaruga,	
Bellinzona	tel. 091.825.16.37
(ore 9-12 e 14-16)	

MENDRISIOTTO

■ Beata Vergine	
Mendrisio	tel. 091.811.31.11
■ Organizzazione sociopsichiatrica cantonale e Centro abitativo, ricreativo e di lavoro	
Mendrisio	tel. 091.816.55.11
■ Picchetto medico pediatrico notturno (distretto di Mendrisio e Brusino)	
	tel. 091.800.18.28

■ Dentista: dott. Antonio De Francesco,	
via Lavizzari 21, Mendrisio	
	tel. 091.646.05.65
(ore 9-12 e 14-16)	

LOCARNESE

■ La Carità	
Locarno	tel. 091.811.41.11
■ Pediatra: dott. Stefano Giuliani	
	tel. 091.811.45.24
Oppure: Pronto Soccorso Pediatrico Ospedale La Carità	
	tel. 091.811.45.80
■ Dentista: dott.ssa Diana Censi	
	tel. 091.745.00.09
(ore 9-12 e 14-16)	

FARMACIE

LUGANESE

■ Farmacia Stella,	
Lugano	tel. 091.972.10.14
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

BELLINZONESE

■ Farmacia Pedrazzetti, largo Libero	
Ogliastri 75, Giubiasco	tel. 091.857.14.65
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

LOCARNESE

■ Farmacia di turno	
cell. 079.214.60.84	
www.farmacielocarnese.ch	
oppure rivolgersi alla centrale di guardia medica di Ticino Soccorso	
	tel. 091.800.18.28

MENDRISIOTTO

■ Farmacia Quattrini,	
Mendrisio	tel. 091.646.15.74
Se non risponde	tel. 1811

BIASCA E VALLI

■ Farmacia di turno	
Rivolgersi alla centrale di guardia medica di Ticino Soccorso	
	tel. 091.800.18.28

VETERINARI

■ Veterinario di fiducia: se non risponde	
0900.140150 (CHF 2 al minuto)	

Migranti e guerre: quali soluzioni?

■ Bene ha fatto Sergio Morisoli nella rubrica «L'opinione» sul CdT dell'8 settembre (*Stranieri, telefonini e ramina*) a ricordare che la Svizzera (ed il Ticino in particolare) sono state non tanto tempo fa terra d'emigrazione. Basta leggerli i volumi di Giorgio Cheda *L'emigrazione ticinese in California* (Dadò Editore). Fino a poche settimane fa sembrava che l'arrivo dei boat people in Sicilia e a Ventimiglia fosse un problema solo italiano (Malta li respingeva). Ora che esseri umani sbarcano in Grecia e percorrono la via dei Balcani, passando da Montenegro, Serbia, Austria ed Ungheria per giungere in Germania, ora che sono giunti a Calais per sbarcare in Gran Bretagna, ora che anche la Polonia e la Spagna ne sono coinvolte, finalmente ci si rende conto che il problema dell'immigrazione è un problema europeo (geograficamente parlando) e non dell'UE (e quindi, a mio avviso, anche della Svizzera). Si è cercato di innalzare nuovi muri (vedi Ungheria sulla falsariga di quelli attualmente esistenti tra USA e Messico e a Nicosia tra Cipro greca e turca) o di mettere in discussione la libera circolazione dei cittadini dell'UE (vedi Gran Bretagna) oppure di accettare solo cristiani (vedi Polonia), ma nulla si può fare per fermare l'ondata di migliaia di persone che scappano dalle dittature e dalla fame se non a livello ONU ed UE e con la partecipazione della Svizzera se desidera proteggere democraticamente i suoi confini. Due sono i motivi per cui centinaia di migliaia di donne, bambini e uomini scappano. Uno è il propagarsi dell'ISIS e della sua ideologia in Medio Oriente; l'altro è la mancanza di acqua e cibo. Nulla c'entrano i trattati di Dublino e di Schengen in questo momento straordinario che, come dice il Pentagono, durerà 20 anni. Come affrontare l'avanzata dell'ISIS? Certamente non con la buona volontà della sola Francia iniziando a sorvolare militarmente i cieli della Siria, bensì in sede ONU (inclusa la Svizzera che ne fa parte) con mezzi ed uomini già previsti nello statuto ONU: tutti gli Stati membri dovranno partecipare, chi finanziariamente e chi militarmente, per adottare misure e sanzioni prese a maggioranza (dimenticando ed abolendo il diritto di veto nel Consiglio di sicurezza). Come far cessare l'arrivo degli immigrati (o profughi o asilanti) in Europa? Con una proposta in primis dell'UE (Inghilterra compresa) di studiare, dibattere ed applicare un piano Marshall per l'Africa (ovviamente con la partecipazione degli USA, della Russia e della Cina sicuramente), in modo che tra 10 anni (e non tra 20) gli africani possano ritornare o rimanere nei propri amati territori. Nel frattempo l'Europa necessita di una gestione, non militarmente, comune ed amministrativa delle frontiere esterne (e qui anche la Svizzera deve partecipare se vuole difendere il suo territorio). Ci deve essere solidarietà tra gli Stati europei, Svizzera inclusa (geograficamente parlando) per correre in soccorso di quegli Stati europei che stanno subendo la maggior parte degli arrivi e dare una mano a fornire assistenza nella registrazione e nel sistemare i migranti in arrivo. Nel frattempo dobbiamo incentivare lo sviluppo economico e la creazione di reali prospettive sociali dell'Africa e del Medio Oriente ovvero (a proposito: cosa fa e come si posiziona attualmente il Medio Oriente ricco in questo contesto?). Tutti gli sforzi delle comunità di Stati, innanzitutto dell'Unione europea e dell'ONU, devono avere questo obiettivo. Da tempo si sapeva (e si sa) che problemi come l'immigrazione, l'inquinamento atmosferico, il buco nell'ozono, il malfare internazionale, eccetera devono essere affrontati non più a livello locale o nazionale bensì solo a livello continentale se si vuole perlo meno cercare di risolverli. Ben venga quindi l'iniziativa di creare un «intergruppo parlamentare trasversale ai partiti di 15 gran consiglieri per la politica estera e la promozione economica» a livello cantonale per dibattere e confrontarsi a livello locale e per sensibilizzare i cittadini locali, ma occorrono decisioni adottate a maggioranza a livello federale (a Berna, per intenderci) da trasmettere poi a livello continentale ed in seno all'ONU se non vogliamo inasprire i conflitti aperti nel mondo e trovarci in un punto di non ritorno.

Franco Orti, Lugano

Per un'Europa federalistica

■ Condivido pienamente quanto scritto venerdì nell'editoriale di Fabio Pontiggia soprattutto perché ha spiegato in modo molto elementare e neutro la situazione greca attuale ed il motivo per cui sono arrivati fino a questo punto.

Vorrei, invece, sottolineare l'inutilità, a mio avviso, del referendum di ieri in quanto il risultato non è utile né per la Grecia né per l'Europa perché chiedere al popolo greco di pronunciarsi in una settimana su una determinata trattativa in seno all'UE (di cui fa parte integrante la Grecia dopo la caduta della dittatura dei colonnelli del 1974) è fuorviante ed è come scaricare sul popolo (e non sui governati attuali e passati) le sorti future. A proposito quanto è costato tale referendum al popolo greco? È vero che per la democrazia non si deve badare a spese ma qui come mai i fondi si sono trovati subito?

A proposito dell'euro, però, bisogna tener conto che è l'unica valuta nella storia del mondo che non ha dietro né un governo né uno Stato (eccezione o anomalia che dir si voglia) e che la sua sopravvivenza è sempre messa in discussione. Se l'Europa dell'Eurogruppo riuscirà (e qui l'anomalia si potrà sanare) a breve a completare quell'Unione monetaria ed economica con la stesura di un bilancio autonomo prevedendo risorse proprie, sistema fiscale e previdenziale unico, eccetera, allora chi vorrà potrà farne parte senza costringere altri Stati ad aderire. Chi starà fuori potrà ritornarsene alla propria moneta e politica economia nazionale svalutando a proprio piacimento e stampando moneta quanto vorrà, ma assumendosi così le proprie responsabilità (popoli e governanti che siano) per il proprio futuro.

Per l'affermarsi della stabilità e della pace in Europa (e perché no anche nel mondo intero) è necessario che l'Europa crei, magari partendo dai sei Paesi fondatori della CEE, uno Stato federale unico europeo per risolvere quei problemi «continentali» che non possono essere più risolti a livello nazionale (esempio: inquinamento atmosferico ed immigrazione in primis), per promuovere la crescita, la competitività e l'innovazione della propria economia ed avere maggiore voce in capitolo in materia di politica estera (unico seggio all'ONU) e per il coordinamento di una difesa comu-

ne (unico seggio nella NATO), per aumentare il benessere e l'ottimismo delle generazioni future e per diminuire la povertà nel mondo.

Franco Oriti, Lugano

Avanti pianissimo, quasi indietro

■ Franco Ambrosetti è l'ultimo virgulto di una prestigiosa stirpe di imprenditori. Liberista puro e duro, «libera volpe in libero pollaio» dovrebbe essere il suo motto. Niente di male, per carità. Ma la sua tesi (intervento sul «Corriere del Ticino» del 3 luglio), secondo cui si sarebbe di fronte a un'offensiva (neo)collettivista, non sta in piedi, neppure resiste a una anche molto sommaria verifica dei fatti, dei voti e delle opinioni circolanti. Per rendersene conto, basterebbe per un attimo vivere davvero in questo paese, in questo mondo, e coglierne la natura e l'entità dei problemi, il clima angosciato e angosciato.

Con uno sguardo non distratto all'attualità e con un limitato esercizio di autobiografia, Ambrosetti potrebbe riandare ad esempio a eventi e a circostanze legate al mondo del lavoro e all'atteggiamento di taluni suoi pari che approfittano di una pur difficile tempesta economica per portare un attacco incongruo al potere di acquisto dei dipendenti, residenti inclusi, e alle loro condizioni di lavoro.

L'aria che tira è quindi tutta un'altra, il penoso percorso dei «socialisti» e gli esiti di qualche votazione stanno lì a dimostrarlo; nessun garrir di bandiere rosse, nessun soviet in vista. Si ignora perché Ambrosetti abbia deciso di traslocare su un altro pianeta, quello in cui si aggirano - straniti e livorosi - ex personaggi come Berlusconi, ex padri della patria nostrani o qualche altro anziano cumenda milanese ticinese residente per meriti fiscali, con l'oden d'ordinanza e «Il Giornale» sotto braccio; tutti intenti a dipingere di rosso l'orizzonte, ad agitare lo spettro di un comunismo morto e sepolto. Evocare i fantasmi di molti decenni può servire a tentare di fermare il tempo, anzi a riavvolgerlo per ritrovare il vigore e gli entusiasmi della gioventù. Tutto questo avrà forse un valenza consolatoria e catartica; ma con tanti saluti a proposte per un futuro che ha fame di idee nuove, e non di rimasticature nostalgiche. E così, in questo povero cantone continua-

mo ad andare avanti quasi indietro

Risparmio e me

■ Da quale re l'abbondanza i mezzi pulimento «ozio» (vo). Oltre ce no un ulteriore namento ai quindi solo Nel Lugano aderito a qu Indovinate da oltre un dantamenti è lungi dalla salute), un rinunciato a nanzieri, mi sce a votare 102 milioni pesse, si tra poco lungin nonostante messe in atti no altro che all'interno d per niente la il PAL2 e i m arrivati). A c giro, ricordo rendum cor franchi per i

Sel

I mini e l'Un

■ Leggendo biamo un'al fanno i nostri re i nostri in Per l'ingres versare 45 n in mente di fonate dall'e Un caso fra quando dov

Rifondare l'Europa salvando l'euro

■ In riferimento all'articolo di Gianfranco Fabi dal titolo «La moneta unica ha sette vite» (Corriere del Ticino del 16 gennaio), che condivido, desidero ricordare che l'euro è nato dopo che l'Europa ha vissuto 50 anni di pace e prosperità tra paesi, popolazioni e culture diverse. Politici europei con una visione lungimirante e per il bene futuro dell'Europa intera come Schumann, De Gasperi, Spinelli hanno permesso che l'Europa avanzasse verso un destino comune e migliore. Il Premio Nobel per la pace del 2012 all'Unione europea è il giusto coronamento per aver inseguito fin dalla sua nascita la pace, la convivenza ed il benessere di milioni di persone. Altri governatori europei come Delors, Ciampi, Mitterrand, Kohl, hanno, in modo altrettanto lungimirante, permesso di creare l'Unione economica e monetaria a Maastricht, definendo i cosiddetti parametri di Maastricht. L'euro non è solamente un'unione monetaria bensì anche economica. A mio parere l'euro non è oggi, né lo sarà domani, un problema perché fluttua normalmente a seconda del mercato ed in base a vari fattori interni ed esterni; basterebbe, in primis, far rispettare i parametri di Maastricht ed i paesi dell'euro percorrerebbero sempre la retta via. Oggi la lira italiana o la dracma greca o la peseta spagnola, come si sarebbero comportate e dove avrebbero trascinato i loro paesi e buona parte del continente europeo? Per fortuna non lo sapremo mai! Per completare l'integrazione dell'Europa bisognerebbe compiere quell'ulteriore passo di democrazia parlamentare in senso federale che sarebbe la creazione di un Governo europeo e, quindi, di una politica unica europea con una sola politica estera e una sola politica di difesa. In altre parole, la vera discordia alla radice della crisi europea è data dall'aver creato una moneta senza uno Stato, cioè senza un governo, senza politica economica, fiscale e di bilancio realmente europei. L'attuale Europa dei 27 non fa più notizia se non per gli sprechi quotidiani dei loro burocrati. L'UE dei 27 Stati non ha capacità di agire insieme politicamente, non parla con una sola voce e pretende di adottare all'unanimità le decisioni da intraprendere. Appare sempre divisa e disunita. La Svizzera è un esempio di lunga durata di convivenza tra popoli diversi dove coesistono quattro lingue nazionali, diverse culture ma dove esistono da tempo anche una sola moneta nazionale, un'unica politica estera, di difesa neutrale ed economica. Solo uno Stato federale europeo potrebbe affrontare le urgenti questioni di oggi. Mai come oggi servirebbe uno Stato federale europeo, magari partendo dai sei Stati fondatori della CEE, con regole nuove e abbandonando definitivamente l'Europa dei 27 che ormai è divenuta semplicemente un'area di libero scambio e ha imboccato la strada dell'egoismo nazionale. È giunto il momento di rifondare l'Europa mantenendo comunque l'euro che fino ad oggi ha garantito stabilità e coesione monetaria

Franco Crimi. Lugano

brica
lo se
diriz-
tele-
trollo

i non
chie-
se al-

ta di-
e se-
aven-
tello
nque
ome
giu-

i non

li ac-
pub-
ue il

Y

si di
ziarie
ca del
ditizio,
una

nostro

al

ncario
o sui
an
enti da

risi di
ari.

voi

onale

o

iente

ostro

ve farsi

anche

ze

evitare

statale

che

se lo

più da

fiscale,

ffluire

ca di

retutto

finanziaria sul nostro PIL che va ben al di là delle pure statistiche.

Al contrario siamo invece dell'avviso che un ipotetico intervento da parte dello Stato (come ora sta accadendo nel resto del mondo) unicamente a favore di pochi istituti in difficoltà, andrebbe a creare una crisi politica interna (l'immoralità della privatizzazione dei guadagni e la socializzazione delle perdite) e non da ultimo un danno all'immagine della piazza finanziaria svizzera, che già da diverso tempo viene attaccata da diversi fronti.

È aperto il dibattito.

Tre stimabili contribuenti che hanno a cuore il destino di questo caro Paese.

Andrea Laiso, Origlio
Lorenzo Spano, Morbio Inferiore
Alain Salem, Lugano

Le cicale e le formiche

Ricordate la favola della cicala e della formica? Quasi si disprezza la previdenza della formica mentre si ammira con una certa invidia la superficialità della cicala. La cosiddetta ingegneria finanziaria è il mondo della cicala: fantasia creativa senza sostanza reale. Purtroppo molte formiche risparmiatrici sono rimaste stordite dal loro frinire. Ma la storia non si è conclusa come immaginato da La Fontaine. Le formiche sono rimaste con un pugno di mosche e le cicale sono volate via con premi milionari.

Marta Hotz Manzocchi, Bellinzona

Un'Europa federale per superare la crisi

La crisi finanziaria, che interessa maggiormente il Nord Atlantico, ma che tutti stiamo vivendo non lascia indifferenti gli USA né l'Europa. Mentre i primi sono uno Stato veramente federale (cioè con un Governo federale ed una banca federale) in grado di adottare decisioni (positive o negative che siano ce lo dirà la storia), l'Europa denominata Unione Europea è, nonostante oltre 60 anni di integrazione, ancora divisa: ogni singola nazione pensa solamente ai propri interessi nazionali ed a salvaguardare i propri interessi locali cercando di proteggere da sola le proprie banche ed istituzioni finanziarie nazionali, che nel frattempo sono diventate, però, più grandi e più importanti del singolo Stato in cui hanno sede. Ancora una volta, in questa crisi (come nelle due crisi del Golfo e in altre) l'Europa, ora dei 27, non ha capacità di

agire, non parla con una sola voce e pretende di adottare all'unanimità le decisioni da concretizzare.

Essa appare, invece, sempre più divisa e disunita (altro che Unione Europea), adottando ogni Stato membro diverse strategie ognuno per proprio conto. L'Europa dell'euro ha una moneta unica ed una Banca centrale, ma è senza quel Governo o potere esecutivo che possa decidere o intervenire (ricordiamoci che una moneta senza governo è un paradosso) in tempi rapidi e per il bene dei 15 Paesi aderenti.

Ancora una volta è la disunione e non l'unione a prevalere in Europa. Occorre, quindi, interrogarsi oggi se effettivamente l'attuale Unione Europea (cioè quella dei numerosi trattati in essere tanto da far impazzire il giurista più ferrato) sia idonea ad affrontare le prossime ed urgenti sfide e i problemi che le future generazioni dovranno risolvere per salvaguardare lo Stato sociale ed il benessere di cui abbiamo beneficiato fino ad oggi (o forse, ormai, possiamo dire fino a ieri); oppure se non sia giunto il momento di raddrizzare finalmente la rotta.

Mai come oggi servirebbe creare uno Stato federale europeo, partendo dai 6 Stati fondatori della Comunità economica europea, con regole nuove: capacità di agire, abolizione del diritto di veto, governo europeo che parla con una sola voce ed eletto da un Parlamento europeo già esistente ed eletto a suffragio universale, politica estera unica e comune, risorse finanziarie proprie, governo democratico dell'economia, ecc. Bisognerebbe abbandonare definitivamente l'Europa dei 27, che ormai è divenuta semplicemente un'area di libero scambio, ha imboccato una strada senza uscita, si trova in una impasse ed è bloccata dall'incapacità di adottare decisioni. Come detto in precedenza, è dominata dalla disunione.

Occorre che i politici europei ed i governanti degli Stati membri, che dovrebbero guidare l'Europa con lungimiranza, abbandonino per sempre la propria mentalità nazionale (o provinciale o cittadina che sia) per pensare a livello europeo nell'interesse di tutti i cittadini europei.

Franco Oriti, Lugano

Sagge decisioni per la Cassa Pensioni

Nel marasma generale dove agli amministratori è lecito bruciare il denaro del risparmiatore affondando le banche, distruggere la nostra compagnia di bandiera, rovinare la Posta e la ferrovia, demolire il sistema sanitario migliore del mondo, coprire di vergogna l'Esercito, il tutto senza

mai pagare in prima persona, ma, anzi, ricevendo premi milionari in cambio delle ceneri che si lasciano alle spalle, il nostro sindaco ha il coraggio di mandare a casa in toto il CdA della Cassa Pensioni. Il CdA ha perso denaro, una enorme quantità di denaro che non gli apparteneva. È colpa di una gestione irresponsabile? È colpa della congiuntura economica? È colpa di tensioni interne e di sgradite trasparenze? A noi cittadini non interessa, ai politici del CdA è stato affidato del denaro e loro l'hanno perso. Chi ha il potere deve assumersi la piena responsabilità dei risultati ottenuti, nel bene e nel male. Metodi «fascisti»? Al contrario: rigurgito democratico contro l'oligarchia degli amministratori, onnipotenti e soprattutto intoccabili. Grazie Re Giorgio.

Alessandra Nosedà Fontana, Lugano
consigliere comunale

Esercito di ieri Esercito di oggi

Per appurare le cause dei colpi partiti «inavvertitamente» dai fucili dei militi di guardia, non occorre un'inutile commissione d'inchiesta.

In quell'ectoplasma in cui hanno ridotto l'esercito, la vera causa è la mancanza di disciplina - diventata ormai solo un vago e nebuloso ricordo - la cui assenza è ben più pericolosa dell'arma stessa (che da sola non spara). Lassismo, menefreghismo e superficialità le sue conseguenze più immediate.

Stabilito che eventuali terroristi intenzionati a rubare armi o munizioni, in genere, si presentano con un mazzo di violette in mano, suggerisco al posto degli spray al pepe, indubbiamente pericolosi, di equipaggiare i soldati con del diserbante (ecologico, naturalmente). Già che ci siamo, urge un altro importante cambiamento. Anche se i media non ne hanno ancora parlato, perché le alte sfere lo hanno tenuto nascosto, si sa che un soldato, nell'affettare un salametto, si è tagliato un dito.

È evidente che si deve correre ai ripari ed eliminare il famoso quanto pericoloso coltello militare sostituendolo con quelli in plastica.

Curio Bernasconi, Pregassona

SPITEX

Assistenza a domicilio per città e campagna SA
In tutto il Ticino
Cure Infermieristiche - Assistenza - Lavori domestici
24 ore su 24 + Festivi. Riconosciuta dalle casse malati
Tel. 091 950 85 85 / 751 14 39 / 826 21 04
www.homecare.ch

ola fa bene a tutti: iitori!». a di giungere a la candidata al : aveva affrontato un ente la scuola. Nella ente la scuola iente, per i lettori te la classe prima glio/a di quella lio Nazionale, visto iava con questa o partecipato ad un o organizzato dalla dei ragazzi di prima del CdT che hanno ella candidata al : si saranno elle domande sul a scuola media; i più ti che in quella ntata dal/la figlio/a al Consiglio on devono andar lasse è inserita in e la punizione sse è ingestibile i sono troppo bravi psicologicamente se insegnano) non sono al loro inno convinti che, timento non aiuta i e per niente critico, leggendo lo scritto al Consiglio e sentito fortunato itore della classe glio/a di quella lio Nazionale. to che una lio Nazionale debba e di grande credito ibblica, il docente di figlio/a della lio Nazionale sente formare l'opinione uanto contenuto in a niente a che : stato discusso o nte l'incontro e si è tenuto presso dia frequentata illa candidata al . Fortunatamente enitori si è svolto in ibilmente positiva urata due ore e un

quarto: infatti, docenti e genitori hanno discusso in modo positivo, propositivo e costruttivo durante tutta la riunione. Forse i lettori del CdT non ci crederanno, ma alla fine dell'incontro ci sarebbero potuti essere persino degli abbracci, tanto l'intesa sembrava completa! Eppure, i lettori del CdT, leggendo quello scritto del 15 ottobre di una candidata al Consiglio Nazionale, hanno pensato quel che hanno pensato.

Il docente di classe
Sandro Ricciardi, Giubiasco

Cadro e la mancata aggregazione

La popolazione di Cadro, ha espresso il 30 settembre scorso, il proprio parere sull'arcinota aggregazione con Lugano. L'esito è stato un NO, anche per soli 43 suffragi. Sulla facciata a sud-ovest del palazzo municipale di Cadro sventola ancora il vessillo dell'ulicorno coronato e non lo stendardo rosso crociato L.U.G.A. È andata così. Sia fatta la volontà degli oppositori all'unione con la cosiddetta «Lugano tu sei la più bella». Ora la municipalità e il Consiglio Comunale di Cadro dimostrino, come hanno sempre fatto, di essere in grado e idonei a navigare da soli, correggendo rotta e amministrando saggiamente tutti i progetti in calendario nonché perfezionando quelli che sarebbero da perfezionare, i quali non sono pochi. Errori ne furono commessi sempre, in ogni amministrazione. Tutti hanno fallito, nessuno escluso. Taluni seppero riconoscere i propri sbagli e rimediarono subito, altri malauguratamente no. I monarchi fallirono e furono detronizzati. I famigerati dittatori commisero catastrofi, ma per loro non c'è stata redenzione. Anche i grandi personaggi politici fallirono, e con essi non sono esclusi alcuni membri del governo federale e cantonale. Cadro, nella sua lunga storia amministrativa ha commesso errori, dall'allora municipalità con assemblea comunale in seguito sostituita con il

Consiglio Comunale. Cadro ha sempre ammesso i propri sbagli ma seppe cambiare in tempo opinione evolvendo costantemente al meglio.

Giorgio Pedrazzi, Cadro
Corriere del Ticino 23/10/2007
Per salvaguardare il clima terrestre serve un Governo mondiale

In riferimento al commento apparso sul CdT il 18.10 di Rajendra Pachauri dal titolo «Clima: ci vuole un approccio umanitario», ben venga l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace 2007 perché è importante che se ne parli e che la coscienza mondiale sia messa in guardia su come potrebbe essere la condizione climatica del nostro pianeta Terra tra 30, 50 o 100 anni. Altrettanto importante sarebbe però, proporre (chi?) quali potrebbero essere i rimedi che non i singoli paesi nazionali bensì i continenti (in primis l'Europa) e, perché no, il mondo intero, debbano intraprendere fin da subito (con la speranza che siamo ancora in tempo) perché il clima, ormai da diversi anni o decenni ormai, è diventato un argomento sovranazionale che un singolo paese o governo non può affrontare da solo (esempio Chernobyl e buco dell'ozono insegnano e non dovranno essere dimenticati).

Occorre avere il coraggio di chiedere ad alta voce l'istituzione di un Governo mondiale per il clima, democratico (in seno all'Onu?) e con poteri decisionali vincolanti per tutti gli Stati del mondo.

Anche la Svizzera, se si rende conto che il peggioramento delle condizioni climatiche future tocca anche il suo territorio ed i suoi cittadini, deve fare la sua parte, come membro innanzitutto dell'Onu e come parte dell'Europa (ancora solamente geografica), ed assumere un ruolo propositivo in materia.

Franco Oriti, Lugano

oni sì, ma non alsiasi prezzo

do le ultime votazioni in
di aggregazioni e leggendo le
tere sui giornali, ho in parte
ciò che è successo qui da noi
alcuni anni fa: paesi che
ano in due, toni sempre più
accuse e controaccuse... E
dere queste cose!
i casi è palese che la
di procedere non è stata

arere, per i futuri processi
tivi è urgente che vengano
ti alcuni importanti correttivi:
muni deve essere lasciato il
li valutare serenamente tutte
oni possibili, senza essere
tto pressione dal Cantone o
otente) comune limitrofo.
, partendo dal nulla e senza
possibilità di valutare altre
er decidere se aggregarsi con
o meno, mi sembrano
te pochi!

ione tra comuni di
oni simili deve essere trattata
era diversa da quella tra un
piccolo e uno molto più
In questo secondo caso
infatti profondamente
ti il funzionamento delle
e il «peso» politico del
cittadino, con tutte le
enze che ne derivano.
cidere di sciogliere un
(soprattutto nel caso di
on grandi poli) si dovrebbe
re una maggioranza ben
ta di favorevoli (65-70% dei
).

ne se renderebbe più difficili
ggregazioni, permetterebbe
ire i nuovi comuni su basi
ù solide, senza dover passare
a di quasi la metà della
one (per fondersi c'è sempre
se è una buona cosa prima o
trà, ma una volta aggregati
rna più indietro).

raria alla fusione in
a.
i 2-3 anni del nuovo comune
o ricredermi su alcune cose:
tti stati avviati processi
nti come «Io conto»
gimento di una larga fascia
olazione nella
zione), è nato un attivo
i «Agenda 21» e i nostri
si sono effettivamente

non è comunque durato
o conto» è finito in una bolla
e, i milioni che hanno
le casse comunali sono
esso, con Capriasca bis, ne
no altri, quindi per un po'
osto...), facciamo comunque
tica a trovare gente da

Le lettere destinate a questa rubrica
sono prese in considerazione solo se
corredate di nome, cognome, indiriz-
zo dell'autore e di un numero di tele-
fono che renda possibile il controllo
da parte della redazione.

Chi desidera che la propria firma non
sia pubblicata deve motivare la richie-
sta indicandone le ragioni in calce al-
lo scritto.

Il giornale, a sua piena e completa di-
screzione, potrà dare o non dare se-
guito a tale richiesta, rinunciando even-
tualmente alla pubblicazione dello
scritto. Se pubblicato resta comunque
riservato il diritto di rivelare il nome
del mittente in caso di procedura giu-
diziaria.

Scritti anonimi o redatti in termini non
urbani saranno cestinati.

La redazione si riserva il diritto di ac-
corciare testi troppo lunghi. Quelli pub-
blicati non impegnano comunque il
giornale.



mettere in lista per le elezioni, le «reti»
più o meno sotterranee non ci hanno
messo molto a ricostituirsi (visto
inoltre che le persone nei posti chiave
non sono cambiate...) e la politica del
«costruire» si basa sempre ancora più
sul cemento che sulla qualità di vita
dovuta a valori più profondi.
Quindi, fusioni sì, ma rimettiamo al
centro l'uomo!

Chiara Sofari, Sala Capriasca

CORRIERE DEL TICINO Per l'euro serve 9.10.2007 uno Stato Federale Europeo

Caro Direttore, in riferimento
all'articolo apparso sul CdT il
4.10.2007 dal titolo «Il dollaro sta
cambiando natura», ben venga la
creazione del sistema bipolare
dollaro-euro perché tutte le realtà di
monopolio portano, come dimostra
la Storia, ad un sistema di economia
zoppa e spesso a svantaggio dei
consumatori.

A proposito dell'euro, però, bisogna
tener conto che è l'unica valuta nella
Storia del mondo che non ha dietro
ne' un governo né uno Stato e la cui
sopravvivenza è sempre messa in
discussione sia all'interno di alcuni
gruppi politici europei sia
dall'esterno.

Alla Svizzera può sembrare di non
interessare che fine faccia l'euro ma

per l'affermarsi della stabilità e della
pace nel mondo intero, è necessario,
caro Direttore, che l'Europa crei,
magari partendo dai Sei paesi
fondatori, uno Stato Federale
Europeo per risolvere quei
problemi «continentali» che non
possono essere più risolti a livelli
nazionale (esempio: inquinamento
atmosferico e immigrazione), per
promuovere la crescita, la
competitività e l'innovazione della
propria economia ed avere maggiore
voce in capitolo per aumentare il
benessere e l'ottimismo delle
generazioni future e diminuire la
povertà nel mondo.

Franco Oriti, Lugano

Il pubblico e l'hockey a Lugano

Mi permetto di non essere
propriamente d'accordo con il signor
Stefano Cantoni da Figino (lettera al
Corriere di giovedì 11 ottobre),
riguardo all'affluenza di spettatori per
le partite di hockey dell'HCL.

Da un lato è vero che il bacino
d'utenza ticinese è di gran lunga
inferiore ad altre realtà, come
altrettanto vero che, nel piccolo
Ticino, ci sono due importanti società
di hockey che dividono quello che è o
potrebbe essere un potenziale di
spettatori maggiore di quello odierno.
Altresì innegabile che quando però ci
sono partite che stimolano il nostro
«sano» campanilismo, e qui mi
riferisco al derby nostrano, gli
spettatori si muovono in massa e non
c'è famiglia o abitudini che tengono.
Perché vincere il derby, dovrebbe
essere più gratificante che battere
Zurigo o Berna? Non dovrebbe essere
il contrario, con tutto il rispetto per
l'Ambri-Piotta? Questa è purtroppo
ancora una mentalità da provinciale,
oramai radicata.

Oppure ci si muove per la finale, non
nei play-off, ma solo ed
esclusivamente nell'ultima partita di
finale, perché lì sì, si deve essere
presenti per poter, in caso di vittoria,
scendere sul ghiaccio a fare festa per
poter dire c'ero anch'io. E prima
dov'eri?

Non c'è pubblico nemmeno quando
ci sono compagini di caratura
internazionale e di blasone, perché
come l'Ambri, mai nessuna squadra
al mondo! Sono d'accordo con il
Signor Rossi, nostro presidente,
quando dice che il pubblico di
Lugano si muove soltanto in certi
frangenti.

Sono convinto che non solo si è
viziati ma si è altrettanto pigri! Ogni
scusa è buona pur di non andare in
pista a vedere la propria squadra! Se

si perdono due partite,
debole, ed allora perche
vedere una squadra per
vince sempre non c'è pi
troppo facile; contro sq
scarso fascino, il palato
stimolato a sufficienza,
squadre forti, ci sono si
altre mille ragioni valid
andare, magari finanzia
questione è solo la volo
più! Inutile campare sci
famiglia o sulle abitudi
professionali.

Volere è potere! Se ci tie
seguire la tua squadra,
dovere e sei sempre pre
rare eccezioni!

Ma si sa che non c'è nul
comodo che starsene
tranquillamente seduti
davanti al televisore sen
disturbare ad andare a
un'inutile partita di hoc
motivo valido si inventa
Poi, lasciamo stare altre
calcio italiano, perché è
Siro non registra sempr
esaurito ma società cor
Inter, contano più di 40.
Sarebbe bello se la nost
potesse contare su 8.000
perché vorrebbe dire ch
presenti se non altro al
persone e non le solite 3
anche per le partite così
minori.

Peccato, perché nella ne
realtà ticinese, e non me
tifosi dell'Ambri, la squa
bianconera, meriterebb
maggiore, visto che è da
anni che in ambito svizz
campeggia nei quartieri
lega.

Oltretutto è l'unica realt
ticinese a combattere pe
ambiziosi, senza consid
l'hockey svizzero è cresc
tanto in questi anni, il m
principale va ascritto all
senza la benché minima
dubbio.

Assuefatti ai risultati, all
come si fa a perdere l'ap
dice l'appetito vien man
Magari fare in modo di r
campionato più attrattiv
piazze che danno
partecipare alle coppe (c
calcio, anche se qui biso
prima creare le coppe si
della Svizzera che in Eur
complessa), oppure gio
derby, tutto l'anno...

Di sicuro il Lugano hock
meriterebbe un publico
numeroso di quello odie
un maggior entusiasmo
colori!

In una cosa però concor
forza Lugano!

Fabiano Mancini,

Corriere del Ticino 30 maggio 2007

Rubrica "Lettere al Corriere"

Trattato: non solo celebrazione

Il 50.esimo anniversario dei Trattati di Roma, celebrati anche a Lugano il 21 maggio 2007 (leggi articolo sul CdT del 22.5.2007) ha offerto l'occasione per celebrare il cammino percorso dall'Europa nel suo lungo percorso di integrazione, di pace e di prosperità. Tuttavia, non bisogna dimenticare che questo cammino deve ancora essere completato e che gli Stati nazionali continuano a rifiutarsi di trasferire la loro sovranità all'Europa. Pertanto, ancora oggi valgono le parole con le quali Altiero Spinelli commentava il 24 settembre 1957 in «La beffa del Mercato Comune» la nascita del Mercato Comune: «Volere l'Europa significa volere un governo europeo il quale amministri gli affari del popolo europeo; significa perciò colpire molte cose e molti interessi, ma soprattutto la posizione ed i privilegi dei detentori del potere nazionale: i ministri con le loro burocrazie, i parlamenti, i partiti nazionali. Tutti costoro si difendono con abilità e con tenacia. Il loro inconfessato e talvolta inconsapevole, ma fermo proposito, è di allontanare da sé l'amaro calice della perdita di una parte sostanziale dei loro poteri; e fare l'unità europea significa proprio questo.

Quando si trovano insieme a dover discutere problemi europei, il loro

scopo consiste perciò sempre nella ricerca di quel che bisogna fare e dire per non fare l'Europa. E quando ci sono riusciti, si affrettano a coprire il loro misfatto con un bel velo europeista.

Nel caso del Mercato Comune abbiamo assistito ancora una volta a questa beffa». Caro Direttore, l'Europa, a mio avviso, nonostante i passi realizzati per aver contribuito a diffondere la pace da oltre 50 anni ormai, è tuttora zoppa nel promuovere la sicurezza nel mondo e nel promuovere uno sviluppo più equo e solidale sulla Terra. Molta strada deve essere ancora percorsa per sostenere la crescita, la competitività e l'innovazione della propria economia per aumentare il benessere e l'ottimismo delle generazioni future.

L'euro, pur essendo un importante fattore di coesione tra 12 paesi europei, resta una moneta senza governo e senza Stato, la cui sopravvivenza è sempre a rischio nel quadro mondiale attuale.

Franco Oriti, Lugano

Il filtro per tutti i veicoli diesel privati

L'Associazione traffico e ambiente (ATA) chiede al Consiglio federale di esprimersi al più presto a favore dell'obbligo di equipaggiare i veicoli diesel privati di un filtro contro le polveri fini. Una perizia giuridica, eseguita su incarico dell'ATA nell'ottobre scorso, mostra che la Svizzera può rendere obbligatori i filtri antiparticelle in tempi brevi. Nel frattempo l'ATA chiede agli

importatori d'auto svizzeri di importare soltanto ancora veicoli muniti di filtro. Considerata la gravità del problema delle polveri sottili in Svizzera (attualmente soprattutto a nord delle Alpi), l'ATA chiede la tolleranza zero verso i veicoli diesel non equipaggiati col filtro antiparticolato, in particolare per i nuovi veicoli. L'associazione ha scritto una lettera al Consigliere federale Moritz Leuenberger e all'associazione auto-svizzera con le seguenti richieste:

– chiede che l'obbligatorietà del filtro contro le polveri fini sia messa all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio federale, prevista per mercoledì 15 febbraio 2006;
– l'associazione degli importatori svizzeri d'automobili (auto-svizzera) è fortemente pregata a importare da subito solo vetture munite del filtro antiparticolato.

Rinunciare ai veicoli diesel senza filtro è ormai una questione di salute pubblica.

L'ATA ricorda che le polveri fini causano ogni anno la morte prematura di 3.700 persone, 45.000 casi di bronchite e 23.000 casi d'asma nei bambini. I costi sanitari dell'inquinamento dell'aria ammontano a 1,6 miliardi di franchi all'anno. Equipaggiare di serie i veicoli nuovi con filtri antiparticolato invece generalmente non causa forti aumenti di prezzo.

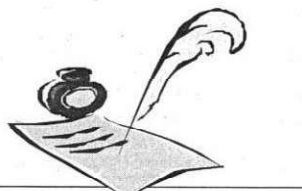
Associazione Traffico e Ambiente (ATA)

A 80 km/h a Berna: perché non con il treno?

Sul Corriere del Ticino del 7 febbraio scorso il signor Johnny Canonica racconta della sua trasferta, in auto, da Lugano a Berna malgrado l'invito espresso attraverso tutti i media, di limitare al massimo l'uso di qualsiasi tipo di veicolo perché ecc. ecc. Evidentemente, questa segnalazione non riguardava il signor Canonica! Lui, a Berna, è andato in automobile. Più avanti, nel suo articolo che, fino a quel punto corrisponde alla realtà, cita i molti camionisti, addirittura con rimorchio, i quali fanno correre tutti i cavalli di cui dispongono i loro motori, accusandoli di scaricare nell'aria una grande quantità di polveri fini. Ebbene, prima di pubblicare sue certezze, il signor Canonica avrebbe potuto documentarsi. Infatti, è vero che la velocità massima consentita ai veicoli pesanti è di 80 km/h, ed è altrettanto vero che sui camion in circolazione sulle strade europee, vengono montati dei limitatori di velocità. Non è vero che queste velocità vengono mantenute tramite la potenza massima dei motori. Al

Le lettere destinate a questa rubrica sono prese in considerazione solo se corredate di nome, cognome e indirizzo dell'autore. Chi desidera che la sua firma non sia pubblicata per esteso deve prendere contatto con la redazione e motivare la sua richiesta. Scritti anonimi o redatti in termini non urbani saranno cestinati. La redazione si riserva il diritto di accorciare testi troppo lunghi. Quelli pubblicati non impegnano comunque il giornale.

La redazione



contrario, è con uno sforzo minimo dei motori che vengono mantenute delle velocità «ideali». Anzi, potremmo dire che imponendo delle velocità inadeguate (perché inferiori) alle potenze reali dei motori, si rischia di ottenere un risultato contrario a quello sperato. Domanda a titolo di esempio: Inquina di più una vettura di piccola cilindrata che viaggia a 120 km/h o una vettura con una cilindrata superiore almeno del doppio e con una velocità di 140 km/h? Qui sta il dilemma. Pur se si tratta di una «impressione di viaggio», così come citato dal signor Canonica, è legittimo pretendere un giusto ed imparziale commento.

ASTAG Sezione Ticino - La Direttiva

La direttiva dell'ASTAG Sezione Ticino ha perfettamente ragione a tirarmi le orecchie per aver viaggiato da Lugano a Berna in automobile, diesel per di più! Avessi però viaggiato in treno non mi sarebbe stato possibile scrivere le mie «impressioni di viaggio», venendo tra l'altro meno al mio dovere di giornalista.

Forse però gli anonimi membri della direttiva Ticinese dell'ASTAG non hanno mani a sufficienza per tirare le orecchie a tutti coloro i quali nella mattina di lunedì hanno compiuto lo stesso peccato del sottoscritto. Automobilisti e camionisti avrebbero potuto far capo alle strutture delle FFS per effettuare i loro tragitti e trasporti. Tengo poi a ringraziare la direttiva dell'ASTAG sezione Ticino per avermi informato del fatto che i camion dispongono di un limitatore di velocità, ipotizzo fissato a 80 km/h («velocità massima consentita»). Se sono stato sorpassato da mezzi pesanti significa che il sottoscritto, e molti altri utenti dell'autostrada, viaggiavano a 70 se non addirittura a 60 km/h! Provvederò dunque a far controllare il mio tachimetro.

Johnny Canonica

UE: sinonimo di pace e prosperità

Direttore, in riferimento alla lettera del Sig. Leonardo Zarrelli dal titolo «Un consiglio: non entrate nell'Ue!» apparso sul CdT del 3.2.2006, mi

permetto di dissentire in quanto, a mio avviso, l'attuale Unione Europea (Ue), prima Comunità Europea (Ce), è stata per oltre 50 anni sinonimo di pace, democrazia e prosperità tra popoli ancora oggi molto diversi tra di loro e addirittura nemici durante la Seconda Guerra Mondiale. Ecco di seguito alcuni fatti reali. È dal 1945 che i popoli dell'Europa occidentale non si combattono tra di loro.

Nel 1979 i cittadini della Ce eleggono per la prima volta i loro rappresentanti ad un Parlamento sovranazionale per discutere e risolvere questioni continentali (per esempio: immigrazione, ambiente, lavoro ed economia).

Nel 1999 per la prima volta nella Storia del mondo 11 Stati nazionali cedono per volontà comune la propria sovranità monetaria in favore di una moneta sopranazionale e di un'organo sovranazionale, quale è la Banca centrale europea (Bce), per meglio affrontare le problematiche economiche del futuro e per creare una casa comune economica europea.

Trattasi di alcune questioni di Storia reale di cui i cittadini del mondo, non solo europei, sono stati testimoni. Per quanto riguarda l'attuale situazione economica dell'Italia, dopo l'11 settembre, i bond argentini e l'aumento del prezzo del greggio, ho dei dubbi seri che la situazione economica di oggi sarebbe stata migliore. Certamente, la Storia non si fa con i se» ma non avremo mai, per fortuna in questo caso, la controprova.

Per concludere, l'Ue dovrà ancora continuare ad affrontare molte sfide (per esempio, disoccupazione, terrorismo, lavoro, inquinamento, ecc.) e per fare ciò, dovrà adottarsi di una vera Costituzione federale che conferisca ad un unico Governo europeo i pieni poteri esecutivi con l'obbligo di rispondere delle proprie azioni dinanzi al Parlamento europeo e per risolvere, ovviamente e solamente, questioni continentali. Infine, se l'Ue vorrà maggiormente democratizzarsi, dovrà abolire il voto all'unanimità al suo interno e dovrà essere capace di reperire risorse economiche proprie per svincolarsi dagli umori degli Stati membri. Se uno Stato federale come la Svizzera (che ha dimostrato, ormai da secoli, come popoli diversi possano convivere in pace e prosperità) facesse parte dell'Ue, sono sicuro che contribuirebbe, anch'essa, notevolmente per lo sviluppo e la pace in Europa. L'Europa, così, potrebbe diventare un esempio da imitare anche per i popoli degli altri continenti della nostra Terra.

Franco Oriti, Lugano

L'Associazione animali Ticino salva i gatti di Cadro

I gatti randagi di Cadro erano in realtà gatti di cui si occupava un'anziana signora.

Anche se il concetto di randagio è tutt'altro che chiaro e si presta ad interpretazioni (parliamo del caso specifico), capita che il Comune si prodighi in realtà, in modo frettoloso, per risolvere lamentele che possono derivare dal comportamento mutato di chi prima si occupava degli animali

(diciamo in casi estremi d'accampa scuse perché non più fra i piedi).

Come capita spesso quando scompare chi si occupa di animali diventano un «pro» risolverlo si propongono: «ufficiali» in genere piuttosto sbrigative, le cui prospettive allarmate e indotte a reagire prontamente scrivendo un Cadro.

A salvare il Municipio da una probabile cattiva figura scade due signore attivissime dell'associazione Amici A. Ticino, con sede a Bidogn durante un loro intervento salvataggio hanno saputo una situazione localizzata in u Cadro e sono intervenute alla risposta positiva del comunale signor Silvano. Naturalmente una volta consegnata e se del caso cui devono trovare di nuovo un sistemazione. Ed è anche compito, non esente da difficoltà, cui le volontarie (tel. 091.94310759 posta elettronica amicanimali.info@gmail.com) sempre dare risposta senza animali vengano sbrigativamente soppressi.

È importante far conoscere possibilità ai Comuni che dialogare con i cittadini e decidere male perdono opportunità. Come dimostrandoci, possono invece con gruppi di volontari che se anche i proprietari nell'occasione degli animali e trovare solo per volta, inoltre risparmiando costi non indifferenti. Nel contempo le volontarie dell'Associazione amici animali e noi, facciamo un appello: desidera accogliere alcuni chi ne apprezza il carattere compagnia (le case per un esempio) è un'occasione di soddisfazione poter dar loro nuova casa.

A nome di AAT
Fiorella e Gian Marin

Adesso ci ruba anche la solida

Mentre presso l'hotel Villa i nostri politici discutono: ulteriori misure di risanamento finanziario, tirano le somme sorridono e si congratulano risultato totale da un avanzo di 288 milioni di franchi, contro i di 288 milioni del preventivo qualcuno afferma che: «Sono vuote è colpa di chi l'ha da una parte con i sussidi, con gli sgravi» (Informazioni GdP del 2 febbraio). Tra l'altro chiedo se non andasse bene ristorante «normale», o un forse non sarebbero stati non altrettanto lussuosi? Si svolge questa, da loro definita clausura, mi torna in mente se di fila abbiamo avuto l'onore di restare informati Quotidiano sullo stato di salute dell'onorevole Bossi, dege cardiocentro di Lugano... partono i miei auguri a tutte persone sfortunate che oggi vengono ricoverate e operano nessuno parla mai, forse sono non sono... onorevoli. Me succede tutto questo, legg

CORRIERE DEL TICINO 9/2/2006

Oggi i grandi problemi dell'umanità non possono avere soluzione a livello nazionale; il punto di vista locale non può più essere considerato supremo e invalicabile

Pensare a dimensione mondiale

■ Caro direttore, l'epoca in cui viviamo presenta molti caratteri e problemi del tutto nuovi rispetto alla Storia passata. Mai, come oggi, l'uomo ha avuto nelle sue mani capacità tecnico-scientifiche così elevate, ma anche la possibilità concreta di distruggere tutta la specie umana e addirittura di spegnere ogni forma di vita sulla Terra.

Pensiamo per un attimo al potenziale nucleare delle due superpotenze, ai noti fenomeni dell'inquinamento atmosferico e dei mari, all'effetto serra, alla desertificazione, alla continua distruzione di specie viventi, ecc. La cosa più rilevante e più nuova, in tutte queste emergenze, è il loro carattere mondiale. Sono problemi che non hanno soluzione a livello nazionale e nemmeno a livello continentale. Tutto si «mondializza». Ormai ogni fatto economico e politico, ogni problema ecologico o di sopravvivenza, ha un immediato impatto mondiale.

L'umanità prende man mano coscienza di essere legata a un comune destino. Anche le esigenze di giustizia hanno ormai soprattutto una dimensione mondiale. Tutti siamo a conoscenza dell'esistenza di aree di

emarginazione nelle società più progredite e di popoli che non hanno il necessario per vivere.

Un'epoca, dunque, dominata da problemi di dimensioni planetarie che esigono risposte e soluzioni planetarie. E qui, dunque, emerge una grossa (e, forse, anche scomoda) contraddizione del nostro tempo: il palese divario tra le dimensioni dei problemi e le strutture politiche esistenti. I governanti «nazionali» devono avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e di pensare e proporre strutture politiche nuove, adeguate ai bisogni dell'uomo d'oggi. Non bisogna inconsapevolmente considerare il quadro politico nazionale come l'unico, supremo e invalicabile quadro della democrazia e della politica.

Finalmente, da qualche anno, c'è chi adopera nel proprio linguaggio politico frasi come «interdipendenza tra gli Stati», «una casa comune europea», «governo europeo» e «governo mondiale» (proprio gli stessi termini usati nel «Manifesto di Ventotene» di Altiero Spinelli e di Ernesto Rossi del 1941 e perseguiti in Italia dal Movimento federalista europeo dal 1946).

Infatti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (sino a poco tempo fa poco considerata politicamente) il 7 dicembre scorso Gorbaciov parlò di casa comune europea e di interdipendenza degli Stati nazionali e proprio alcuni giorni fa (il 25 settembre scorso) Bush, nel suo primo discorso da Presidente degli Usa, si esprime da fautore del governo mondiale parlando di interdipendenza, di lotta comune contro la droga e il terrorismo, e di aiuto reciproco.

Anche nei discorsi dei compagni Occhetto e Napolitano è facile trovare questi principi (che, tra l'altro, riprendono il concetto di governo mondiale del compagno Enrico Berlinguer dichiarato nel 1975): e non solo nelle parole ma anche nei fatti perché il «nuovo» Pci è in primo piano per consentire «il passaggio dei poteri dalla sfera di competenza nazionale alla sfera di competenza sovranazionale».

L'idea di Occhetto, suggerita a Perez De Cuellar a New York nel maggio scorso, di istituire un'Agenzia internazionale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, per la battaglia contro la

droga, e il contributo determinante a favore dello svolgimento del referendum del 18 giugno scorso (ricordo che il primo firmatario della proposta di legge costituzionale per indire il primo referendum propositivo in Italia è stato il compagno Cervetti) per conferire il mandato costitutivo al Parlamento europeo cioè l'attribuzione di redigere una Costituzione europea, permettendo la nascita di uno Stato sovranazionale, vanno in questa direzione.

Per concludere, vorrei aggiungere qualche considerazione riguardo al referendum. Della sua straordinaria importanza si è parlato poco durante la campagna elettorale europea (colpa dei mass-media, dei politici o della crisi di governo?) e oggi, nonostante l'approvazione plebiscitaria (ricordo l'88% dei suffragi a favore), se ne parla ancora meno. Una cosa comunque è certa: lo svolgimento del referendum in Italia non è un punto d'arrivo bensì un punto di partenza. I parlamentari eletti per Strasburgo saranno seguiti con attenzione dall'elettorato.

Franco Orti. Milano